

ANNO XXII
NUMERO 44
DICEMBRE 2015

ISSN 2038-1735
www.misinta.it

INDICE

EDITORIALE

di MINO MORANDINI pg. 3

Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo

di PIERO SCAPECCHI pg. 5

Aldo Manuzio editore

di PIERCARLO PETRELLA pg. 11

Storia, poesia e alchimia nel film "Festina Lente"

di LUCILLA COLONNA pg. 19

Notizie d'Archivio sulla edizione delle STORIE

BRESCIANE di Federico Odorici

di ANGELO BRUMANA pg. 23

*Gabriel "LIBRARIUS", poco noto mercante bresciano
con bottega in città nel XV secolo*

di GIUSEPPE NOVA pg. 37

Brescia visitata da Maximilien Misson nel 1788

di PIETRO LORENZOTTI pg. 41

*I possedimenti a Genova del monastero di Santa
Giulia in Brescia nell' VIII-X secolo*

di FILIPPO GIUNTA pg. 45

Civica Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

Il censimento delle legature storiche: anteprima

di FEDERICO MACCHI pg. 53

PEPITE QUERINIANE. *Lo Zoo di carta*

di ENNIO FERRAGLIO pg. 59

RIVISTE DEI BIBLIOFILI. *Ai vostri CARI SOLDATI al fronte
inviate subito UN CUSCINO MILITARE ITALIANO*

di ANTONIO DE GENNARO pg. 67

VISTI IN LIBRERIA. *Recensioni librerie.*

di MINO MORANDINI pg. 75

L'ANGOLO DELLA LEGATURA.

The Great Age of English Bookbinding

di FEDERICO MACCHI pg. 80

DIGITALIZZAZIONE DEI LIBRI. *MISINTADIGITALBOOKS*

di FILIPPO GIUNTA pg. 85

Le attività della Associazione Bibliofili Bresciani

"Bernardino Misinta" nel nel corso del 2015 pg. 89



Editoriale

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico "Arnaldo" da Brescia, Socio dell'Ateneo di Brescia

La *pars construens, heri dicebamus*: ma ha ancora senso parlare di libri? Quando la più recente, e non sicuramente l'ultima, notizia di massacratori, che massacrano al puro fine di farsi massacrare, vede protagonisti due laureati in discipline scientifiche, cittadini della prima e unica Superpotenza mondiale, all'interno della quale fanno parte della classe privilegiata che ha un buon lavoro, non alienante né distruttivo per la salute, una casa, una famiglia, con la nonna che si prende cura della nipotina di sei mesi, insomma tutti gli ingredienti che, ci siamo abituati a pensare, garantiscono il raggiungimento della felicità, o almeno di qualcosa che le assomiglia parecchio, che senso ha parlare di libri e di cultura, dopo la strage di San Bernardino?

Pochi giorni fa, per volontà della nostra associazione, con Filippo Giunta e Angelo Brumana, complici la Biblioteca Queriniana, l'Ufficio scolastico territoriale di Brescia e i licei Arnaldo e Lunardi, circa 160 studenti bresciani, oltre ai soliti fedelissimi appassionati bibliofili, sempre attenti alle iniziative dell'ABBBM (Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta") hanno assistito alla dotta e calorosa rievocazione del principe degli stampatori e dei bibliofili, Aldo Manuzio, nel quinto centenario della morte, ad opera di Pietro Scapecchi e Giancarlo Petrella, moderati e introdotti da Giuseppe Colosio, e 'illustrati' infine da alcune scene di "Festina lente", il film di Lucilla Colonna dedicato al Manuzio, che tale motto aveva

fatto proprio.

I relatori hanno parlato dello studioso, dell'uomo innamorato, dell'imprenditore audace, sprejudicato e testardo, e della sua eredità culturale più bella: la fortunata serie di classici latini e greci in ottavo, che lancia in Occidente e poi nel mondo intero un nuovo tipo di libro, il tascabile, un nuovo modo di leggere, senza limitazioni di luogo, e quindi un nuovo modo di vivere, di essere, un nuovo tipo umano, che nella lettura può rifugiarsi per un momento di riposo, "*sollicitae obliviae vitae*", o chiedere consiglio e conforto al libro in un momento difficile, delicato, decisivo, senza la necessità di essere un dotto chiuso nel suo studio, un consacrato nella biblioteca del suo monastero o della sua chiesa, insomma senza più dipendere da libri ingombranti e pesanti, accessibili solo *in armariolis suis* (anche se vien in mente quel pio e santo e povero sacerdote, menzionato da Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi*, che evangelizzava i crudeli Longobardi e difendeva i vessati Latini, girovagando a bordo del suo asinello, vero Sancho Panza di Santa Madre Chiesa, avendo come unica arma due voluminosi manoscritti del testo Sacro, riposti nelle due biasacce appese ai fianchi del paziente quadrupede, e che, con la sua umile saggezza di *homo duobus tantum libris*, salvò la vita e l'anima di molti); e poi s'è parlato delle opere del Poliziano, contraffatte, sembra, proprio dal nostro eroe eponimo, pare istigato dai potenti Britannico, e dell' *Hypnerotomachia Poliphili*, il libro meno letto e più ammirato, nonché più accuratamente

conservato, delle tipografiche istorie! E di cent'altre cose, perché, quando si parla con amore di libri, è tutto un mondo, tutta un'epoca che balza alla vista di chi ascolta, imprese eccelse e quotidianità, arti ed economia, farse e tragedie, miserie e nobiltà.

Ho avuto la fortuna e il piacere di essere tra il pubblico, con un'ottantina di miei studenti ed ex studenti: il giorno dopo, alcuni ricordavano qualcosa, pochi molto, molti poco o nulla; l'importante, ribadiva parlando l'amico Angelo, ex arnaldino come il sottoscritto e i suddetti studenti, è gettare un seme, poi è il mistero della libertà.

Ma di questo sono ben certo: i due sventurati infami assassini, dai quali ha preso le mosse questo editoriale, mai si sono confrontati con lo splendore gratuito della Verità e della Bellezza, ma solo con il lampo sinistro della Violenza e del Potere, e a questo li ha educati prima una pseudoscuola (che purtroppo prende sempre più piede in tutto il mondo), con una visione distorta della scienza non come servizio, ma come tecnica per manipolare gli altri a proprio vantaggio, poi una pseudocultura pseudoreligiosa, che sotto il nome di dio nasconde il Male Assoluto, l'Assoluto Nulla.

Come tutti i grandi problemi, anche il terrorismo, prima e più che un problema economico sociale storico politico, è un problema culturale, di assenza della cultura, di libri assenti o sbagliati (esistono anche quelli) o disumanizzati, di una scuola antiumanistica che sforna zombi alienati, gente che porge orecchio solo al canto sganghe-

rato delle arpie, schiave del Dio Denaro, e alle seduzioni subliminali del successo come unico assoluto necessario scopo della vita.

Mentecatti tagliagole ce ne son sempre stati, ma la tragedia dei nostri illuminati tempi si compie nell'orrore di un'interminabile Guerra Mondiale in corso, tra finte paci e reali riprese, da più di un secolo, contornata da genocidi e campi di sterminio e recentemente incoronata con il dissesto ecologico-climatico planetario, sotto l'egida di una diseconomia finanziarista, che nutre questa guerra assoluta e di essa si nutre per accrescere la propria ricchezza virtuale e concentrarla nelle mani di un numero sempre più piccolo di ricchissimi senz'anima, spingendo un numero sempre più grande di persone alla povertà o addirittura alla più disperata miseria.

Mentre la navicella dell'Umanità oscilla senza requie tra queste Scilla e Cariddi, i pochi

detentori del potere reale, condottieri più o meno noti della ristretta classe dirigente mondiale, appaiono privi di cultura, dotati solo di competenze truffaldine o di una retorica inconsistente, gente che fin dalla prima infanzia non ha mai incontrato nulla di bello, ma solo ha pensato per quali contorte vie portare avanti il proprio meschino IO a spese degli altri: insomma, gente che non s'è mai lasciata contagiare dal piacere onesto della lettura, della contemplazione artistica e filosofica, dello studio scientifico finalizzato alla conoscenza di quel bene che è vero in quanto è tale per tutti.

Antichi aristocratici e moderni capitani d'industria, arcigni conservatori e spietati rivoluzionari, gli uomini del potere hanno sempre avuto, fino a ieri, la muta eloquenza dei libri, dell'arte, della musica e della contemplazione del Creato a raffrenare la loro istintiva violenza, in sinergia con qualche scintilla della saggezza delle

generazioni passate, depositata, in un modo o nell'altro, nell'intimo dei loro cuori dai sapienti veri: dotti pedagoghi, pazienti sacerdoti, umili popolani.

Oggi -temo- non più.

Ma non voglio concludere l'editoriale natalizio su una nota tanto cupa, e tra i prodromi della speranza voglio segnalare la rinnovata alleanza franco-russa, in pratica paneuropea, in Medio Oriente contro l'Isis, la conferenza mondiale sul clima, che si tiene a Parigi nonostante i recenti attentati, e soprattutto i due recenti viaggi apostolici di papa Francesco: negli USA, il Paese più potente e più ricco, la Nazione che più di ogni altra in Occidente deve cambiare e trovare un proprio nuovo centro e senso della propria esistenza, e in Africa centrale, cuore del continente più sfruttato, oltraggiato e svenduto, ma anche possibile culla di una nuova umanità.

Ricordo di Fabio Curti

Un anno fa circa se ne andava un caro amico e socio sempre presente ad ogni evento della nostra Associazione.

Puntuale, arguto nel porre domande agli oratori, prendeva appunti su ogni argomento trattato e chissà quale preziosa antologia sulle attività culturali bresciane avrà raccolto nel corso della sua vita. Ci è mancato e ci mancherà.



Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo.

PIERO SCAPECCHI
Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze

Perchè ricordiamo il quinto centenario della morte di Aldo Pio Manuzio avvenuta nel febbraio 1515? Siamo infatti alla fine di un anno impegnativo e possiamo riflettere dopo una lunga e nutrita serie di convegni, incontri, pubblicazioni, conferenze sulla presenza di Manuzio nella nostra storia del passato e in quella di oggi, a distanza di venti anni dall'inizio della sua attività tipografica a Venezia (ricordata anch'essa nel 1994 con importanti convegni e mostre).

Perchè Aldo?

Innanzitutto con quali strumenti lo studiamo? Con i documenti di archivio, con i suoi carteggi e con quelli dei suoi amici e collaboratori, con le sue dediche a stampa, soprattutto con i libri prodotti nella sua officina.

Perchè Aldo?

Se elaboriamo una statistica riferendoci alla produzione veneziana del XV e XVI secolo essa non appare alta: con le cifre oggi a nostra disposizione conosciamo 3787 edizioni veneziane dall'introduzione della stampa (1469) al 31 dicembre 1500 di cui prodotte nel periodo di attività di Aldo 1414 (gli incunaboli) e 1999 opere sempre edita a Venezia tra 1501 e 1515 (censite oggi dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico), se elaboriamo dunque una statistica quelle di Aldo (131) rappresentano il 3,8%. Dunque si tratta di una piccola presenza ma essa riveste una grande importanza nello sviluppo della tipografia in quello che ne fu il maggior centro in Europa, perchè le edizioni greche di

Aldo sono praticamente tutte *editiones principes* e rappresentano il maggior contributo alla conoscenza e allo studio della letteratura greca classica e cristiana.

Dunque è questo il principale, ma non il solo, motivo dell'attenzione che si presta al lavoro di Aldo il vecchio, in un'impresa continuata poi per tutto il sedicesimo secolo dal suo socio e suocero Andrea Torresani e poi dal figlio Paolo e dal nipote Aldo Junior.

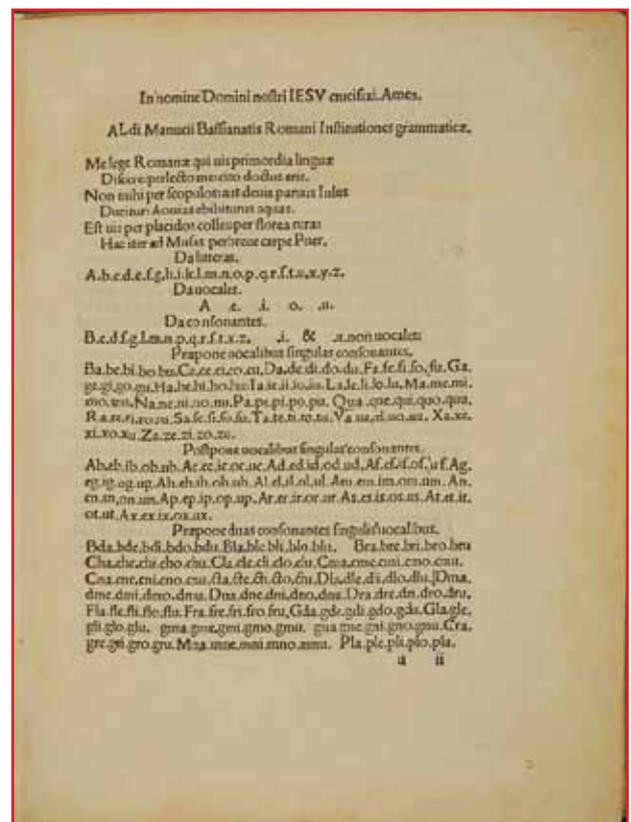
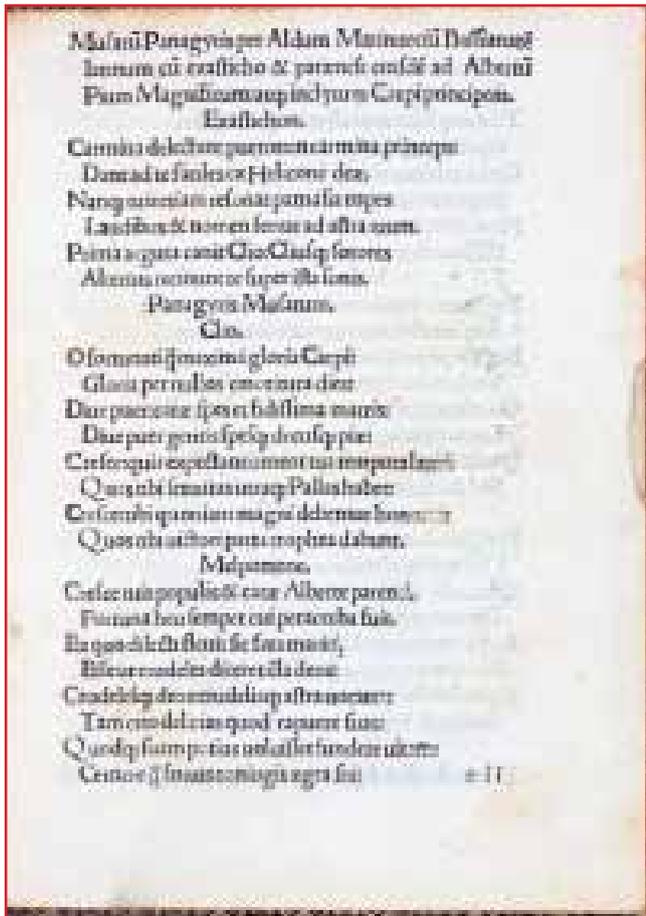
Perchè Aldo?

Per il suo mito che nasce lui vivente e si sviluppa poi tumultuosamente dal XVIII secolo. Lui vivente i rapporti dell'officina si estendevano a tutta l'Europa dall'Italia alla Germania imperiale, dalla Spagna alla Polonia, dalla Grecia alla Gran Bretagna. L'incontro con Erasmo da Rotterdam che lo prega di pubblicare una sua traduzione di Sofocle e che poi a Venezia, per nove mesi, elabora e arricchisce la nuova edizione degli *Adagia* già apparsi a Parigi nell'anno 1500, diffonde ancor più all'intero continente la fama di Aldo. Saranno poi gli studi iniziati nel XVIII secolo ad aumentarla e a scatenare il collezionismo delle sue edizioni: basti ricordare gli studi di Domenico Maria Manni, di Apostolo Zeno, del cardinale Lomenie de Brienne fino a quelli dei fiorentini Molini e del france-



se Antoine-Augustin Renouard che pubblicarono a inizio '800 i suoi annali tipografici, e oggi in ogni biblioteca studia gli esemplari delle sue aldine (alcuni istituti sono provvisti di cataloghi a stampa come la Biblioteca Nazionale di Berlino, la Biblioteca dell'Università della California, la Nazionale Marciana di Venezia e la Nazionale Braidense di Milano) e numerose altre sono le collezioni sprovviste di un catalogo a stampa (come la Nazionale Centrale di Firenze e la stessa Biblioteca Apostolica Vaticana (ma il posseduto in questi ultimi casi è percorribile tramite gli strumenti elettronici disponibili in rete).

Molto, ma non tutto sappiamo di Aldo: nato intorno al 1455 a Bassiano, sui monti Lepini,



Institutiones grammaticae
 edite da Andrea Torresani
<http://marciana.venezia.sbn.it>

Musarum panagyris.

1489, Fol. a2r. Incipit. Spencer 20927.
<https://manutiusinmanchester.wordpress.com>

nell'attuale provincia di Latina, allora in dominio della potente famiglia Caetani con Sernone, il cognome, attestato nei documenti familiari già dal XIV secolo, era Mandutius e lui stesso, in una sua prima lettera di dedica, conservata nella biblioteca Querini Stampalia di Venezia, si sottoscrive "Altus Mandutius". Studiò a Roma frequentando le lezioni di Domizio Calderini e di Gaspare da Verona e poi passò a Ferrara alla scuola di Battista Guarini per il greco e poi a Carpi, dove, su incarico di Caterina Pico Pio, dai primi anni '80 ebbe l'incarico di precettore e maestro dei principi Alberto e Leonello, fino alla fine del nono decennio del secolo quando (forse nel 1489 o nel 1490), passò a Venezia, introducendosi nel mondo della produzione mano-

scritta greca (come sappiamo da testimonianze epistolari di Giorgio Valla) e dove incontrò nel 1491, in casa Barbaro, il filologo fiorentino Angelo Poliziano. Nei suoi primi anni veneziani pubblicò alcune opere a stampa come il *Musarum panagyris*, [1489, IGI 6140] dedicato a Caterina Pico Pio e poi le *Institutiones grammaticae* edite da Andrea Torresani nel 1493 (IGI 6139).

Manuzio fu dunque sempre un maestro e la sua attenzione al mondo della scuola e degli alunni, iniziata molto presto a Carpi, continuò con la cura dedicata in tipografia ai classici latini e greci.

Ma fin dai primi momenti a Venezia Aldo dette certamente fondo ed inseguì le sue attese e le sue aspettative che erano quelle di far vivere e dar forza alla tipografia in greco, che, nel

suo disegno, doveva costituire la continuazione dell'Accademia del cardinal Bessarione, ispirandosi alla sua antica amicizia con Manuele Atramitteno (suo sodale nei primi anni ottanta); questo in una città che, dopo la caduta di Costantinopoli, era diventata l'"altera Byzantion". Fu in questo certo favorito dalle circostanze, la crisi fiorentina, dovuta al periodo savonaroliano, gli permise di avere al suo fianco l'antico compagno di studi Scipione Forteguerra il "Cartoromaco" e altri dotti filoelleni, continuando l'opera di Lorenzo d'Alopa interrottasi nella città del giglio. Il suo fortunato progetto riuscì a suscitare una società tipografica - composta da lui, da Andrea Torresani, continuatore di Nicolas Jenson e dal potente Pier Francesco Barbarigo (figlio e nipote di dogi) che si impe-

**PETRI BEMBI DE AETNA AD
ANGELVM CHABRIELEM
LIBER.**

Factum a nobis pueris est, et quidem se-
dulo Angele; quod meminisse te certo
scio; ut fructus studiorum nostrorum,
quos ferebat illa aetas nō tam maturos, q̄
uberes, semper tibi aliquos promeremus:
nam siue dolerebas aliquid, siue gaudebas;

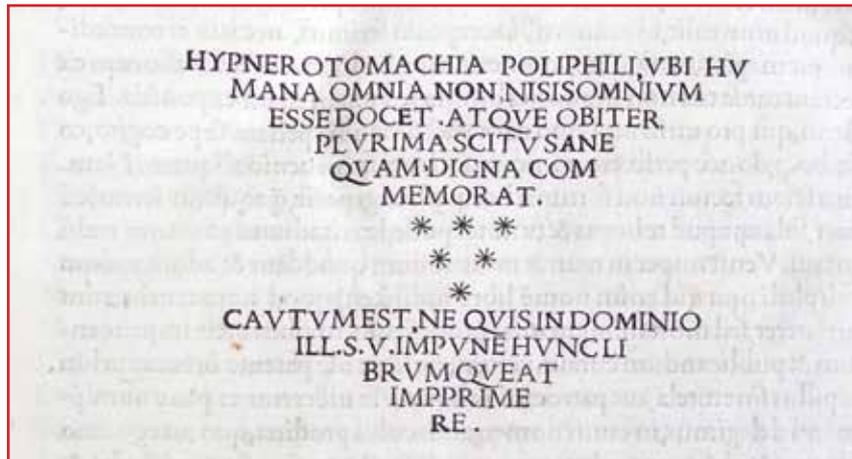
Pietro Bembo, *De Aetna*, Venezia,
Aldo Manuzio, 1496. Pagina iniziale
(dettaglio).

gnò, sappiamo da testimonianze
coeve, per migliaia di ducati. Se
la partecipazione di Aldo non
è ritenuta elevata nella società
(forse il 20% di tutto il capitale
investito), a lui perà spettò quel-
la che, con termine contempo-
raneo, chiameremmo la dire-
zione editoriale dell'impresa.
La società aveva rigidi vincoli di
controllo sulla produzione tanto
che lo stesso Aldo testimonia
la sua impossibilità di regalare
agli amici gli esemplari prodotti,
essendo essi tutti registrati nei
libri contabili del magazzino. Ma
egli ebbe la capacità di svilup-
pare un'impresa che potremmo
delimitare a vari livelli:

1 - società economica, am-
ministrata secondo le leggi della
Serenissima

2 - capacità di avvalersi di
studiosi e letterati elleni (Marco
Musuro, Aristobulo Apostoli, Gio-
vanni Gregoropolo) e filoelleni
(Varino Favorino, Urbano Bolza-
nio, Paolo Canal) che gli fornir-
ono sia assistenza nella ricerca
dei testi manoscritti di tipografia
sia nell'approntamento e nell'e-
laborazione delle edizioni,

3 - capacità di sviluppare un
sistema di lavoro e di mercato
attento ai rapporti di equilibrio
e di amicizia con i collaboratori,
infatti, accanto alle grandi opere
come la *princeps* del corpo
aristotelico rivolta agli studiosi e
all'Università (nello specifico *in*
primis quella di Padova), ebbe
anche l'accortezza di pubblicare
opere minori dei collaboratori
che non rientravano nei piani



Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia, Aldo Manuzio,
1499, Biblioteca Queriniana, Inc. B.V.11. Frontespizio (dettaglio).

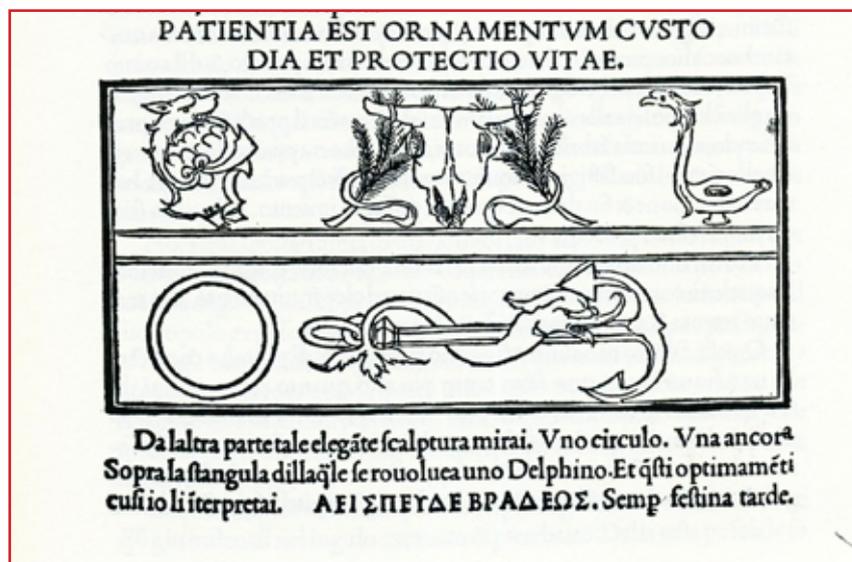
editoriali della società e di svi-
luppare un decisivo rapporto di
fiducia con i Bembo nelle perso-
ne del *pater familiae* Bernardo e
dei figli Pietro e Carlo.

La prima edizione pubblicata
nell'officina furono gli *Erotemata*
(grammatica greca con traduzio-
ne latina) di Costantino Lascaris
dal manoscritto portatogli da
Messina da Pietro Bembo ed
Angelo Gabriel. I Bembo saranno
tra i suoi primi e stretti collabo-
ratori in tutta la storia della sua
tipografia (anch'essi al di fuori
della società) con il *De Aetna* di
Pietro. Poi, all'indomani del-
la morte di Barbarigo (maggio
1499) e nel momento della crisi

delle banche veneziane da loro
Manuzio ebbe l'ispirazione di in-
trodurre il formato in 8° (il libro
da mano) con il nuovo carattere
corsivo dove pubblicò opere
senza commento latine, greche
e volgari. Questo nuovo genere
di libri prendeva spunto dai pic-
coli libri liturgici e religiosi, con
un carattere ispirato alla corsiva
curiale romana (probabilmente
vicina alla produzione del pado-
vano Bartolomeo Sanvito amico
dei Bembo) che, subito copiato
e contraffatto a Lione, resta una
pietra miliare nella storia secola-
re della tipografia.

Dobbiamo così riflettere sui
caratteri tipografici (greco roma-

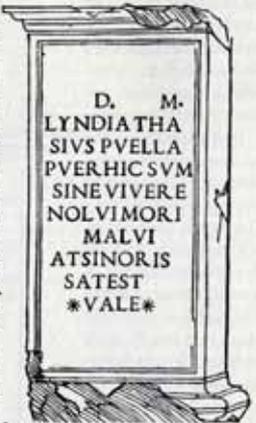
Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*.
Esempio di fregio fantastico di gusto antiquario.





Excitato fummo pere da tanta ue-
nustate di monumenti indaga-
bondo ad me uno epigramma
alquantulo perplexo candido
in marmo trouai, solamente
la parte inscripta di una arula tri-
malta. il residuo confracto in ter-
ra iaceua.

Cú maxima delectatione & pia-
cere questi spectandi fragmenti mi-
rando, auido piu anchora indaga-
te altro di nouo trouare. Dindi dú-
que qual animale quazitabódo il
pabulo sempre piu grato non altra-
mente transferendome per gli agge-
ri di ruine di ingenti frutti di colú-
ne, & tale integre. Dillequale uolen-
do sapere la forte, una mensurari al
solo extérs, & dal focco fina alla có-
tractura, trouai dal suo scapo la pec-
ritate septéio diametro dilla sua ima
crassitudine Quiuiximo mi se of-
fese uno ueterimo sepulchro sen-
cia alcuna scriptura, nellaquale per
una fractura rimando uidi solo le
funerale uestimenti, & calciamenti
petrificati. Coniecturari ragioneuol-
mente dilla petra sarco phago (per tale effecto) di troade di Asia, luspicádo
dil cadauero di Dario.



Et ad uicino uidi uno nobile sepulchro di porphyrite, exquisitamén-
te excalpto tra siluatichi arbuicoli, dilquale mi se offerse ad le-
gere uno elegante epitaphio, & hauea il coopertorio in tem-
plo egregio, & scandulato squameamente, una parte
dil dicto sopra larca riflato, & l'altra iaceua
deiecta solissima, & di tale
prafante titulo in-
scripto.

cum religioso tripudio plaudendo & iubilando, Quale erano le Nym-
phe Amadryade, & agli redolenti fiori le Hymenide, riuirente, saliendo
iocunde dinanti & da qualúq; lato del floreo Vertunno stricto nella fron-
te de purpurante & meline rose, cum el gremio pieno de odoriferi & spe-
ctatissimi fiori, amanti la stagione del lanoso Ariete, Sedendo ouante so-
pra una ueterima Vcha, da quatro cornigeri Fauni tirata, Inuinculati de
strophie de nouelle fronde, Cum la sua amata & bellissima moglie Po-
mona coronata de fructi cum ornato defluo degli biódfissimi capigli, pa-
rea ello sedéte, & a gli pedi dellaquale una coctilia Clepsydria iaceua, nel
le mane tenente una supata copia de fiori & maturati fructi cum imixta
fogliatura. Pracedéte la Vcha agli trahenti Fauni propinq; due formose
Nympe a signane, Vna cú uno hastile Trophæo gerula, de Ligon-Bi-
denti, ferculí, & falcionetti, cú una ppendéte tabella abaca cú tale titulo.



INTEGRIMAM CORPOR. VALITVDINEM, ET
STABILEROBVR, CASTASQVE MEMSAR. DELI
TIAS, ET BEATAM ANIMI SECVRITA
TEM CVLTORIB, M. OFFER. O.

m. iiii

TRIVMPHVS



Sopra de questo superbo & Triumphale uestabulo, uidi uno bian-
chissimo Cyeno, negli amorosi amplexi duna inclyta Nympha filiola
de Theseo, dincredibile bellezza formata, & cum el diuino rostro obfca
lantif, demisse le ale, tegua le parte denudate della igenua Hera, Et cú
diuini & uoluptici oblectamenti illuano delectabilmente iucundissi-
mi ambi connexi, Et el diuino Olore tra le delicate & niuee coxe collo-
cato. Laquale commo damente federa sopra dui Puluini di panno do-
ro, exquisitaméte di mollicula lanugine tomentati, cum tutti gli sum-
ptuosi & ornanti correlari opportuni. Et ella induta de uesta Nympha
le subtile, de serico bianchissimo cum trama doro textu praluccente

Agli loci competenti elegante ornato de petre pretiose.

Senzia defecto de qualunque cosa che ad incremen-
to di dilecto uenustamente concorre. Summa
mente agli intuiti conspicuo & dele-
ctabile. Cum tutte le parte che
al primo fue descripto
dilaudet & plau-
so.

*

SECVDVS



EL TER. TIO celeste triumpho seguua cum quatro uestibilerote
di Chrysolitho athiopico scintule doro flammigante, Traiecta per el-
quale la seta del Afello gli maligni demoni fuga, Alla leua mano gra-
to, cum tutto quello e di sopra di rote e dicto. Dopo scia le assule sue in
ambito per el modo compacte sopra narrato, erano di uirente Helitro-
pia Cyprico, cum potere negli lumi celesti, el suo gestare ceula, & il diui-
nare dona, di sanguiner guttule punctulato.

Offerua tale historiato in sculpto la tabella dextra. Vno homo di re-
gia maiestate isigne, Orua in uno sacro templo el diuo simulacro, quel
lo che della formosissima fiola de ueta seguire. Sentendo el patre la cie-
ctione sua per ella del regno. Et ne per alcuno fuisse pregna, Fece
una munia struttura di una excelta torre, Et in quella cum
solene custodia la fece inclaufrare. Nella qua-

le ella cessabonda affedédo, cum ex-
cessiuo solatio, nel uirgi
neo sino gutte do-
ro stillare
uede
tia.

*



Finito che la nympha cum comitate blandissima hebbe il suo benigno fusso & multo acceptissima recordatione, che la mia acrocoma Polia prospera & misfuetissima leuato se cum gli soi festuoli, & facetissimi simu lachri, ouero sembianti, & cum punicante gene & rubete buccule da honesto & uenerate ribore suffuse aptauase di uolere per omni uia satisfare di natura prompta ad omni uirtute, & dare opera alla honesta petitione. Non che prima perose potesse eclare & disio retinere alquanto che ella intrinicamente non suspirulasse. Il quale dulcissimo suspirulo penetroe reflectendo nel intimo del mio, intimo suo core, per la uniforme conuenientia. Quale aduene a dui parimente participati & concordati litui. Et ciascuna cum diuio obtuto respecta intrepidulamente, cum quegli ludibondi & micanti oclui, Da fare (Ome gli adamanti frefi in mille fragmettuli. Cum pie & summissi uoce, & cum elegantissimi gesti decentementer reuerita ogni una, ritorno al suo folatiofo federe supra il serpilaceo folo. La initiata opera sequendo fellularia. Cum accomodata pronuntiatio-

spirante diceua, che risonauano per sotto quella uirdura gli amorofo suspiri, i formati dentro il riferuabile & acceso core. Ne piu praflo in questa angonia agitato, & per questo modo abortito effendo, che inaduercente al fine di quella floribonda co pertura perueni, & riguardando una innuente rosa turba di iuuentude promiscua celebrenente festigante mi apparue, Cum sonore uoce, & cum melodie di uarii soni, Cum uenusti & ludibondi tripulii & plausi, Et cum molta & iocundissima letitia, In una amplissima planitie agminatamente folatiantile. Dique per questa tale & grata nouitate in ualo sopra fodendo admiratiuo, di piu oltra procedere, trapen solo io fleti.



Etecco una come infigne & festiua Nympha dindi cum la sua ardente facola in mano de partitofa da quelli, uerso me dirigendo tendeu gli uirginei passi, Onde manifestamente uedendo, che lei era una uera & reale puella non me mosi, ma lato laspecta. Et quini cum puellare promptudine, & cum modesto acceso, & cum stellate uolto, pur obuiu ad me gia mai approssimata, & furriddendo uene, Cum tale prafentia & uenusta elegancia

Nella pagina precedente e sopra. Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*.

Esempio di pagina con esito decorativo, con inserimento di xilografie di gusto antiquario.

Xilografia con trionfo e didascalia in caratteri maiuscoli con esito decorativo.

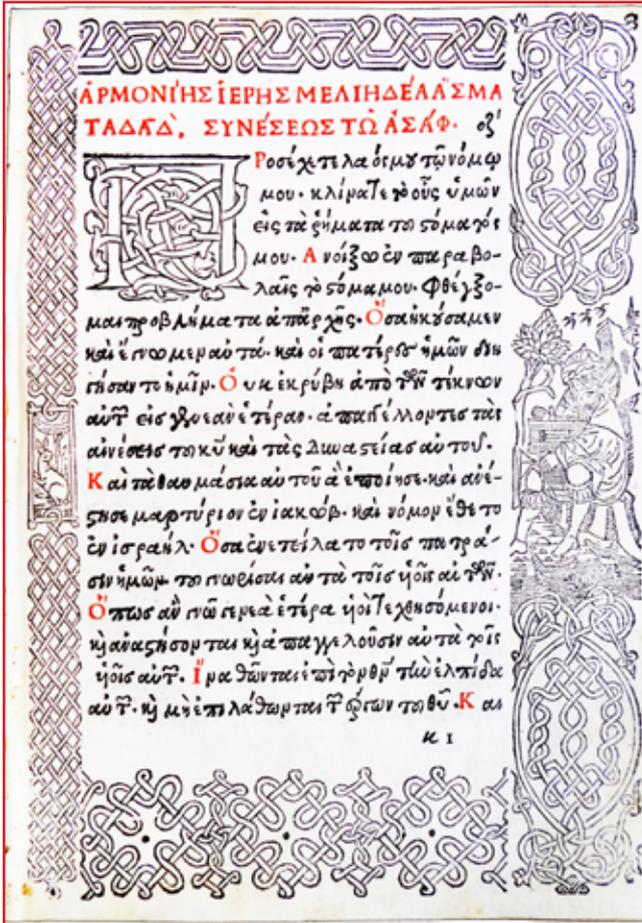
Due pagine contenenti xilografie con trionfo di elefanti e composizione di testo con esito decorativo.

no, corsivo) di Aldo che restano insuperati. Nella sua officina aveva un incisore di grandi capacità e di grande esperienza, dalle mani dedalee come lui stesso testimonia nei versi latini scritti in sua lode: questo incisore era Francesco Griffo, un bolognese che già dagli anni ottanta del XV secolo lavorava per i tipografi padovani e che poi, dopo il periodo di collaborazione a Venezia, lo abbandonò per seguire Soncino a Fano. A lui spettava l'incisione dei punzoni e la realizzazione delle matrici degli alfabeti e dei segni della cassa tipografica, mentre lo studio e il disegno dei caratteri era certo dovuto allo stesso Aldo.

Nonostante la morte di Barbarigo – che era un finanziatore e compartecipe dell'impresa

e dunque da essa si aspettava guadagno a differenza dell'antico discepolo Alberto Pio – il signore di Carpi – ch'era un mecenate, l'officina lavorò a pieno ritmo. Dopo Poliziano (che fu contraffatto proprio a Brescia da Bernardino Misinta), dopo l'*Hypnerotomachia Poliphili*, misteriosa opera ancor oggi desiderata da tutti i bibliofili, rara per bellezza ma non per numero di copie, di cui da due secoli si discute sull'autore e su disegnatore/incisore delle splendide xilografie che accompagnano il testo, ma che è unanimemente riconosciuto il più bel libro di tutti i tempi, dopo le *Epistole* di Santa Caterina da Siena, in cui compare per la prima volta il corsivo, Aldo passa alle edizioni in 8° e a questo periodo (al 1502 per la

precisione) risale l'adozione della famosissima marca tipografica (l'ancora con il delfino) che derivava da una moneta imperiale romana, ed era già annunciata in una xilografia dell'*Hypnerotomachia* e a cui si lega il motto *Festina lente* che, annunciato nell'opera del Poliziano e nelle *Cornucopie* del Perotti, avrà la trattazione più completa nell'adagio di Erasmo, e che io credo sia anche simbolo religioso come attestò Massimo il greco, collaboratore di Aldo, e come indica la sua prima comparsa nel secondo volume dei *Poetae christiani veteres* del 1502. Superata a crisi veneziana di inizio secolo, Aldo si lega ancora più strettamente ad Andrea Torresani che diviene suo suocero, avendone sposata la figlia Maria



Psalterion. [Venezia, Aldo Manuzio, 1498]. Biblioteca Queriniana, Inc. F.V.7.
 Pagina iniziale: cornice con intrecci di vario stile e la figura di Davide con la cetra. Colophon.

all'inizio del 1505, e con il quale costituisce una società fraterna costretto poi al suo scioglimento e ad abbandonare Venezia per ritirarsi a Ferrara nel 1509. Superata la crisi della Serenissima, dopo Agnadello e la guerra, Aldo ritornò sulla laguna nel 1512 e riprese l'attività tipografica fino alla morte nel 1515 (l'ultima opera impressa fu il Lucrezio).

Accanto alla produzione greca e alla volgare e latina (che non furono di minore importanza, di minor impegno e di minore attenzione) il grande sogno di Manuzio fu la costituzione di un'Accademia greca, progetto che, iniziato ai primi anni del XVI secolo, egli perseguirà senza successo alla ricerca di una sede e, si direbbe, di una sottostante organizzazione. Pensò di realizzarla nelle terre dell'Impero, pensò di passare a Roma ma

l'accademia, questo suo sogno, non si realizzò.

Di lui a cinquecento anni dalla morte ci restano soprattutto gli esemplari prodotti che sono stati in primo luogo occasione di progresso negli studi, testi per capire, nelle sue prefazioni e dediche, il suo pensiero e i suoi intenti, ma anche segno di perfezione materiale e tipografica, difficilmente raggiunta ed eguagliata nella lunga storia della stampa a caratteri mobili, ed anche segno di un collezionismo vivissimo ancora oggi; pensate che nel 2010 un esemplare dell'*Hypnerotomachia* ha raggiunto in asta la quota di 430.000 dollari statunitensi. La sua produzione tipografica – che si giudica sì per i testi ma anche per la perfetta materialità degli esemplari, ha lasciato un segno indelebile nella storia pluriseco-

lare della stampa, ricorderò solo, a questo proposito che dopo la grande diffusione degli alfabeti aldini già nel XVI secolo, Stanley Morrison, creatore dei caratteri della Monotype Corporation, disegnò negli anni trenta del secolo scorso il carattere Bembo ispirandosi al romano del *De Aetna* di cui poi riuscì ad acquisire un esemplare conservato oggi nella Biblioteca dell'Università di Cambridge in Gran Bretagna, lo stesso fece un grande tipografo del '900 italiano Giovanni Mardersteig che disegnò il Griffio sempre negli anni trenta del '900.

Per questo ancora oggi, nel tempo della scrittura elettronica, Aldo resta un pilastro nello sviluppo della tecnica e della conoscenza.

Aldo Manuzio editore

GIANCARLO PETRELLA

Docente Università Cattolica di Brescia e Università degli Studi di Bergamo.

Seduto su un solenne seggiolone, Federico da Montefeltro, nel ben noto *Ritratto col figlio Guidobaldo* attribuito, ma con riserve, a Pedro Berruguete circa 1475, è alle prese con la non agevole lettura di un ponderoso volume aperto davanti a sé sul leggio. Nel *Ritratto di giovane con libro verde* (1502 c.) di Giorgione il giovane con abiti cortigiani stringe in mano un libretto di piccole dimensioni con raffinata legatura verde smeraldo con borchia centrale e angoli in oro. È sufficiente una sola mano, inguainata da guanto grigio che lascia volutamente scoperto un dito per poter meglio sfogliare le carte, a reggerne il peso. Il volto del lettore è qui tutt'altro che severo, quasi assorto. Il gentiluomo dipinto da Agnolo Bronzino nel *Ritratto di giovane uomo con libro* databile al 1540 circa guarda dritto negli occhi l'osservatore e ostenta, come insegna distintiva del proprio rango, un raffinatissimo abito nero e ancora un agile libretto da tasca che tiene appoggiato verticalmente con un dito tra le pagine, quasi a non voler perdere il segno di una privata lettura interrotta per mettersi in posa. Il responsabile principale di questo cambiamento risponde al nome di Aldo Manuzio (c. 1450-1515), il ben noto maestro di *humanae litterae* e precettore privato di giovani rampolli di nobili casate originario di Bassiano, nei pressi di Roma, che, giunto al faticoso giro di boa dei Quarant'anni, si era affacciato, quasi imprevedibilmente, sul palcoscenico dell'editoria per

allontanarsene, vent'anni più tardi, da indiscusso protagonista. Il mito di Aldo è universalmente legato alle cosiddette alpine e al gusto raffinato di antiquari e bibliofili che ancora ne prolungano l'eco. Edizioni come il *Virgilio* in ottavo del 1501 o il *Dante* del 1502 segnano autentici spartiacque nella storia dell'editoria. La venerazione per l'*Hypnerotomachia Polifili* rasenta per certi versi il feticismo e l'edizione, da sola, è stata in grado di eclissare ben più significative edizioni partorite dai torchi manuziani, oltre che di irretire lo studio della ben più articolata stagione del libro italiano



illustrato del Rinascimento. È necessario sgombrare il terreno da alcuni facili equivoci evidentemente duri a morire, come si evince da recenti saggi di qualche cultore della materia. Aldo è sì l'artefice di un'autentica rivoluzione nel campo della produzione libraria, ma non possono essergli addebitati meriti o tantomeno finalità che non gli competono. Mi spiego meglio. Ancora si indulge nella leggenda di Manuzio inventore del libro tascabile (le cosiddette aldine, appunto) o, peggio ancora, del libro economico. Entrambe le affermazioni non rispondono al vero. Il libro tascabile, se così vogliamo chiamare il libro nel più maneggevole formato in ottavo, era già ampiamente diffuso nei decenni precedenti. È curioso che ne facesse discreto uso proprio quell'Andrea Torresani da Asola che sarà socio del Manuzio fin dal 1495, per poi divenirne qualche anno più tardi suocero. Un pur superficiale controllo bibliologico conferma che nei trent'anni circa che precedono la famigerata invenzione manuziana del libro portatile risultano già oltre tremila (!) edizioni nell'agile formato in ottavo, una trentina delle quali recano esplicita sottoscrizione «Andreas Torresanus de Asula». In cosa consisteva dunque la novità di Aldo, evidentemente così forte da apparire, nella storiografia, come una sorta di 're-invenzione' dell'in ottavo? Se altri prima di lui già avevano fatto largo impiego del formato più piccolo, ciò era però per lo più confinato a libri di carattere devozionale e liturgico, come i libri d'ore o i breviari, o scolastico, come grammatiche ed *Eso-pi*. L'unica occasione per portare il libro con sé sembrava dunque confinata al rito della preghiera quotidiana o a quello, più laico, dell'apprendimento sostanzialmente mnemonico del latino e del volgare. Aldo intuisce che esiste una fetta importante del



mercato sostanzialmente sgombra dalla concorrenza e si getta alla sua conquista. Si trattava di riproporre testi e autori ampiamente noti che già circolavano in numerose edizioni, ma con una veste tale da apparire ora autentiche novità. Quello che Aldo vara è sostanzialmente un vero e proprio progetto embrionale di collana di autori per lo più latini, con qualche prudente concessione sul fronte del volgare. Classici in piccolo formato, liberati dalle pastoie dei commenti marginali sedimentatisi in decenni di edizioni di grande formato, e perciò offerti non più allo studio e alla lettura sul leggio dello studiolo o sul pluteo della biblioteca, ma alla più intima lettura personale, condotta a diretto contatto con le parole

dell'autore. Aldo ardisce insomma fornire Virgilio e Cicerone, il Petrarca volgare e Giovenale alla stregua dei breviari e dei libri di preghiere. Una sorta di liturgia laica, per un pubblico d'élite che per la prima volta è messo nelle condizioni di consumare i classici lontano dalle aule universitarie o dagli abituali luoghi di studio. Il formato ridotto innesca in qualche modo una sorta di reazione a catena che ha come immediata conseguenza quella di fare del libro a stampa un oggetto ambito, cercato, persino ostentato, che non ha più nulla da invidiare al prodotto manoscritto in termini di *appeal*. Le ragioni di tale successo vanno anche a quell'inconfondibile carattere corsivo che per la prima volta trasferiva



dalla pagina manoscritta al libro a stampa la sensualissima scrittura umanistica corrente, caratterizzata da *ductus* frettoloso ma aggraziatissimo, lieve inclinazione a destra ed eleganti legature fra alcuni gruppi di lettere. Manuzio, evidentemente non soddisfatto dalla possibilità di adottare, nei cosiddetti *enchiridia*, un carattere romano di corpo più piccolo, ne aveva affidato il disegno all'incisore Francesco Griffo da Bologna. La scelta nasceva da indubbe motivazioni estetico-culturali piuttosto che economiche, come facilmente si intuisce. Se l'obiettivo fosse stato stipare più testo in ogni pagina, riducendo i costi di produzione, non avrebbe avuto senso investire capitali nel disegno e nell'incisione di una nuova polizza di caratteri, tanto più che il corsivo non garantiva maggior risparmio di carta rispetto a un romano di corpo affine. Contrastano infine con le ipotesi di un pragmatismo tutto mercantile anche gli ampi margini bianchi lasciati nella pagina. Dopo un lancio pubblicitario, o piuttosto un sondaggio, nella silografia in apertura delle *Epistole* di s. Caterina (1500), il

corsivo faceva il suo esordio ufficiale come carattere di testo, in fedele abbinamento al formato ridotto, nel *Virgilio* del 1501.

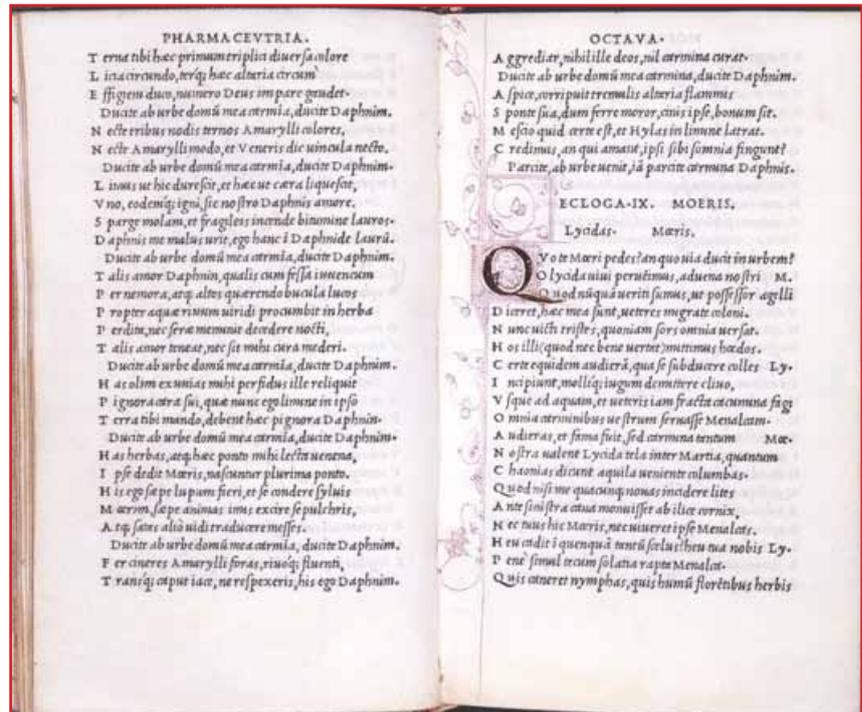
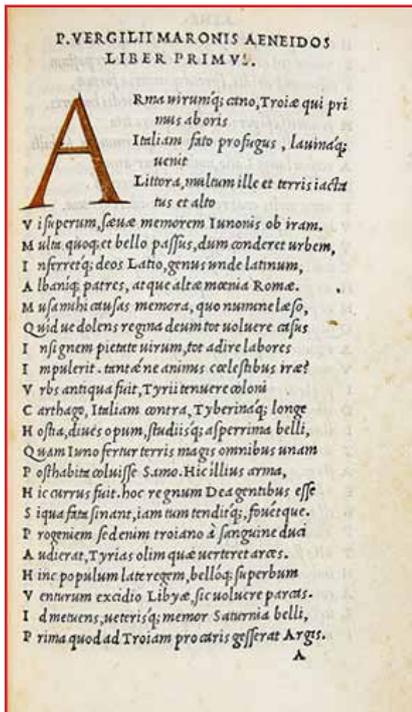
Il formato ridotto decreta inoltre un'autentica rivoluzione nei modi e nei tempi della pratica di lettura: non più mediata dall'apparato critico e praticabile in circostanze prima impensabili, come, banalmente, quelle del viaggio. Libri da passeggio, dunque, e pertanto destinati a essere aperti, socchiusi, assaggiati, centellinati. Il progetto di quelli che Aldo chiamava i suoi *libelli portatiles* o, con snobistico grecismo, *enchiridia*, ossia, alla lettera, 'che stanno in una mano', è avviato nei primi mesi del 1501, con un susseguirsi di uscite che ha tutt'ora dell'incredibile. Ad aprile è immessa sul mercato l'edizione in ottavo di Virgilio. Seguono, a brevissima distanza, Orazio a maggio, Petrarca volgare a luglio, Giovenale e Persio ad agosto, Marziale a dicembre. I lettori non fanno in tempo a consumare quanto hanno appena comprato che la collana già si arricchisce di un altro classico. A gennaio dell'anno successivo gli amanti della poesia latina possono godere dell'edizione tascabile che cuce assieme Catullo Tibullo e Propertio, mentre i sostenitori della prosa ciceroniana attendono aprile per assaporare le *Familiars*. Nello stesso mese esce anche Lucano; in piena estate al già fitto catalogo si aggiungono la *Commedia* (ma col titolo *Le terze rime*) e Stazio; entro la fine dell'anno anche un doppio Ovidio (*Metamorfosi* ed *Eroidi*). Nel 1504 entra a far parte del piano editoriale anche Omero e un anno più tardi il piccolo formato accoglie il primo autentico inedito della letteratura contemporanea, ossia *Gli Asolani* dell'amico e collaboratore Pietro Bembo, già curatore dell'edizione petrarchesca e dantesca, nella duplice tiratura con e senza la compromettente



dedica a Lucrezia Borgia.¹ Le pubblicazioni, pur con ritmo meno intenso, si prolungarono sino alle settimane immediatamente precedenti la prematura scomparsa di Aldo avvenuta il 6 febbraio 1515. Nel gennaio di quell'anno fece ancora in tempo a licenziare l'edizione di Lucrezio, indirizzata all'allievo e protettore di un tempo Alberto Pio di Carpi, con la sottoscrizione, ormai consueta, «in aedibus Aldi et Andreae soceri».

Nonostante l'innegabile successo di vendite, di cui portano testimonianza indiretta i cataloghi del 1503 e del 1513, le nuove edizioni in piccolo formato avevano creato ad Aldo anche non poche apprensioni. Non esiste prova più sincera della fortuna arrisa alle alpine della repentina immissione sul mercato di palesi contraffazioni a opera di una concorrenza sleale e spregiudicata. In realtà Manuzio era già abituato a essere preso di mira da colleghi disonesti visto che nel 1499, a un anno esatto di distanza dal suo *in folio* degli *Opera omnia* di Poliziano, sul mercato era apparsa un'edizione identica che ostentava al *colophon* la falsissima sottoscrizione Firenze,

1. CONOR FAHY, *Nota sulla stampa dell'edizione aldina del 1505 degli «Asolani» di Pietro Bembo*, in CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 145-154.



Leonardo Arigi. L'edizione non era affatto fiorentina, ma era stata prodotta a Brescia, entro i confini della Serenissima, dal tipografo Bernardino Misinta su probabile iniziativa della consortereria locale dei fratelli Britannico, contravvenendo dunque all'esplicito privilegio che impediva a chiunque per i successivi dieci anni di ristampare l'edizione. Quanto alle aldine, già a pochi mesi di distanza dalla loro uscita ufficiale furono impresse a Lione alcune contraffazioni prive di sottoscrizione esplicita che imitavano *ad litteram* gli originali veneziani nel formato, nella *mise en page* e persino nel nuovissimo carattere corsivo, grossolanamente imitato («characteribus simillimis nostri»), sottraendo ampie quote di mercato alla produzione manuziana autentica e arrecando gravi danni a chi aveva investito in termini di ricerca e materiali.²

2. DAVID J. SHAW, *The Lyons counterfeit of Aldus's italic type: a new chronology*, in *The Italian book, 1465-1800. Studies presented to Dennis E. Rhodes on his 70th birthday*, ed. by D. V. Reidy, London, The British

A nulla era valso il privilegio, concesso dal Senato di Venezia in data 23 marzo 1501, di cui Manuzio si era premunito, forse consapevole di quanto sarebbe accaduto. Il privilegio, cosa assolutamente nuova, non tutelava i titoli e i testi pubblicati, ma i due autentici elementi di novità introdotti dall'officina aldina, vale a dire il formato portatile e il carattere. Da qui una nuova supplica rivolta nell'ottobre del 1502 per ottenere maggiori tutele «perché li vengono tolte le sue fatiche et guasto quello che lui conza, come è stato fatto in Bressa, che hanno stampato una de sue opere et falsato, dicendo impressum Florentiae et al presente li sono state contrafacte le sue lettere et mandate a Lione, et cum esse contrafacto i suoi libri et più messoli el nome de esso Aldo et la sua epistola et scripto stampato in Venetia in casa de Aldo Romano, et li sono molte incorrectione che è vergo-

Library, 1993, pp. 117-133; CARLO PULSIONI, *I classici italiani di Aldo Manuzio e le loro contraffazioni lionesi*, «Critica del testo», 5/2, 2002, pp. 478-487.

guna de questa terra et de esso supplicante». La supplica sortì, sul piano giuridico, l'immediato rinnovamento e successiva conferma del privilegio in data 14 novembre, ma, sul piano pratico, non impedì affatto che il mercato fosse inondato dalle false aldine lionesi, in qualche modo riconducibili alla famiglia dei da Gabiano, o dalle fedeli ristampe dei potenti Giunta fiorentini. Aldo provò allora a giocare l'ultima carta, facendo appello direttamente ai suoi fedeli lettori e clienti. Quest'ultimi avrebbero dovuto guardarsi dalle contraffazioni che circolavano fraudolentemente. Ma come riconoscere un'aldina autentica da una taroccata? La risposta, dettagliatissima, in un *Monitum in Lugdunenses typographos* del 16 marzo 1503 che conteneva l'elenco delle grossolane differenze: l'assenza di datazione topica e cronologica, l'impiego di carta di bassa qualità e persino maleodorante («deterior in illis charta et nescio quid grave olens»), mancanza di legatura fra le consonanti e le

**¶ Impressum Florentiæ:
 & accuratissime castigatum opa
 & impensa Leonardi de Arigis
 de Geforiaco Die decimo au-
 gusti. M. ID.**

vocali.⁵

A dire il vero Aldo era arrivato ai classici latini solo in seconda battuta, optando, in tempi di crisi, per una più appetibile riconversione della propria proposta editoriale fino a quel momento tutta sbilanciata sul fronte della greicità. All'epoca la scelta aveva lasciato di stucco alcuni fidi amici. Giano Lascaaris lo accusava apertamente di affarismo. Scipio Forteguerra, scrivendo da Roma nella primavera del 1505, esprimeva la sua ansia per l'improvvisa interruzione delle pubblicazioni in greco. Se fosse dipeso da lui probabilmente avrebbe continuato a stampare i ponderosi e costosissimi in folio di Teocrito e Aristotele che faticavano però a essere venduti, tanto da essere ancora disponibili, pur a prezzo sensibilmente ridotto, persino nel catalogo del 1513. Sfortunatamente Manuzio non aveva però le mani libere nella conduzione dell'azienda, essendo socio di minoranza di una «Societas impressionis librorum» costituita nel 1495 nella quale le quote di maggioranza spetta-

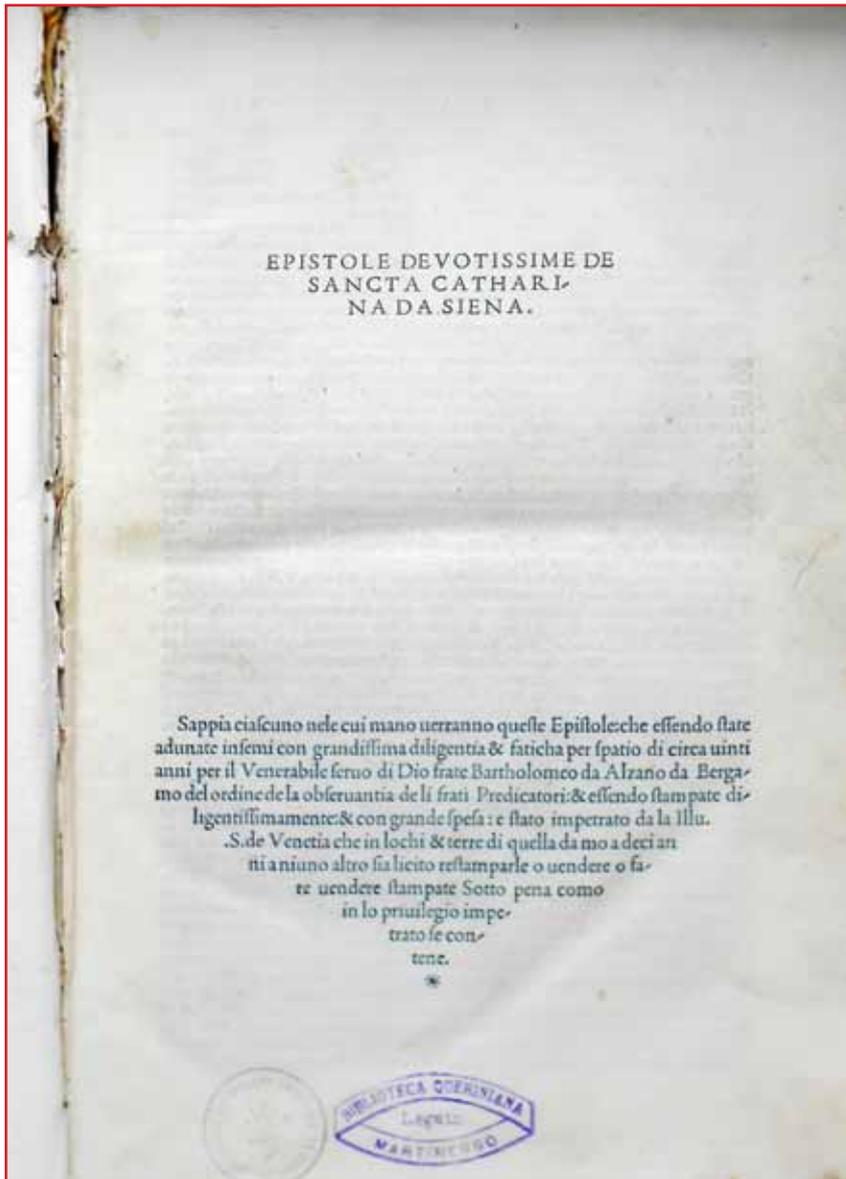
3- *Aldi Monitum in Lugdunenses typographos*, Venezia, 16 marzo 1503 (LUIGI BALSAMO – ALBERTO TINTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, il Polifilo, 1967, pp. 25-41: p. 39 nota 20).

vano al patrizio Pietro Francesco Barbarigo, di famiglia dogale, e al futuro suocero Andrea Torresani da Asola.⁴ Sono queste le rassicuranti condizioni economiche (ai più meno note) che permisero a un quarantenne precettore con poca esperienza nel campo editoriale di avviare nel 1495 l'ambiziosissimo progetto di stampare per la prima volta i testi originali della letteratura e della filosofia greca.⁵ È questo il terreno nel quale fiorisce, tra il 1495 e il 1498, l'*editio princeps* di Aristotele in cinque volumi con dedica all'allievo Alberto Pio lasciato a Carpi, presto seguita, fra le altre, dalle edizioni di Museo, Teocrito ed Esiodo, Aristofane, gli *Scriptores Astronomici*, Dioscoride e importanti strumenti grammaticali e lessicografici per lo studio della lingua greca. La difficoltà di smercio di tali edizioni doveva però aver messo in allarme gli azionisti di maggioranza che dovettero in qualche modo sollecitare l'idealista Aldo ad apportare le dovute modifiche a un piano

4. M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio*, pp. 99-136.

5. M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio*, pp. 150 ss.; LUIGI BALSAMO, *Aldo Manuzio e la diffusione dei classici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Olschki, 2002, pp. 171-188.

editoriale al momento poco vantaggioso. È nel contesto della crisi economica e politica dei tardi anni Novanta del Quattrocento che maturano dunque le novità testuali e bibliologiche destinate a imporsi nel decennio successivo, nonché alcune occasionali proposte editoriali in palese contrasto rispetto ai reali interessi manuziani. Ragioni di opportunità economica costringono Aldo ad acconsentire nel 1497 alla pubblicazione dell'*Epiphylides in dialecticis* dell'aristotelico Lorenzo Maioli (ma nella prefazione rivela il suo originario rifiuto e di aver ceduto solo dietro la rassicurazione, così attuale, che l'opera sarebbe stata adottata dagli studenti del corso). Nel 1499 acconsente alla stampa del *Vaticinium* poetico di Girolamo Amaseo e soprattutto della *Cornucopia* di Nicolò Perotti, uno strumento lessicografico nient'affatto congeniale al metodo di insegnamento del latino praticato da Manuzio ma all'epoca ancora richiestissima, come documenta la rapida vendita dell'intera tiratura e la necessità di una seconda edizione nel 1513. Manuzio dovette forse digerire contro voglia persino la pubblicazione, sempre nel 1499, della famigerata *Hypnerotomachia Poliphili*. L'edizione era stata commissionata e finanziata dall'influente patrizio veronese Leonardo Crasso e non poteva pertanto essere rifiutata, sebbene non corrispondesse certo ai gusti letterari di Aldo. Poco importa, a questo punto, che il prezzo elevato e la bizzarria del testo ne rendessero poi impervia la commercializzazione, tanto da suscitare l'irritazione del finanziatore che a distanza di anni aveva il magazzino ancora pieno delle copie invendute (oggi è uno dei libri meglio conservati, o almeno nient'affatto raro a dispetto del prezzo, tanto che deve esserne giunta sino a noi una buona metà della tiratura



nella *Societas impressionis librorum*, lo costringevano a pubblicare libri che bussassero più facilmente alle porte dei lettori. Da qui, per certi versi, la brusca sterzata verso i classici latini e la più fortunata, in termini di vendite, stagione degli *enchiridia*. L'amico Lascaris lo aveva intuito e glielo rinfacciava impietosamente: «benchè pensiate di resarcire el danno loro cum le cose latine et accusate li tempi ... la vera causa de la vostra transmigratione dela Graecia alla Italia asseverano essere lo guadagno, lo quale senza dubio è indecente cosa che sia primo proposito ad homo docto ... et che non solamente de le guerre ma molto più de simile imprese per quanto importano sono nerui li dinari». La legge impietosa del mercato già in passato aveva costretto il dotto Manuzio a indossare i panni a lui così poco congeniali del mercante che invita in modo plateale ad acquistare le proprie edizioni. Solo così avrebbe potuto proseguire nell'audace progetto, sulla carta auspicato da tutti, di offrire le opere degli autori greci. Pertanto in apertura dell'*Opusculum Musaei de Herone et Leandro* (1495-97) rivolgeva un accorato appello (in greco) ai suoi colti clienti. Vale la pena rileggerlo nella sua interezza: «Accogliete dunque questo libretto, non è però gratis. Datemi anche del denaro, affinché da parte mia io possa procurarvi tutti i migliori testi della grecità; e veramente se voi darete anch'io darò giacché senza molto denaro mi è impossibile stampare. Credete a chi si è posto al cemento rischiando di persona e principalmente a Demostene che così disse "C'è bisogno di denaro, senza di esso non è possibile far nulla di ciò ch'è necessario". Ho detto questo non perché io sia avido di denaro, al contrario persone cosiffatte mi ripugnano, ma certo senza denaro non si può procurare alcunchè di

a giudicare dalle copie censite solo in biblioteche pubbliche). Manuzio, forse a disagio ma impossibilitato a rifiutare una lauta commenda in tempi di magra, scelse quantomeno di defilarsi, stampando il proprio nome a caratteri minuscoli in fondo a una pagina di correzioni («in aedibus Aldi Manutii accuratissime»). Ad Aldo non restava che sfogarsi, come abitudine, dalle pagine proemiali. Così, a esempio, nella prefazione al Dioscoride del 1499: «Nescio quid sit ... quod ex eo tempore quo non paruo meo incommodo et labore renascentibus in Italia bonis litteris quocunque potui modo

coepi opem afferre, omnia mihi aduersa nunc hominum perfidia nunc temporum infelicitate contigerint. Nisi id graecorum infortunio adscribendum est. Quod erumnosi futuri sint quicunque ex nostris graecitati opitulantur» («Io non so come avvenga che da quando ho cominciato tutte le circostanze mi siano state contrarie, ora per il malvolere degli uomini, ora per le avversità dei tempi. Salvo che ciò non si debba attribuire a qualche maledizione che pesi sui Greci, che cioè sia disgraziato chiunque di noi cerchi di giovare alla grecità»). La necessità, e le lagnanze di chi investiva di suo



INFERNO.

Nel mezzo del camin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:

Et quanto a dir qual era, è cosa dura
Esta selua seluaggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.

Tant'è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'ì uì trouai;
Diro de l'altre cose, ch'ì u'ho scorte.

I non so ben ridir, com'ì u'entrài;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la uerace uia abandonài.

Ma po ch'ì fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella ualle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;

Guarda' in alto; et uidi le sue spalle
Vestite già d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt' altrui per ogni calle.

Allhor fu la paura un poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'ì passai con tanta pietà.

Et come quei; che con lena affannata
Vscito fuor del pelago alla riuà
Si uolge a l'acqua perigliosa, et guata;

Così l'animo mio, ch'anchor fuggua,
Si uols' a retro a rimirar lo passo;
Che non lascio giammai persona uiua.

Po c'hei posat' un poco'l corpo lassò;
Ripresi uia per la piaggia diserta,
Si ch'l pie fermo sempr'era'l piu basso.

a ii



quanto voi ardentemente desiderate e per cui non senza tregua e con molto affanno e spesa ci affatichiamo». ⁶ In effetti le cose migliorarono con la nuova collana di classici latini e volgari in ottavo e Manuzio poté riprendere la promessa di un tempo, facendo uscire dai suoi torchi, tra il 1501 e il 1515, ancora una ventina di autori greci in lingua originale, tra cui la *princeps* degli *Opera omnia* di Platone.

Nota bibliografica

La bibliografia sul personaggio è sterminata. Il lettore trarrà giovamento da uno scaffaletto quantomeno essenziale che comprende LUIGI BALSAMO, *Tecnologia e capitali nella storia del libro*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli e Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 77-94 (ora in *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 1-25); Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di Carlo Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di Giovanni Orlandi, Milano, Il Polifilo, 1975; LUIGI BALSAMO, *Alberto Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Padova, Antenore, 1981, I, pp. 133-166 (ora in *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti*, pp. 27-71); MARTIN LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 1984; HARRY GEORGE FLETCHER, *New Aldine*

Studies. Documentary essays on the life and work of Aldus Manutius, San Francisco, Rosenthal, 1988; Aldo Manuzio *tipografo, 1494-1515*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 17 giugno-30 luglio 1994. Catalogo a cura di Luciana Bigliuzzi – Angela Dillon Bussi – Piero Scapecchi, Firenze, Octavo Cantini, 1994; PIERO SCAPECCHI, *Aldo Manuzio: i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*, Firenze, Octavo Cantini, 1994; CARLO DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995. Mi permetto infine di rimandare, sommessamente, anche ai miei recenti contributi *Aldo, imprenditore ma non troppo. Cultura, affari e collezionismo all'insegna dell'Ancora*, «la Biblioteca di via Senato», VI, 12, dicembre 2014, pp. 5-18; *Aldo alla Biblioteca di via Senato. Per un primo catalogo delle edizioni aldine presso la BvS*, «la Biblioteca di via Senato», VI, 12, dicembre 2014, pp. 45-53; VII, 1, gennaio 2015, pp. 46-63.

6. Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi*, I, p. 5; II, p. 197.

Storia, poesia e alchimia nel film *Festina Lente*

LUCILLA COLONNA
Giornalista, sceneggiatrice e regista



Il sogno di Vittoria

Partendo dalla fabbricazione della materia prima in una gualchiera del Cinquecento, dove la preziosa carta dei libri veniva prodotta macerando accuratamente gli stracci, ho cercato di costruire un lungometraggio sui valori e le intuizioni che Aldo Manuzio pose alla base della sua attività.

Il titolo *Festina lente* (Affrettati lentamente), oltre ad omaggiare il marchio del grande stampatore, è un elogio alla lentezza e un invito a non farci trascinare passivamente dalla velocità odierna delle macchine (automobili, aerei, computer), bensì a porci ciascuno in ascolto della propria velocità di matu-

razione, per vivere pienamente e per essere interlocutori attivi nell'evoluzione della società.

Il primo a collegare l'espressione *festina lente* (nella variante *semper festina tarde*) all'immagine del delfino attorcigliato all'ancora (disegnata in orizzontale) fu Francesco Colonna, autore del testo illustrato più affascinante del Rinascimento e forse di tutta la storia della stampa: *Hypnerotomachia Poliphili* (Sogno del combattimento d'amore di Polifilo) scritto nel 1467 e pubblicato da Manuzio nel 1499. A questo racconto allegorico del viaggio iniziatico compiuto da un eroe (Polifilo) in cerca della propria mèta (per-

sonificata e chiamata Polia) mi sono liberamente ispirata per la sceneggiatura.

Poiché il delfino e l'ancora sono elementi marini, nel film l'eroe della storia è una nobildonna che per la maggior parte della sua vita abitò in un castello su uno scoglio circondato dal mare: la poetessa rinascimentale Vittoria Colonna, che conosceva gli esponenti più influenti dell'epoca, intratteneva corrispondenza con loro e lasciò il segno sia nell'arte, sia nel pensiero politico-sociale.

Il percorso di Vittoria -nome femminile che si presta bene ad un viaggio iniziatico- è irto di ostacoli. Come le peripezie



La fabbricazione della carta

di Polifilo erano sottolineate dall'illustrazione di luoghi e riferimenti alchimistici, nel film assumono grande importanza la scenografia e gli elementi simbolici.

Dopo alcune scene in cui la protagonista è sostanzialmente

allineata alla mentalità allora dominante e fa ciò che le viene chiesto dal padre, dal fratello e dal marito, c'è un passaggio significativo che avvia bruscamente il cammino di affermazione del sé, quel "combattimento" che Polifilo affrontava

nel sogno e che Vittoria intraprende leggendo i versi di una sua contemporanea nata nel Bresciano, la poetessa Veronica Gamba: *Perchè più dolce assai era fra l'erba/sotto l'ombra dormir queto e sicuro/che nei dorati letti e di superba porpo-*

Nella biblioteca del castello





Vittoria Colonna è interpretata dall'attrice Francesca Ceci

ra ornati (dalla Stanza n. 20 di V. Gambarà, sulla caducità dei beni terreni). Il cambiamento, dovuto all'improvviso dolore per essere stata tradita, è reso scenograficamente dalla precipitosa discesa di quegli stessi gradini che avrebbero dovuto

innalzare Vittoria verso la felicità.

I luoghi sotterranei e boscosi nell'*Hypnerotomachia*, come nel film, indicano angoscia e panico; le rovine antiche sono presagio di morte. Solo passando attraverso la *nigredo* alchimisti-

ca (che secondo lo psicoanalista Carl Gustav Jung rappresenta l'incontro con l'Ombra), affrontandola e superandola, l'eroe può arrivare allo stadio di purificazione dell'anima (*l'albedo* alchimistica) che sia nel libro di Francesco Colonna sia nel mio

Visione delle tre porte





Borsa realizzata da Emiliano Scattolini per il film *Festina lente*

film è simboleggiata dalla comparsa della fontana con l'acqua purificatrice. Tappe significative del percorso sono pure il ponte e la visione delle tre porte ma Vittoria qui, pur ammirando e citando nei suoi versi l'arte antica, prenderà le distanze dalla fascinazione dichiaratamente pagana che pervade Polifilo e non passerà attraverso la porta della voluttà, scegliendo un'altra porta.

Il lungometraggio è stato prevalentemente girato a Fabriano (fra i primi sostenitori del progetto, un doveroso ringraziamento va a Giorgio Pellegrini

e a Melissa Riccardi, direttori rispettivamente del Museo della Carta e della Pinacoteca Civica, a Patrizia Balducci dell'Agriturismo Gocce di Camarzano in cui abbiamo ricostruito il Palazzo Colonna cinquecentesco, e ai monaci benedettini silvestrini di Montefano), nei castelli di Nettuno che appartennero alla famiglia Colonna (grazie a Rita Dello Cicchi e a Marcello Armocida, rispettivamente dirigente comunale e presidente della pro-loco), e a Roma.

Ad ancorare (letteralmente) la verità storica di questo film biografico basta una data

simbolica, l'anno 1501, che nella corte pontificia dominata dai Borgia trasformò il corso della vita di Vittoria Colonna e contemporaneamente a Venezia raddrizzò l'ancora col delfino, che fu disegnata in verticale e divenne la marca tipografica di Manuzio che tutti conosciamo.

In conclusione, oltre a ringraziare l'Associazione Bibliofili Bresciani Bernardino Misinta che mi ha chiamato a Brescia a proiettare il trailer e a presentare il film, ringrazio coloro che visiteranno il sito www.facebook.com/filmfestinalente e vedranno *Festina lente*.

Notizie d'Archivio sulla edizione delle *STORIE BRESCIANE* di Federico Odorici

ANGELO BRUMANA
Bibliofilo, Ateneo di Brescia

Le *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra* di Federico Odorici furono stampate in undici volumi a Brescia per i tipi del tipografo e libraio Pietro di Lorenzo Gilberti, dal 1853 al 1865¹ (Figura 1). Nella recensione ai primi quattro tomi dell'opera Gabriele Rosa scriveva che «le *Storie* dell'Odorici escirono sotto gli auspicii del Municipio di Brescia, che le incoraggiava e soccorreva». ² Tempestiva fu la rettifica che apparve nel successivo fascicolo dello stesso periodico, sollecitata verosimilmente dallo stesso Odorici:

1. Paolo Vian ha costruito un profilo quanto mai dettagliato dell'opera di Federico Odorici, con particolare riferimento alle *Storie bresciane*, in *Le raccolte Minervini e Odorici degli Autografi Ferrajoli*. Introduzione, inventario e indice a cura di P. VIAN, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993 (Studi e testi, 354). Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti, 4), pp. xxiii-lv. Sull'Odorici si vedano anche *Catalogo inventariale dei manoscritti della raccolta Odorici*, a cura di R. ZILIOLO FADEN, Brescia, Assessorato alla Cultura, 1988 (Materiali e studi per la storia locale. Istituti culturali del Comune di Brescia, 6); P. ZANGARO, *La fortuna di due false cronache medievali bresciane*, «Archivio storico italiano», 163 (2005), pp. 283-311; G. ALBERGONI, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 217-221.

2. «Archivio storico italiano», n.s., 1, 2 (1855), pp. 193-200: la citazione è tratta da p. 195.

Correzioni alle precedenti Dispense dell'«Archivio Storico Italiano», Nuova Serie. Alla Dispensa II, pag. 195, dove si parla dell'iniziativa presa dal municipio Bresciano di far comporre una storia patria, vuole giustizia che si faccia la seguente rettificazione, e si dica, che l'eccitamento di questa bella impresa venne dal nob. Luigi Cazzago, unitamente al conte Girolamo di Bartolo Fenaroli, al conte Onofrio Maggi, i quali somministrarono aiuti di danaro all'impresa, procacciarono ad essa associati, e poterono ciò fatto indurre l'egregio Odorici a mettere insieme la storia di Brescia, per la quale aveva già raccolto materiali sufficienti. L'autore accettò a condizione che il guadagno fosse messo in beneficio del pio istituto Pavoni.³

Una precisazione di analogo tenore, ma di tono ben più polemico, fu affidata dall'Odorici alle pagine de *La Civiltà cattolica*. In una dura recensione ai primi volumi delle *Storie*, apparsa nel 1856 sul periodico gesuita, l'anonimo articolista lamentava «che a Brescia col denaro del popolo il Municipio manda alle stampe certe luride *Storie bresciane* nelle quali non v'è errore religioso e politico che non si spacci con indifferenza». ⁴

3. «Archivio storico italiano», n.s., 2, 1 (1855), p. 260.

4. *La Civiltà cattolica*, 7, s. III, 2 (1856), p. 101, riportato anche in VIAN, *Le raccolte Minervini e*

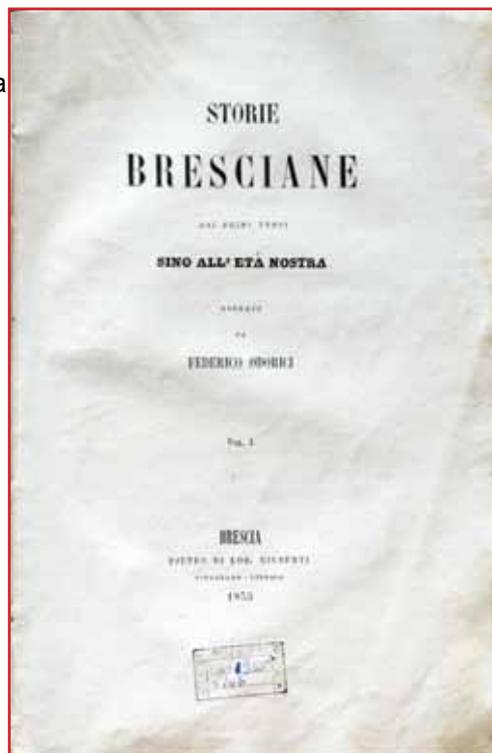


Figura 1. Frontespizio del vol. I delle *Storie bresciane*.

L'Odorici inviò alla redazione del periodico una lettera di chiarimenti, che fu pubblicata quasi per intero nel 1857 in un articolo adesposto, ma composto dal segretario di direzione Giuseppe Del Chiaro:

Il Municipio Bresciano accolse bensì volonterosamente la dedica dell'opera patria, ma non ebbe per essa ad assumere il *benché minino spendio*: perché tre nobili Bresciani, Cazzago, Maggi e Fenaroli, avendo pregato l'autore ad imprendere l'ardua fatica d'una vasta istoria muni-

Odorici, p. xxxix.

cipale, qual ci manca sin qui, il sottoscritto ne accettava con lieto animo l'impresa, conscio che il provento dell'opera s'era già dedicato a totale vantaggio degli orfani accolti dall'Istituto dei *Figli di Maria*. I prelodati Signori, col nome di *Società editrice*, ne assumevano tutta la spesa. Onde non *col denaro del popolo* veniva in luce, ma si bene a vantaggio de' suoi figli. *Federico Odorici*.⁵

Ora, grazie a un fortunato recupero d'archivio, siamo in grado di conoscere il contratto e le clausole che la *Società Editrice*, formata proprio da Luigi Cazzago,⁶ da Onofrio di Gaetano

5. *La Civiltà cattolica*, 8, s. III, 5 (1857), pp. 579-586: la citazione è tratta da p. 580. Si veda anche VIAN, *Le raccolte Odorici e Minervini*, p. xliii, al quale si deve l'identificazione dell'articolista.

6. Su Luigi Cazzago, esule in Piemonte nel 1848, protagonista delle Dieci Giornate di Brescia, amico e corrispondente dei maggiori esponenti del Risorgimento bresciano, si vedano L. RE, *Voci di oppressi e di esuli negli anni 1848-49. Dalla corrispondenza di un medico patriotta*, Brescia, G. Vannini, 1959; P. GUERRINI, *Nel centenario delle Dieci Giornate. Pagine gloriose e dolorose di storia bresciana, con documenti inediti*, «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 16 (1949) (Monografie di storia bresciana, 32), pp. 72-73, 89-95; U. BARONCELLI, *Dalla restaurazione all'unità d'Italia*, in *Storia di Brescia*, IV, *Dalla Repubblica Bresciana ai giorni nostri (1797-1963)*, Brescia, Morcelliana, 1964, *passim*; utile anche la consultazione dei diversi contributi compresi nel volume *Brescia 1849: il popolo in rivolta*. Atti del convegno in occasione del 150° delle Dieci giornate di Brescia, Brescia, 26-27 marzo 1999, a cura di S. ONGER, presentazione di P. CORSINI, Brescia, Morcelliana, 2002, *ad indicem*. Numerose lettere inedite del Cazzago sono conservate in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Odorici, numeri 1035, 1037, 1067, 1311-1312, 1417, 1654, 1867, per i quali si veda VIAN, *Le Raccolte Odorici e Minervini*, *ad indicem*.

Maggi e da Girolamo di Bartolo Fenaroli, stipulò presso il notaio Giuseppe Fauconié il 30 maggio 1853 con il tipografo e libraio Pietro di Lorenzo Gilberti,⁷ «al nobile e patrio scopo di pubblicare colla stampa la Storia Bresciana dai primi tempi sino all'età nostra scritta dal chiarissimo signor Federico Odorici, che gratuitamente e gentilmente concede il proprio manoscritto».⁸

Il contratto, datato al 30 maggio 1853 e depositato nei protocolli del notaio Giuseppe Fauconié il 22 luglio 1853, si compone di sedici articoli, nei quali i contraenti descrivevano un programma editoriale in grado di garantire qualità costante all'opera, che si sarebbe pubblicata a dispense periodiche e per associazione. Il Gilberti si obbligava a far fondere *ex novo* caratteri tipografici del tipo *filosofia* (per il testo) e *testino* (per le note),⁹ nonché tutti i

7. Sul Gilberti si veda *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI, M. INFELISE, L. MASCILLI MIGLIORINI, M.I. PALAZZOLO, G. TURI, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, I, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 519.

8. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 15759, Giuseppe del *quondam* Giovanni Fauconié, *Filza XII. Dal numero 1035 al numero 1115, aprile-settembre 1853*, numero 1078.

9. Tavole d'esempio per i caratteri *filosofia* e *testino* si possono osservare in *Saggio di caratteri, ornati e vignette della fabbrica di punzoni* di CARLO CATANEO regio

sfuggi, e che rispondendo mirabilmente ad un altro di Strabone, parrebbe determinarli. Scrive il primo che gl'Insubri ed i Genomani si erano fermati alla pianura lombarda; e veramente Polibio non parla mai che di piano². Avverte l'altro che i Reti occupavano dalle radici in su que' monti lombardi che svolgonsi da Verona insino a Como³; disgiunge gli è vero i Tridentini, gli Stoni, e coi Leponzj altre minute genti dalla Rezia istessa; ma non è men vero che tutte alla perfine sotto l'ampio nome di Rezia si comprendevano⁴, e Strabone medesimo lo accerta dei Leponzi e dei Camunni (Ο Ρηϊτοι μεχρι της Ιταλιης καθηκουσι, τες υπαρ Ουβριως και Κυμας, διατερουσι δε και μεχρι των χωριων δια εν ο Ρετος φερται, τουτου γαισι του φυλου και Λεποντοι και Καμουνοι). Epperò quant'è di montuoso nell'agro bresciano, tutte insomma le valli che abbian descritte, e le alture dei benacensi, e qual altra pur

1. *Peauino deinde Baji Lingonesque Lepontii et Tridentini et Stoni alique complures etc.*
transgressi, quum jam inter Padum atque Alpes omnia traerentur. Liv. E qui Strabone contraddice per dire vero a se medesimo; acchindere Leponzi e Camunni nell'Alpi Reti-
Pado ratibus trajecto, etc. Liv. che non è lo stesso che limitare
 2. *Cupiditatis oculis in pulcherrimum*

Figura 2.

Esempio di caratteri usati per le *Storie bresciane*: carattere *Filosofia* per il testo, *Testino* per le note. Da notare il carattere greco privo di segni diacritici

caratteri speciali o fuori formato necessari a completare l'edizione (Figura 2); si impegnava a realizzare la stampa su carta di Toscolano di prima qualità, che egli stesso, mentre apponeva la propria firma autografa in calce al documento, specificava essere del tipo *sopraffina semifioretta greve*. La tiratura era fissata in numero minimo di cinquecento copie, distribuita in dispense periodiche di tre fogli in ottavo cadauna; ogni volume sarebbe stato formato da circa duecento fogli in ottavo. La Società Editrice si impegnava a versare entro la fine di maggio 1853 al Gilberti una caparra di 3000 lire austriache per la copertura delle spese di approvvigionamento di caratteri e carta, somma che sarebbe stata

incisore, e direttore della medesima stabilita con real dispaccio nella Stamperia Reale, Napoli, da' tipi di Cataneo, 1828; F. CARTALLIER, *Saggio dei caratteri, fregi, ed altri ornamenti tipografici della fonderia di Francesco Cartallier incisore fonditore e tipografo*, Padova, Tipografia Cartallier e Sicca, 1838.

scontata progressivamente in misura del 10% sul prezzo delle singole dispense. In capo alla stessa Società Editrice rimanevano tutte le spese tipografiche, la tariffa di registrazione dell'atto notarile, nonché l'eventuale incremento fiscale a fronte di una spesa eccedente la preventivata (e rilevantissima) somma di 16000 lire austriache per l'intera opera.

Di particolare importanza è il capitolo 15° del contratto, in cui si precisava che l'intera operazione non avrebbe comportato alcuna speculazione commerciale da parte della Società Editrice, né da parte del tipografo. Il dettato del documento notarile conforta pienamente l'energica presa di posizione dell'Odorici in difesa delle proprie rette intenzioni e prescrive chiaramente che Società Editrice e tipografo avrebbero devoluto ogni eventuale guadagno al Pio Istituto dei Figli di Maria Immacolata, denominato più comunemente Pio Istituto Pavoni:¹⁰

10. Su questa istituzione assistenziale, fondata l'11 giugno 1821 da Lodovico Pavoni e collocata nel complesso conventuale di San Barnaba, si vedano *Regolamento del Pio Istituto eretto in Brescia dal canonico Lodovico Pavoni a ricovero ed educazione de' figli poveri ed abbandonati*, Brescia, dalla Tipografia del Pio Istituto in San Barnaba, 1851; F. BOSSI F.M.I., *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata per inserire nel mondo del lavoro la*

Non intendendo poi il chiarissimo autore e la Società Editrice d'intraprendere una speculazione mercantile colla pubblicazione della detta opera, a cui già corrispose l'entusiasmo dei propri concittadini, dichiarano solennemente che, detratte tutte le spese di stampa e distribuzione, tutto il maggior importo dei fascicoli ritratto dall'associazione sarà devoluto al Pio Istituto Pavoni di San Barnaba, alla qual benefica largizione volendo contribuire anche il tipografo Gilberti, si associa al nobile progetto della Società, promettendo tutto lo zelo nell'adempimento dei patti superiormente dedotti e nell'esecuzione dell'opera, onde risulti bene accolta al pubblico e di onore alla propria ditta, e conseguentemente di maggior lucro pel Pio Istituto Pavoni.

Sulla quarta di copertina delle varie dispense il Gilberti stampava regolarmente i *Patti dell'Associazione*, che riassumevano efficacemente i criteri fissati dal contratto di stampa:

L'opera si comporrà di dodici volumi¹¹ in ottavo grande. Sette fascicoli circa, ossia dispen-

gioventù orfana abbandonata povera, Trento, Grafiche Pavoniani Artigianelli, 1992; E. CERUTI-S. GALASI, *Il clero patriottico e sociale bresciano nel Risorgimento*, in *Don Pietro Boifava. Un patriota nel cattolicesimo sociale bresciano*, a cura di C. CIPOLLA e A. FAPPANI, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 415-418.

11. In realtà se ne stamparono solamente undici, l'ultimo dei quali fu pubblicato nel 1865.

se, formeranno un volume. Ogni fascicolo, cominciando in Luglio, verrà distribuito alla fine del mese, e comprenderà tre fogli di stampa di carta sceltissima di Toscolano, ed in caratteri nuovi. Ciascun volume verrà corredato da due o più tavole monumentali disegnate dall'autore medesimo dell'opera. Il prezzo del fascicolo è di una lira austriaca, pari a centesimi 87 di franco. Il provento netto dell'opera è a beneficio dell'Istituto Pavoni. Le associazioni si ricevono dal tipografo Pietro di L. Gilberti in Brescia, e da tutti i librai distributori del 1° fascicolo. Brescia, 20 luglio 1853.

Alla fine del III volume, pubblicato nel 1854, il Gilberti stampava la seguente nota indirizzata ai *Benevoli Associati*:

Siete avvertiti che gli Atti della Società Editrice delle Storie presenti, assieme coi Rendiconti che la riguardano, sono depositati in triplice esemplare: uno presso la Direzione dell'Istituto Pavoni, al cui vantaggio, come sapete, l'opera è consacrata; un altro presso la Società suddetta (rappresentata perciò dal nob. Sig. Luigi Cazzago ai Giardini Pubblici), ed un terzo nelle mani del Notaio signor Giuseppe Faucanié.

1075



Messrs. Lombardo Conti
 Regnando - M. de' Principi Giuseppe 1.
 Principi multitudine luglio mille ottocento
 Cinquantatré
 Principi 22 luglio 1853

Il M. de' Conti G. Casapara Maggi fu G. Giuliano
 ha pagato sulle matricole di meo Mattojo Acar
 tratto 20 Maggio 1853 e fatto in carta non
 bollita e autenticato sulle firme del meo Mattojo
 fatto la data 22 luglio 1853, con cui si è fatto
 gelbente per lungo spazio e idizione dell'opera
 Storia Napoletana dei primi tempi più di età
 nostra del G. Federico Danici.

Letto come permesso
 Casapara Maggi
 Papetto Giuseppe fu G. G. G.
 Dionisio Morotti best. meo
 Giuseppe Casapara fu G. Mattojo in Napoli

Leggiamo ora per intero il testo del contratto:

Numero 1078

Regno Lombardo-Veneto

Regnando Sua Maestà Apostolica Francesco Giuseppe I
Brescia, ventidue luglio mille ottocento
cinquantatrè

Brescia, 22 luglio 1853

Il nobile signor conte signor Onofrio Maggi fu conte Gaetano ha deposto nelle matrici di me notaio il contratto 30 maggio 1853 espresso in carta non bollata ed autenticato nelle firme da me notaio sotto la data 22 luglio 1853, con cui il signor Pietro Gilberti fu Luigi assunse l'edizione dell'opera *Storie Bresciane dai primi tempi fino all'età nostra* del signor Federico Odorici. Letto venne firmato

Onofrio Maggi

Papetti Giuseppe fu Giovanni testimonio

Dionisio Moretti testimonio

Giuseppe Faucaniè fu Giovanni notaio in Brescia

1° 1855

Regno Lombardo - Veneto

Regnando S. M. A. Francesco Giuseppe primo

Venetia 30 Maggio 1855 trenta Maggio nubisattanta (Vigilantibus)

Movibile e patto scopo di pubblicare colle stampe la Storia Russiana dei primi tempi sino all'età nostra, scritta dal Chierichino Sig. Federico Oberini, che gratuitamente e gentilmente concessa il proprio manoscritto, al Nobile Sig. Conte Gerolamo Favaroli, Not. Conte Anselmo Maggi, e Not. Luigi Cazzago hanno stipulato col Tipografo in Venezia Sig. Cristò Gilberti del fu Luigi agunto per sé, e per la sua ditta Cristò Di Lorenio Gilberti, il seguente contratto.

1. Il Tipografo Sig. Gilberti si obbliga di far fornire tanta quantità di caratteri del così detto Poloscopia e Festone secondo il campione già appreso da Fel Chierichino Autore e dai suddetti Signori sottoscritti la Società Editrice quanta basti per stampare 500 copie dell'Opera intitolata di circa Volume 12, di fogli 20 circa per ciascuno di uniformi fabbricazione, perfezione e così pure si obbliga di comprare tanta carta della Fabbrica di Fossalunga di titolo Sopralina - Pelona, quanta basti alla pubblicazione della detta Opera, in numero non meno di 500, compilate acquistando anche la carta colorata per la coperta dei fascicoli e dei volumi. —
2. Il Sig. Cristò Gilberti si obbliga di far litografare tutte le tavole che vanno unite all'Opera, e così pure di far stampare e litografare tutti le parole di carattere Salino e Gotico succinte, nonché la carta per la coperta dei fascicoli e del Volume, come si obbliga di consegnare pagate ed unite i fascicoli nella relativa coperta.
3. Il Sig. Cristò Gilberti si obbliga di stampare tutta l'Opera e tutte le copie con caratteri, carta, formato e impresse perfettamente eguali anche in margineatura al campione che verrà in seguito dimesso nelle matrici del sottoscritto Polozzi, per la eventuale prova di confronto. —
4. Il Sig. Gilberti si obbliga di consegnare alla Società Editrice 500 copie di ogni fascicolo, composti di tre fogli di carta piegata in Ottavo, e del formato del suddetto campione, un mese dopo la consegna del relativo manoscritto, come anche il Chierichino Autore, ed il suo incaricato, secondo le premesse della Tipografia colla suddetta revisione della bozza. —
5. Dovendo il Sig. Cristò Gilberti sostenere e anticipare grandi spese per la fusione dei nuovi caratteri, e per l'acquisto della Carta, la Società Editrice si obbliga di pagare al medesimo Autenticamente lire tremila L. 3000, entro Mag. 1855.

Quinto

Numero 1078

Regno Lombardo-Veneto
Regnando Sua Maestà Apostolica Francesco Giuseppe primo

Brescia, 30 maggio 1853, trenta maggio mille ottocento cinquantatrè

Al nobile e patrio scopo di pubblicare colla stampa la Storia Bresciana dai primi tempi sino all'età nostra scritta dal chiarissimo signor Federico Odorici, che gratuitamente e gentilmente concede il proprio manoscritto, il nobile signor conte Girolamo Fenaroli, nobile conte Onofrio Maggi e nobile signor Luigi Cazzago hanno stipulato col tipografo in Brescia signor Pietro Gilberti del fu Luigi, agente per sé e per la sua ditta Pietro di Lorenzo Gilberti, il seguente contratto.

- 1°. Il tipografo signor Gilberti si obbliga di far fondere tanta quantità di caratteri del così detto *Filosofia e Testino*, secondo il campione già approvato dal chiarissimo autore e dai sullodati signori costituenti la Società Editrice, quanto basti per stampare 500 copie dell'opera intera di circa volumi 12, di fogli 200 circa per ciascuno di uniforme freschezza e perfezione, e così pure si obbliga di comperare tanta carta della fabbrica di Toscolano di titolo *Soprafina Velina*, quanta basti alla pubblicazione della detta opera in numero non meno di 500 esemplari, acquistando anche la carta colorata per la coperta de' volumi.
- 2°. Il signor Pietro Gilberti si obbliga di far litografare tutte le tavole che vanno unite all'opera, e così pure di far stampare o litografare tutte le parole di carattere Latino o Gotico occorrenti, nonché la carta per le coperte dei fascicoli e dei volumi, come si obbliga di consegnare piegati ed uniti i fascicoli colla relativa coperta.
- 3°. Il signor Pietro Gilberti si obbliga di stampare tutta l'opera e tutte le copie con caratteri, carta, formato e coperta perfettamente eguali, anche in marginatura, al campione che verrà in seguito dimesso nelle matrici del sottoscritto notaio, per la eventuale prova di confronto.
- 4°. Il signor Gilberti si obbliga di consegnare alla Società Editrice numero 500 copie d'ogni fascicolo, composto di tre fogli di carta piegata in ottavo e del formato del suddetto campione un mese dopo la consegna del relativo manoscritto, sempreché il chiarissimo autore, od il suo incaricato, secondi le premure della tipografia colla sollecita revisione delle bozze.
- 5°. Dovendo il signor Pietro Gilberti sostenere ed anticipare gravi spese per la fusione dei nuovi caratteri e per l'acquisto della carta, la Società Editrice si obbliga di pagare al medesimo austriache lire tremila (lire 3000) entro maggio 1853. Questa somma

Della somma anticipata dovrà scontarsi sull'importo delle Copie di ciascuna
volumina nella ragione del 10 per cento, cioè le 500 copie di due fascicoli importeranno
L. 600. Se ne pagheranno soltanto Lire 540 e le Lire 60 si scunteranno sul ca-
pitolo anticipato senza interessi.

6. In corrispettivo per delle 500 copie dell'Opera che il S.° Gilberto si obbliga di stampare
la Società Editrice corrisponderà al contante Lire 70, in ragione di ogni 500 fogli di
Carta pregata in Ottavo, e nel caso di aumentare il numero delle
copie, il S.° Gilberto si obbliga di darle al prezzo di Lire 12. ogni 100 fogli
compreso tanto nel primo che nel secondo caso la carta occorrente, la co-
pertura e la piegatura.

7. Dopo la pubblicazione e consegna delle Copie di ogni due fascicoli, la Società
Editrice ne pagherà l'importo nella misura sopra indicata, imputando il
10 per cento della somma anticipata. Al momento della consegna delle copie dei due primi fa-
scicoli, verrà anche liquidato l'importo della stampa e litografia delle Tavole
delle parole Latine, Gallesche, e dell'opera di due fascicoli e dei volumi, e tale
liquidazione resterà ferma anche per tutti i successivi fascicoli e volumi, e verrà
pagata unitamente al prezzo dei medesimi. Per le parti non anticipate e non
nel liquidare il suddetto importo, queste verranno determinate da una persona dell'arte
e non giudicare le parti promissioni di stampare senza alcun rimborso.

8. Il S.° Gilberto si obbliga di consegnare tutte le copie dell'Opera, alla Società Editrice, ed
a chi gli verrà indicato, e di non venderne o pubblicarne alcuna, per proprio conto,
e non per incarico della Società stessa, e sinché quest'opera è tratta sotto la tu-
tela delle vigenti Leggi, il S.° Gilberto si obbliga qual Editore responsabile di
adempiere tutte le prescrizioni di legge, e inoltre di proteggere la proprietà
dell'opera contro chiunque si facesse licito di pubblicarla in qualsiasi luogo
ove vigono le leggi internazionali della proprietà letteraria, verso il nostro
paese, sempre, però a spese della Società Editrice.

9. Prima e preciso intendimento delle Parti, che la stampa della citata opera non
abbia gli inconvenienti delle opere stampate per affacciatore, delle quali
oltre le molte irregolarità e differenza nella carta e nei caratteri si deve pur sempre
comentare, non più o meno lunga interruzione nella pubblicazione di fa-
scicoli, il S.° Pietro Gilberto si obbliga di religiosamente adempire tutti i patti del
presente contratto, pubblicando con caratteri, carta, coperta e formato simili al
campione che verrà depositato a prima di cominciare tutti i fascicoli dell'opera
non meno dopo la consegna del manoscritto, perchè quello non accada a qual-

anticipata dovrà scontarsi sull'importo delle copie di ciascun volume nella ragione del 10 per cento, cioè le 500 copie di due fascicoli importeranno austriache lire 600, se ne pagheranno soltanto austriache lire 540 e le lire 60 si sconteranno sul capitale anticipato, senza interesse.

- 6°. In corrispettivo poi delle 500 copie dell'opera che il signor Gilberti si obbliga di stampare la Società Editrice corrisponderà al medesimo austriache lire 76 in ragione di ogni 500 fogli di carta piegati in ottavo, ed ove occorresse di aumentare il numero delle copie, il signor Gilberti si obbliga di darle al prezzo di austriache lire 12 ogni 100 fogli, compresa tanto nel primo che nel secondo caso la carta occorrente, la copertina e la piegatura.
- 7°. Dietro la pubblicazione e consegna delle copie d'ogni due fascicoli la Società Editrice ne pagherà l'importo nella misura sovraindicata, imputando il 10 per cento della somma anticipata. Alla consegna delle copie dei due primi fascicoli verrà anche liquidato l'importo della stampa o litografia delle tavole, delle parole Latine e Gotiche e della coperta dei fascicoli e dei volumi, e tale liquidazione resterà ferma anche per tutti i successivi fascicoli e volumi, e verrà pagata unitamente al prezzo dei medesimi. Ove le parti non andassero d'accordo nel liquidare il suddetto importo, questo verrà determinato da una persona dell'arte, al cui giudizio le parti promettono di attenersi senza alcun reclamo.
- 8°. Il signor Gilberti si obbliga di consegnare tutte le copie dell'opera alla Società Editrice od a chi gli verrà indicato, e di non venderne o pubblicarne alcuna per proprio conto se non per incarico della Società stessa, e siccome quest'opera è posta sotto la tutela delle vigenti leggi, il signor Gilberti si obbliga qual editore responsabile di adempiere tutte le prescrizioni di legge ed inoltre di propugnare la proprietà dell'opera contro chiunque si facesse lecito di pubblicarla in qualsiasi luogo ove vigono le leggi internazionali della proprietà letteraria verso il nostro paese, sempre però a spese della Società Editrice.
- 9°. Siccome è precipuo intendimento delle parti che la stampa della citata opera non abbia gl'inconvenienti delle opere stampate per associazione, delle quali oltre le molte irregolarità e differenze nella carta e nei caratteri, si deve pur sempre lamentare una più o meno lunga interruzione nella pubblicazione dei fascicoli, il signor Pietro Gilberti si obbliga di religiosamente adempiere tutti i patti del presente contratto, pubblicando con caratteri, carta, coperta e formato simile al campione che verrà depositato a prova di confronto, tutti i fascicoli dell'opera un mese dopo la consegna del manoscritto, purché questo non ecceda i quattro

e quattro fogli di stampa, conservando nella stampa lo stesso distanza di linee, e la
med. margine. Ed impressione

11. La Tipografia risponde dell'ortografia delle ultime correzioni, e bozze rinviando dall'Autore
in più fogli errori di grammatica, d'ortografia, e tipografia, e quindi diffettando
i fascicoli in tale rapporto il S. Gilberti si obbliga fino d'ora alla responsabilità
di dover ristampare a suo spese i fogli difettosi, e ne entro quindici giorni suc-
cessivi alla consegna dei fascicoli in difetto, che si ritengono fino d'ora protettabi-
li, quando non siano uniformi al compimento, in Carta, Stampa, e Caratteri. Dab-
biamo altre cinque errori di stampa e tipografici. La protesta verbale o scritta pu-
rà dovrà farsi entro gli otto giorni successivi alla consegna, altrimenti si riterrà
regolare e perfetta la stampa e la consegna. —

12. Non potendosi il S. Gilberti alla stampa della N. 500 copie, o alla ristampa dei
fogli difettosi entro i sette termini, oppure ristampando i fogli coi med. ed altri
difetti sia di stampa, che di carta, la Società Editrice potrà scegliere il contratto
e obbligare il S. Gilberti a restituire la somma anticipata nella parte che non
fosse stata erogata nel pagamento dei fascicoli, ritenute che il S. Gilberti dovrà
rispondere inoltre in danni per la mancata prosecuzione dell'Opera. —

13. Sarà facoltativo all'Autore, che si riserva il diritto di rivedere le bozze, e occorrendo
anche le prove di torchio, di far delle correzioni o dei cambiamenti nell'opera
senza che per ciò il S. Gilberti abbia diritto ad alcun compenso, e meno che le cor-
rezioni ed i puntamenti non siano di tale qualità da portare una perdita stra-
ordinaria di tempo e di opera, nel qual caso se decisa al S. Gilberti un congruo
compenso, l'entità del quale sarà semplice, in casi di discrepanza al giudizio di
una persona dell'arte.

14. Il S. Gilberti si obbliga per sé e suoi eredi all'esecuzione del presente Contratto, impe-
gnandosi a non sospendere la pubblicazione dell'Opera, se non in causa di
una forza maggiore, sotto pena di rifondere tutti i danni alla Società Editrice, la
quale da sua parte, se non potesse per qualche ragione o obbligo, continuare la
pubblicazione dell'Opera si obbliga di dare al Gilberti, quel compenso che in via
di equità, e nella proporzione di questo contratto gli può competere.

15. Il S. Gilberti si obbliga inoltre a corrispettivo di contratto di dare alla Società
Editrice quattro copie della 2.ª opera fascicolo per fascicolo stampati in carta, e
prafina, ultima del miglior titolo.

16. Non intervenendo poi il Chiarissimo Autore, la Società Editrice si riserva il diritto
una riproduzione mercantile, sulla pubblicazione della 2.ª opera, a un suo compenso
e interesse.

fogli di stampa, conservando nella stampa le stesse distanze di linee e la medesima marginatura del campione.

- 10°. La tipografia risponde dell'esecuzione delle ultime correzioni di bozze rivedute dall'autore, più degli errori di grammatica, d'ortografia e tipografia e quindi, difettando i fascicoli in tale rapporto, il signor Gilberti si assoggetta fino d'ora alle responsabilità di dover ristampare a sue spese i fogli difettosi, e ciò entro quindici giorni successivi alla consegna dei fascicoli in difetto, che si ritengono fin d'ora protestabili, quando non siano uniformi al campione in carta, stampa e caratteri ed abbiano oltre cinque errori di stampa o tipografici. La protesta verbale o scritta, però, dovrà farsi entro gli otto giorni successivi alla consegna, altrimenti si riterrà regolare e perfetta la stampa e la consegna.
- 11°. Non prestandosi il signor Gilberti alla stampa delle numero 500 copie od alla ristampa dei fogli difettosi entro i detti termini, oppure ristampando i fogli coi medesimi od altri difetti, sia di stampa che di carta, la Società Editrice potrà sciogliere il contratto ed obbligare il signor Gilberti a restituire la somma anticipata nella parte che non fosse stata erogata nel pagamento dei fascicoli, ritenuto che il signor Gilberti dovrà rispondere inoltre dei danni per la mancata prosecuzione dell'opera.
- 12°. Sarà facoltativo all'autore, che si riserva il diritto di rivedere le bozze ed occorrendo anche le prove di torchio, di far delle correzioni e dei cambiamenti nell'opera, senza che perciò il signor Gilberti abbia diritto ad alcun compenso, a meno che le correzioni ed i pentimenti non sieno di tal entità da portare una perdita straordinaria di tempo e di opera, nel qual caso si darà al signor Gilberti un congruo compenso, l'entità del quale sarà rimessa, in caso di discrepanza, al giudizio di una persona dell'arte.
- 13°. Il signor Gilberti si obbliga per sé ed eredi all'esecuzione del presente contratto, impegnandosi a non sospendere la pubblicazione dell'opera se non in causa di una forza maggiore, sotto pena di rifondere tutti i danni alla Società Editrice, la quale da sua parte, ove non potesse per qualche ragionevole causa continuare la pubblicazione dell'opera, si obbliga di dare al Gilberti quel compenso che in via di equità e nelle proporzioni di questo contratto gli può competere.
- 14°. Il signor Pietro Gilberti si obbliga inoltre a corrispettivo di contratto di dare alla Società Editrice quattro copie della detta opera fascicolo per fascicolo, stampato in carta Soprafina Velina del miglior titolo.
- 15°. Non intendendo poi il chiarissimo autore e la Società Editrice d'intraprendere una speculazione mercantile colla pubblicazione della detta opera, a cui già corrispose l'entusiasmo dei propri concittadini, dichiarano solennemente che,

L'entusiasmo de' proprii concittadini, dichiaravano solennemente, che deturto tut-
ta la spesa di stampa e distribuzione, tutto il maggior importo de' fascicoli, si a-
rebbe dato all'opere di sua. Involto al Pio Istituto Canonico di S. Barnaba
alla qual beneficenza largivamo volendo contribuire anche il Tipografo Gilberti
si espone al pubblico progetto della Società, promettendo tutto lo zelo nella ac-
quiescenza de' patto superiormente suddetti, e nell'obediencia dell'Opera, onde
i frutti dove unolta al pubblico, e di onore alla propria Ditta, e conseguente-
mente di maggior lucro per Pio Istituto Canonico.

16. Si spedisce dell'atto presente e relativo chiarissimo a carico della Società Editrice, la
quale soddisferà anche alla spesa di lire 400 ad un quella maggiore che fosse
per commissariati nel caso, che l'opera tutta venisse a costare più della
preveduta con 216000.

Il detto Gilberti, come e già ora detto affermo e confesso di aver
ricevuto la somma di lire due mila e ottocento — avvertendo che
la copia della stampa porta il titolo soprascritto somministrata per
Giuseppe Pini del fu Luigi Testamoni alla firma del
signor Gilberti ed al pagamento delle due mila lire
attorniate ben sufficienti —
Il detto Giuseppe Testamoni come sopra

Giuseppe Pini

Luigi Capozzi

Luigi Maggi

Il signor Giuseppe Pini del fu Luigi Testamoni

Il detto Giuseppe Testamoni

Dichiaro questo alle in fede del 15 detto in data sopra inteso, che il primo
in of. Pietro Gilberti per Luigi Capozzi, Giovanni Pini, e Testamoni, del fu Luigi
Capozzi, del fu Vincenzo, Carlo Giuseppe Maggi per Testamoni, per il fu Pini,
voluntario e sottoscritto, ed autografo la firma del fu Giuseppe Pini per Luigi
Testamoni, per il fu Luigi Testamoni, per il fu Luigi Testamoni, per il
fu Testamoni, nati e dimoranti in Anversa, per il fu Testamoni, per il fu
Testamoni in Anversa, nell'ordine con me sottoscritto, la fede di sopra
il mio stabilimento. Anversa 22 luglio 1753.

Il detto Giuseppe Pini del fu Luigi Testamoni in Anversa



destrate tutte le spese di stampa e distribuzione, tutto il maggior importo dei fascicoli ritratto dall'associazione sarà devoluto al Pio Istituto Pavoni di San Barnaba, alla qual benefica largizione volendo contribuire anche il tipografo Gilberti, si associa al nobile progetto della Società, promettendo tutto lo zelo nell'adempimento dei patti superiormente dedotti e nell'esecuzione dell'opera, onde risulti bene accolta al pubblico e di onore alla propria ditta, e conseguentemente di maggior lucro pel Pio Istituto Pavoni.

- 16°. Le spese dell'atto presente e relative staranno a carico della Società Editrice, la quale soddisferà anche alla tassa di lire 42 ed a quella maggiore che fosse per commisurarsi nel caso che l'opera tutta venisse a costare più delle preventivate austriache lire 16000.

Pietro Gilberti per me e per la mia ditta affermo e confesso di aver ricevuto la somma di lire duemila e ottocento avvertendo che la carta della stampa porta il titolo *sopraffina semifioletta greve*.

Giuseppe Picci del fu Luigi testimonio alla firma del signor Gilberti ed al pagamento delle duemila ottocento lire austriache.

Papetti Giuseppe testimonio come sopra
Girolamo Fenaroli
Luigi Cazzago
Onofrio Maggi
Dottor Ranzanici Giuseppe fu Giovanni testimonio
Papetti Giuseppe fu Giovanni testimonio

Dietro protocollo in bollo da centesimi 75 attesto io notaio essere autografe le firme dei signori Pietro Gilberti fu Luigi, conte Gerolamo Fenaroli di Bartolomeo, nobile Luigi Cazzago fu Vincenzo, conte Onofrio Maggi fu Gaetano, parti da me personalmente conosciute, ed autografe le firme dei signori Giuseppe Picci fu Luigi, Papetti Giuseppe fu Giovanni, dottor Ranzanici Giuseppe fu Giovanni e Papetti Giuseppe fu Giovanni testimoni noti ed idonei qui domiciliati, perché fatte alla mia presenza in Brescia, nell'ordine con cui sono scritte. In fede vi appongo il mio tabellionato. Brescia, 22 luglio 1853.

Dottor Giuseppe Faucanié fu Giovanni notaio in Brescia

VERSUS AVSONII IN LIBROS SVETONII.

Caesareos proceres in quorum regna secundis
Consulibus dudum romana potentia cessit
Accipe bisseos: sua quenq; monostica signat.
Quorum per plenam seriem Suetonius olim
Nomina: res gestas: uitamq;: obitumq;: peregit.

Stylus Librorum hincque & diffusus seraper

CAII SVETONII TRANQVILLI DE VITA. XII.
CAESARVM LIBER PRIMVS DIVVS IVLIVS
CAESAR INCIPIT FOELICITER.



IVLIVS CAESAR ANNVM AGENS
sextddecimum patrem amisit: sequentibusq;
consulibus flamendialis destinatus: dimissa
Cossutia quæ familia equestri sed admodum
diues prætextato despõfata fuerat. Corneliam
Cinnæ quater consulis filiam duxit uxorem:
ex qua illi mox Iulia nata è: neq; ut repudiar&
illâ cõpelli a dictatore Sylla ullo modo potuit. Quare
& sacerdotio & uxoris dote & gentilitiis hæreditatibus
muletatus diuersar; partiũ habebatur. ut etiã discedere
e medio: & q̄q̄ morbo quartanæ aggrauante prope per
singulas noctes commutare latebras cogeretur: seq; ab
inquisitoribus pecunia redimer&: donec per uirgines
uestales perq; Mamercũ Aemilium & Aureliũ Cottam
propinquos & affines suos ueniam impetrauit. Satis
constat Syllam quũ deprecantibus amicis & ornatissis
uiris aliquãdiu denegass& atq; illi ptinaciter cõtederet
expugnatum tandem proclamasse siue diuinitus siue
aliqua coniectura uincerent: ac sibi haberent: dũmodo
scirent eũ quẽ incolumẽ tantopete cuperent quandoq;
optimatium partibus quas secum simul defendissent



SVETONIUS TRANQUILLUS, Caius, *Vitæ Caesarum*; [segue:] *Commendatio Suetonii operis*; *Ordo Caesarum*;
Tempora Caesarum; *Obitus Caesarum / Ausonii*.

[Venezia: Nicholas Jenson], 1471. - [168] c. : Iniziale miniata e stemma; 2° (30 cm). Colloc.: Inc.E.III.4

Esempio di caratteri latini successivamente perfezionati da Aldo Manuzio. Pagina iniziale con stemma di antico possessore abraso

lica", ma che fu poi annoverata come "una delle più importanti invenzioni che siano riuscite ad elevare il livello del genere umano"?

Se ripercorriamo gli albori dell'arte tipografica bresciana scopriremmo che nei documenti e negli estimi relativi agli anni che ci interessano, vi sono delle curiose notizie che possono aiutarci a risolvere il caso.

Dobbiamo innanzitutto far rilevare che i pur timidi tentativi realizzati in passato di dare un'identità all'anonimo libraio con bottega in città sono miseramente falliti (come per esempio l'accostamento al frate benedettino Gabriele², il quale fu il controverso autore di un codice miscelaneo appartenente al monastero di S. Faustino, scritto tra il 1470 e il 1480, e contenente sentenze dell'*Imitazione di Cristo* attribuite all'abate Gerson di Vercelli) o caduti nel ridicolo (come l'accostamento a Gabriele di Pietro, stampatore definito "punsionista ingegnoso" di origine trevigiana che dopo aver pubblicato a Venezia dal 1472 al 1478, si trasferì prima a Messaga, frazione di Toscolano, poi in città dove dal 1481 fu attivo con il figlio Paolo; o Gabriele di Bagnolo, probabilmente uno spurio della potente famiglia Avogadro che fu anche

2. In effetti tale considerazione poteva avere qualche fondamento se si tiene conto che nell'iscrizione del mercante bresciano nell'Estimo del 1475 (nella III Quadra di San Faustino), troviamo segnalato tra il nome "Gabriel" e l'indicazione della professione "Library", un non meglio specificato "fr" che, secondo i sostenitori di questa ipotesi, significherebbe proprio "frate". Non risulta, comunque, che il monaco benedettino Gabriele, oltre alla sua missione religiosa ed al suo impegno letterario, abbia in qualche modo condotto e gestito anche una bottega libraria in città. Facciamo rilevare che il codice attribuito al cenobio benedettino e scoperto nel Settecento dall'abate Pietro Faita fu al centro di una vivace polemica, mai del tutto sopita, sull'autore dell'opera che coinvolse addirittura l'eruditissimo canonico Eusebio Amort, decano di Polligen.

canonico della Cattedrale cittadina).

Dall'attenta lettura dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia possiamo ricostruire, pur non riuscendo a definire in maniera definitiva la sua vera identità, le tappe salienti della presenza di Gabriel "librarius" in città ed i principali momenti del suo operato in campo librario e della commercializzazione della carta³.

Il nome di Gabriel "librarius" compare per la prima volta nell'*Estimum Civitatis Brixiae* del 1475 (A.S.C., 445) e, più precisamente, nella III Quadra di San Faustino, quella per intenderci che iniziava a nord da un breve tratto di mura nei pressi di Porta Pile e poi si estendeva a sud inglobando la contrada del Carmine, la via S. Faustino ad est ed il tratto alto di via Battaglie ad ovest: proprio in questo perimetro ed entro questi confini era sicuramente aperta la sua bottega che si occupava di libri, carta e di ogni materiale scrittorio.

Discorso diverso, invece, per quanto riguarda la sua abitazione che era ubicata nelle adiacenze dell'odierna piazza Tebaldo Brusato", come si evince da una scrittura notarile redatta dal notaio Giorgio Schilini. Il documento in questione, rogato il 19 ottobre 1474 (A.S.B. Notarile-Brescia, f. 6, c. 4r.), riguardava un atto di enfiteusi sopra un orto sito in contrada "Mercati novi"⁴, del quale Gabriel "librarius" era confinante. Il libraio e venditore di carta aveva, in pratica, un diritto reale su un piccolo appezzamento di terreno destinato a "brolo", cioè a coltivazione di ortaggi, in base

3. NOVA G.-CINQUEPALMI G., *Carta e cartai a Brescia (XV-XIX secolo)*, Roccafranca 2012.

4. Il famoso mercato aperto dal Comune nel XII secolo che doveva servire gli abitanti della Cittadella Vecchia e, successivamente, i popolari quartieri di S. Agata, S. Giovanni e S. Faustino.

al quale, come enfiteuta, godeva del dominio utile sul fondo stesso, obbligandosi, però, a migliorarlo e pagando al proprietario un canone annuo in denaro o derrate alimentari. L'enfiteusi poteva risolversi in proprietà, dopo un certo periodo di anni, mediante il pagamento di una certa somma risultante dalla capitalizzazione del canone annuo e, proprio questa possibilità, stava alla base della scrittura notarile in oggetto, visto che in un successivo atto del gennaio 1475, viene registrata la presa di possesso da parte di Gabriel "librarius" di detto terreno. La lettura di un ulteriore documento rogato il 31 marzo 1475 sempre dal notaio Giorgio Schilini (A.S.B. Notarile-Brescia, f. 6. C. 34 r.), conferma, in pratica, dov'era situata l'abitazione del libraio cittadino, infatti, nell'atto in questione possiamo leggere: "Presenti il venerabile prete Giovanni da Lodi, cappellano in Santa Maria Calchera, Archierio Archeri da Cassavico, Gian Marco del quondam Venturino Bonzanelli, questi ultimi due cittadini di Brescia. Il magister Bartolomeo, "marengonus", e Domenico, fratelli e figli del quondam Giovanni da Albazano, nonché Pietro, figlio del detto Domenico, tutti eredi del quondam Giovanni da Albazano, prendono possesso corporale di una pezza di terra ortiva giacente in Brescia, in contrada del Mercato Nuovo, con la quale confinano a monte la strada pubblica, a mattina Giacomo Feroldi, a mezzogiorno gli eredi del quondam Nicolò da Fermo, e a sera Gabriel librarius,".

Una volta stabilita l'ubicazione della sua abitazione e la posizione della sua bottega, ulteriori documenti ci consentano per lo meno di verificare il periodo di attività nel quale operò questo poco noto mercante bresciano e, seppur offuscato da una coltre di fittissima nebbia, inserire il suo nome tra coloro

che figurano, in senso assoluto, tra i primi protagonisti dell'arte libraria nella nostra città.

Il 22 ottobre 1481, per esempio, il nome di Gabriel "librarius" compare in qualità di testimone ad un'asta di beni immobili in territorio di Calcinato; il 21 gennaio 1482 si riscontra che il libraio bresciano è nominato procuratore di un certo Graziano Zanni di Alzano e che, in nome di questi, chiede la riscossione di un credito.

L'ultimo documento che riporta il nome di Gabriel "librarius" risulta datato 16 aprile 1482 e riguarda la firma di presenza del libraio bresciano presso l'Ufficio Comunale per un obbligo di pagamento da lui contratto nella Cancelleria municipale.

La presenza di Gabriel "librarius" in città sembrerebbe concludersi negli anni Ottanta del XV secolo, sia perché non esistono ulteriori documenti posteriori a tale data, sia perché non vi è più alcuna notizia riguardo l'attività della sua bottega. Probabilmente egli cessò di operare (o forse di vivere) in tale periodo, anche se rimane aperto un piccolo dubbio, la cui esistenza ci porta addirittura a Venezia. Tra gli incunaboli stampati nella città lagunare, compare infatti un saggio di Nicolò

Tedeschi⁵ intitolato *Tractatum super libris Decretalium* (opera in sei Volumi più un Repertorio per un totale di oltre tremila pagine) che risulta pubblicato in tempi successivi e non secondo l'ordine dei volumi, infatti: il 14 febbraio 1491 uscì il volume III (reputato il più importante); il 29 marzo 1492 vide la luce il Volume IV; il 26 maggio 1492 fu la volta del Volume V; il 28 giugno 1492 uscì il Volume VI; il 20 agosto 1492 fu pubblicato il Repertorio; il 28 novembre 1492 uscì il Volume II; il 30 gennaio 1493 venne infine dato alle stampe il Volume I). La stampa di tale opera risulta realizzata da una società composta da Dionigi Bertocchi⁶, stampatore di ori-

5. Nell'intestazione compare come "Nicolai Siculi Abb. Panormitani".

6. Il tipografo Dionigi (o Dionisio) Bertocchi nacque a Bologna attorno alla metà del Quattrocento, ma agli inizi degli anni Ottanta del XV secolo si trasferì a Vicenza, dove ebbe officina di stampa in società con Giovanni da Reno (officina registrata negli anni 1481-1483); nel 1483 lo troviamo attivo a Treviso insieme con Paolo da Ferrara e Pellegrino Pasquali; nel 1484 impianta una nuova tipografia a Venezia, dove rimane per circa un decennio; tra il 1494 al 1498 opera a Reggio Emilia in collaborazione con il concittadino Marcantonio Bazalieri; nel 1499 è documentato a Modena, mentre nel 1502 sottoscrive alcune edizioni ancora a Reggio Emilia.

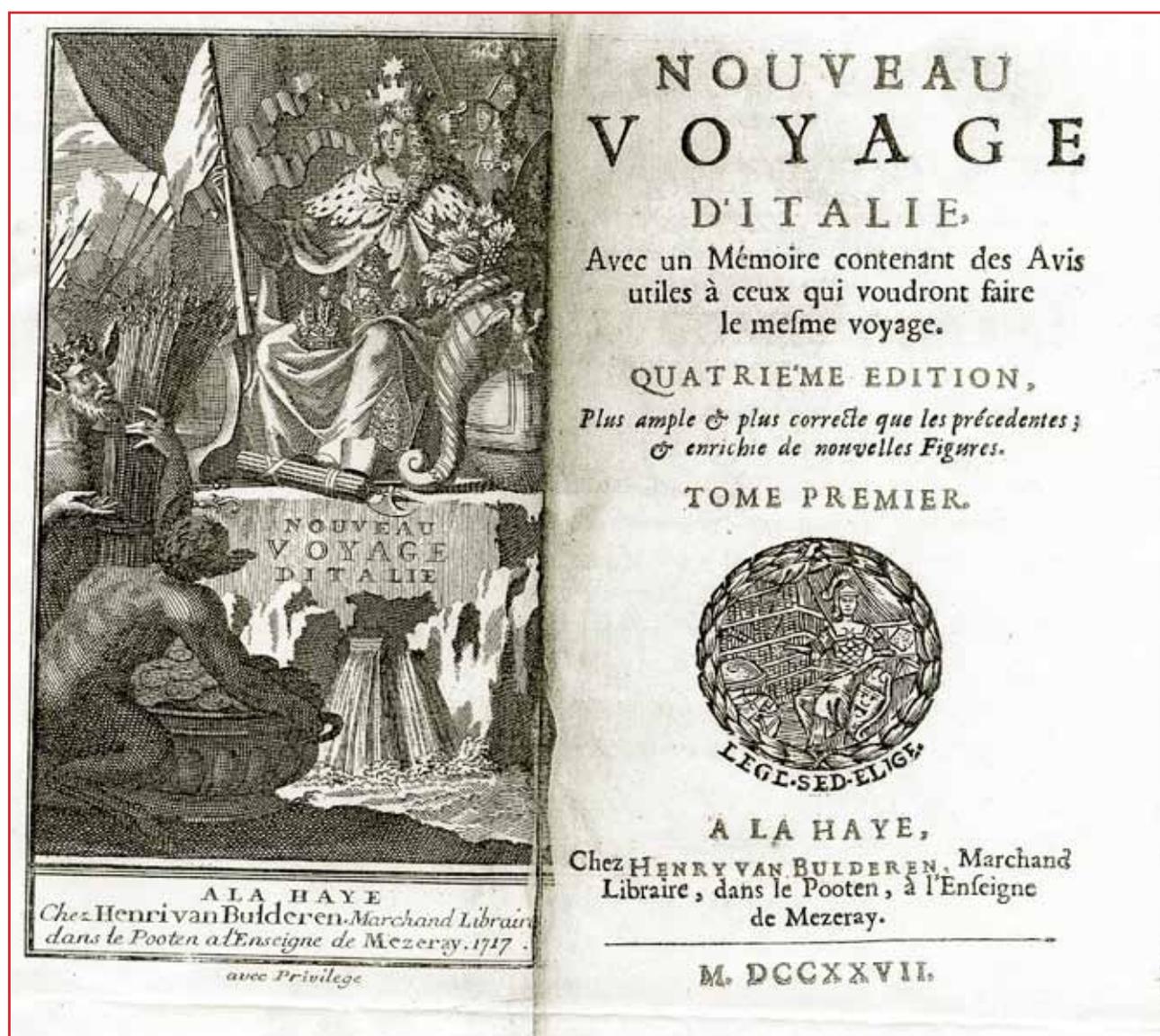
gine emiliana, e da tale Gabriel da Brescia (probabilmente con la sola funzione di editore).

In alcuni repertori si ipotizza un probabile apparentamento tra l'editore bresciano attivo in laguna con quel Gabriel "librarius" che soltanto un decennio prima gestiva una bottega a Brescia, ma tale ipotesi, pur suggestiva, non sembrerebbe avere riscontri pratici, visto che dalla lettura del colophon dell'unica opera edita a Venezia dal sodalizio bresciano-bolognese, si legge: "*Venetiis per Dionysius Bertochus et magister Gabriel Phisicum Brixienensis*", dove si evince che il socio bresciano era un medico (come risulta dalla qualifica di "phisicum" che accompagna il nome), titolo che comunque non compare mai nei numerosi documenti redatti a Brescia.

Per dovere di cronaca dobbiamo infine segnalare che non solo non risultano altri interventi editoriali di Gabriele da Brescia a Venezia, ma che dall'inizio del 1493 di lui si perde completamente ogni traccia.

Brescia visitata da Maximilien Misson nel 1788

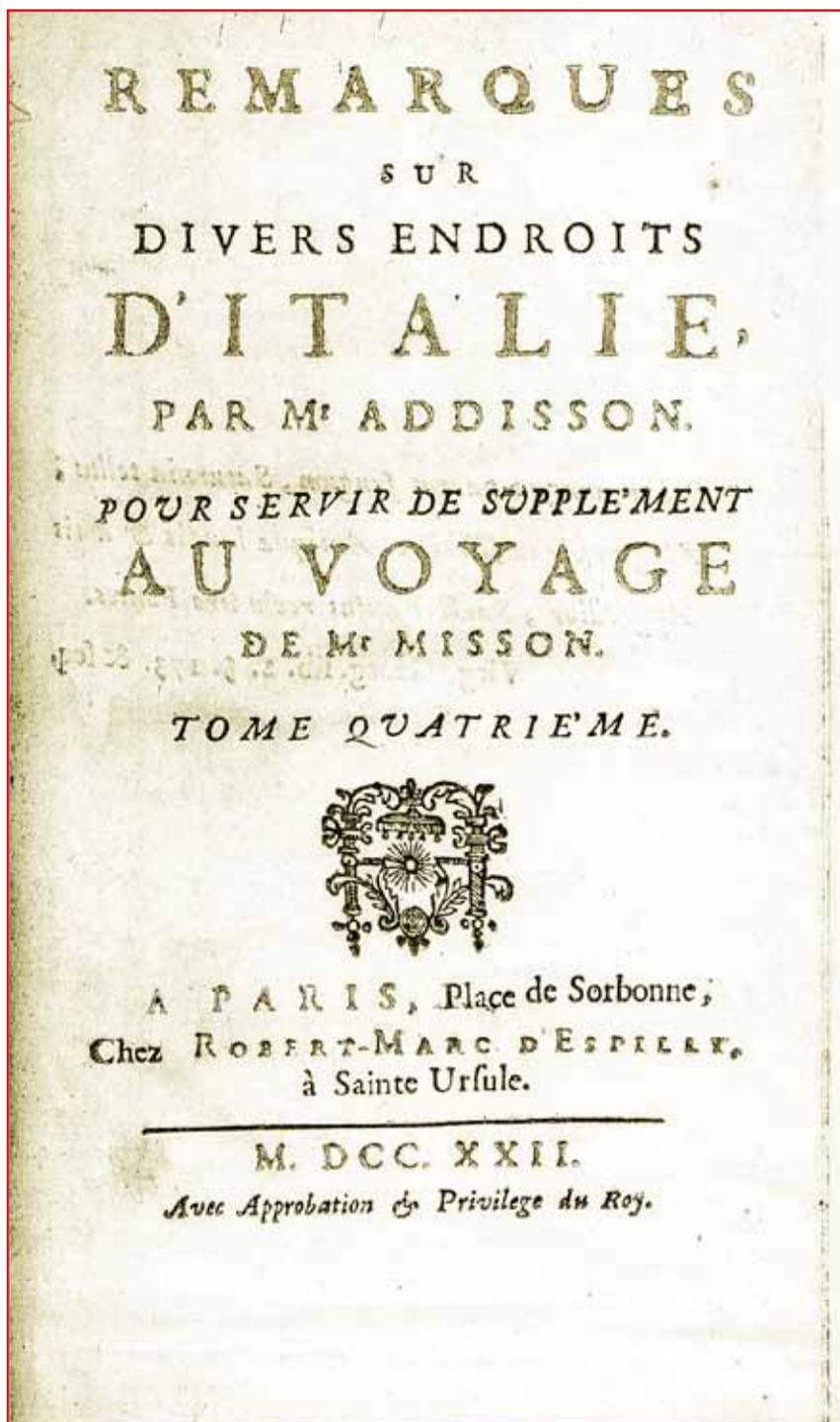
PIETRO LORENZOTTI
Bibliofilo, esperto in Bibliografia bresciana



Nouveau voyage d'Italie avec un Mémoire des Avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage. Quatrième édition, plus ample et plus correcte que les précédentes, et enrichie

de nouvelles Figures, Tome premier-second-troisième, A La Haye, Chez Henry van Bulderen, Marchand Libraire, dans le Pooten, à l'Enseigne de Mezeray, 1727 (Figura 1), e *Remarques sur divers endroits d'Italie par*

M.r Addisson. Pour servir de supplément au Voyage de M.r Misson, Tome quatrième, A Paris, Place de Sorbonne, Chez Robert-Marc d'Espilly, à Sainte Ursule, Avec Approbation et Privilège du Roy, 1722 (Figura 2).



Opera in quattro tomi, i primi tre di F. Misson, il quarto di F. Addisson. La prima edizione è del 1691, la quarta è ripresa da quella del 1702 ed è la più completa. Opera in quattro volumi in 16°, cm 16x9,5, legatura coeva tutta pelle con ricca decorazione in oro sul dorso e cinque nervi come il titolo, risguardi marmorizzati, taglio in oro, rosso e blu.

Marchio editoriale al frontespizio, in tondo, cm 3,4x3,5 con in cornice d'alloro Minerva seduta con alle spalle una libreria e il motto *LEGE SED ELIGE*. Un frontespizio allegorico al primo volume, fuori testo, 84 tavole, di cui 42 più volte ripiegate, e una tabella. Le incisioni in rame rappresentano vari soggetti, tra cui palazzi, monumenti, antichi-

tà, personaggi in costume.

Volume I, 25 fogli non numerati, 398 numerate, 10 fogli non numerati, *Table des matieres*, 11 tavole fuori testo, Olanda, Germania, Italia.

Volume II, 2 fogli non numerati, 390 pagine numerate, 12 fogli non numerati, *Table des matieres*, Italia, 14 tavole fuori testo.

Volume III, 2 fogli non numerati, 414 pagine numerate, 9 fogli non numerati, *Table des matieres*, Italia, 10 tavole fuori testo.

Volume IV, 5 fogli non numerati, 387 pagine numerate, 5 fogli non numerati, *Table des matieres*, Italia, Svizzera, Tirolo, 5 tavole fuori testo.

Catalogue des livres qui se trouvent a Paris chez R.M. D'Epilly.

Questa è l'edizione più completa di una dettagliata relazione di un viaggio compiuto nel 1687/1688, scritto sotto forma di lettere indirizzate al conte d'Arran con data e luogo, a mano a mano che il tour proseguiva.

La prima edizione è stata pubblicata a Parigi nel 1691, molte volte ristampata in francese, inglese, tedesco, olandese. L'ultima è del 1745; a partire dall'edizione del 1722 fu unito il supplemento dell'Addisson. Nel 2007 ne è uscita una traduzione italiana con commento.

François Maximilien Misson, nato a Lione nel 1650 e ivi morto il 12 gennaio 1722, dopo essere stato consigliere del Parlamento di Parigi, a motivo della sua fede religiosa ugonotta, a seguito della revoca dell'editto di Nantes nel 1685 si trasferì in Inghilterra, divenendo precettore del giovane conte di Arran, nobile di famosa famiglia inglese, e lo accompagnò durante il *grand tour* negli anni 1687 e 1688 in Olanda, Germania, Svizzera e Italia, in una serie di peregrinazioni che fornirono il

Le voisinage des Alpes donne à cette ville un grand nombre de belles fontaines, & une petite riviere, qui lui apporte beaucoup de commoditez.

On garde à la Cathédrale avec une grande vénération, ce qu'ils appellent l'Oriflame de Constantin: personne ne nous l'a pû décrire, parce qu'on ne le fait jamais voir pleinement. Le Sacristain qui nous a raconté les vertus de cet Oriflame, nous a seulement dit que c'étoit une croix bleüe de matiere inconnüe, & que cette croix est la mesme qui apparut à Constantin, avec ces paroles, *In hoc signo vinces*, lors que cet Empereur combattoit contre Maxence: mais il ne faut pas prendre garde à ce discours. La croix, ou la figure de croix dont on parle, dans cette histoire de Constantin, n'estoit qu'un signe qui parut en l'air, & non pas une croix palpable. D'ailleurs, cette croix ne devoit pas estre nommée Oriflame; le terme * d'Oriflame signifiant une maniere de gonfanon, de drapeau, ou de banderolle dorée. Mezeray raporte que les Rois de France de la seconde Race, faisoient porter à la teste de leurs armées, la Chape de S. Martin. Mais que la Race des Capets s'estant plus

» Les uns font venir le mot d'Oriflame de Flaminius, banniere ou étendard; & d'Aurea, parce qu'il estoit attaché à une lance dorée. Les autres disent que ce drapeau fut ainsi nommé, parce qu'il estoit d'une étoffe de couleur d'or & de feu. (Il estoit orné de bouques vertes.)
Du Cange.



materiale per il resoconto del suo viaggio, una guida e un manuale per molti decenni utile al turista dell'epoca. Egli fu un attento osservatore non solo dei luoghi visitati, ma anche dei costumi, cultura, religioni, degli usi delle persone incontrate e intervistate, con illustrazioni di vario soggetto su tavole fuori testo, incise in rame, molto ripiegate.

Nel volume III il Misson con lettera scritta da Milano il 7 giugno 1688 riferisce della sua visita fatta a BRESSE: «A ventidue miglia da Mantova noi abbiamo attraversato un fiume che separa il Ducato dal territorio di

Venezia e 18 miglia più lontano noi abbiamo trovato Brescia, dove siamo andati a dormire lo stesso giorno della partenza da Mantova. Poiché non avevamo visto solo uomini dopo il nostro arrivo a Verona, quello che più ci ha colpito entrando a Brescia è aver visto donne nelle strade e nei negozi come si vede in Francia e il Inghilterra. Brescia ci è sembrata una città ben popolata e di molto commercio. La gente si muove in tutt'altra maniera rispetto alla maggior parte delle città di mediocre grandezza che finora abbiamo visitato in Italia. Brescia non ha grandi fortificazioni, ma è difesa da una Cittadella molto forte, che è sul

colle della città e come primo passo verso le Alpi. Il Palazzo di Giustizia è un grande e bell'edificio (come oggi!) di una certa pietra dura che sembra marmo (Botticino?). Sul portone è scritto *Fidelis Brixia fidei et iustitiae consecravit*. Di fronte a questo palazzo è un porticato lungo cinquecento passi e quasi tutto composto di negozi di armi. Le armi da fuoco che si fabbricano a Brescia sono stimate in tutta Italia. La vicinanza delle Alpi dà a questa città un gran numero di belle fontane e un piccolo fiume che apporta molte facilità. Si guarda la Cattedrale con grande venerazione, dove vi è ciò che è chiamato l'Orifiamma

di Costantino (Figura 3), nessuno ha potuto descriverla a loro perché non la mostrano quasi mai. Il sacrestano che ha loro raccontato le virtù di questo Orifiamma, ha detto solamente che è una Croce blu di materiale sconosciuto, ma è la stessa Croce che è apparsa a Costantino con le parole *In hoc signo vinces*, quando l'imperatore combatté contro Massenzio, ma non bisogna credere a questo discorso, perché per Costantino fu un segnale in aria e non una Croce palpabile». Continua poi a discutere se la Croce può essere chiamata Orifiamma, mentre potrebbe essere il *Labarum* di Costantino.

Il Misson riparla di Brescia nel capitolo finale del tomo III del *Memoire pour les voyageurs*, un memoriale per turisti con indicazioni succinte sul modo di comportarsi durante il viaggio in Italia e cosa vedere, a pag. 271, come *BRESSE* che diventa *BRESCE*: «Le montagne che sono a nord di Brescia sono sterili di grano e vigne, ma ci sono pascoli e miniere di ferro. Sembra che questo ferro sia utilizzato per le lavorazioni che si fanno in città. Nelle montagne si trova anche un marmo nero che è molto bello. Dovete visita-

re il Palazzo del Podestà, vicino al Palazzo di Città. Il Vescovo in qualità di Vescovo di Brescia porta il titolo di Duca, di Marchese e di Conte. Francesco I Re di Francia passò la città nelle mani dei Veneziani nel 1517. Alcuni autori la chiamano sposa di Venezia. Non si capisce su cosa questa ideologia si fonda né perché lo stato di Venezia debba avere due donne, *La Mer* (il Mare) e la città di Brescia. È però vero che in questo paese si fa grande uso della poligamia. Si può vedere pitture a Sant'Afra, a Santa Maria delle Grazie e in altre chiese, dove ho letto due versi per Brescia: *Coelum hilare, frons laeta Urbis, gens nescia fraudis / Atque modum ignorat divitis uber agri*. E vi sono montagne che forniscono mole per i mulini e pietre per appuntire.

Nel tomo III, volume III dell'*Itineraire*, a pag. 442, sono indicate le distanze da Brescia in miglia a Bergamo 30, a Milano via Bergamo 60, in Martinengo 56, a Verona 56, a Vicenza 70, le strade sono le migliori e più belle, in pianura, vi sono fiumi da attraversare ed è indicato successivamente il numero di poste per ogni percorso.

Addisson nel suo *Remarques*, pubblicato nel 1722 come *Supplément* al Misson, scrive a proposito di Brescia, vol. IV, pagg. 38-39: «Da Milano noi viaggiammo in un territorio molto piacevole e passato l'Adda giungemmo a *BRESSE*. Gli abitanti della città e della provincia di Brescia sono molto considerati dal Senato di Venezia, che riserva loro più rapida e miglior giustizia in confronto agli altri paesi della loro Signoria e dà loro sempre per Governatore un uomo dolce e saggio, che la rende più felice del resto dei soggetti della Repubblica. Perché siccome Brescia faceva prima parte del Milanese e così è territorio di frontiera, i Veneziani non osano trattarli come le altre province e quindi li trattano con più dolcezza di quanto fanno gli Spagnoli con i loro vicini. Questo perché non abbiano il minimo tentativo di ritornare agli Spagnoli. Brescia è famosa per diverse forge per le lavorazioni del ferro».

I Bresciani a quei tempi erano raccomandati nei rapporti con il governo veneto! Come risulta da questa scheda di interesse bresciano!

I possedimenti a Genova del monastero di Santa Giulia in Brescia nell' VIII-X secolo

FILIPPO GIUNTA
Medico, bibliofilo

I monastero di Santa Giulia
Il complesso architettonico del monastero di Santa Giulia viene descritto per la prima volta da Jacopo Malvezzi nel suo *Chronicon* intorno al 1412.

Le origini del monastero di San Salvatore in Brescia risalgono al 753 (la data si ricava da un documento non molto antico, cioè dal Rituale del 1438: "In Christi nomine amen. Anno ab incarnatione Domini CCCCCLIII inchoatum fuit monasterium nostrum Domine Sancte Julie virginis et martiris, et similiter dotatum per excellentissimam dominam Ansam reginam uxorem Desiderii regis Lombardie. Postea consecratum fuit per dominum papam cum suis cardinalibus, prout invenitur in cronicis satis autenticis in dicto nostro monasterio." (Brescia, Biblioteca Queriniana, Ms.H.VI.11)

La data 753 trova conferma poi nel *praeceptum* del gennaio 759 con il quale re Desiderio e la regina Ansa donano al monastero [di S. Salvatore ?], di S. Michele e S. Pietro, da essi edificato, le costruzioni del medesimo sull'area loro donata dal predecessore Astolfo, che regnò dal 749 al 757.

Che agli inizi vi sia stato un solo monastero dedicato a San Michele e a San Pietro cui sarebbe succeduto, con l'aggiunta o meno di altre strutture monasteriali, quello di San Salvatore è controverso. Rimane il fatto che in un diploma del gennaio del 759 il monastero

risulta dedicato a San Salvatore. Infatti un diploma pervenutoci in forma apocrifia nel XII secolo, fortemente lacunoso ci impedisce di conoscere la realtà (Brühl, 1973), ma che i monasteri fossero nel 759 tutt'uno è convincente il fatto che la badessa fu sempre Ansilperga, figlia di Desiderio e di Ansa.

Inoltre trova altra conferma dal documento del 26 ottobre 762 con il quale il papa Paolo I concede privilegi alla badessa Anselperga ed esonera il "venerabile monasterium Domini Salvatoris quod noviter fundare visa est Ansa excellentissima regina", da qualsiasi giurisdizione del vescovo di Brescia,

prendendolo sotto la sua diretta protezione.

Nel 759 il monastero risultava costituito dalle strutture precedenti con i suoi "claustra", "cum ecclesiis et reliquis edificiis a nobis ibidem constitutis, atque area vel omnia coherentia ibidem pertinentia" [insieme alle chiese e ai restanti (tutti gli altri) edifici da noi fatti costruire in quello stesso luogo, e l'aia o tutti i fabbricati ad essa confinanti in quello stesso luogo] su terreni demaniali "qualiter iam dudum a predecessore nostro domno Astulfo rege nobis concessa fuit" [come già in passato furono a noi concessi dal nostro predecessore re Astolfo].

Il 4 ottobre 760 da Pavia Desiderio e Adelchi, ambedue re, e la regina Ansa confermano al monastero bresciano di S. Salvatore (in questo diploma

non vi è cenno alla dedicazione a S. Michele e a S. Pietro) e alla sua badessa Ansilperga i possessi già goduti dal monastero e pongono quest'ultimo sotto la loro protezione. In tale documento ritorna l'espressione vista nel precedente diploma: "Monasterio Domini Salvatoris quod nos Deo auxiliante intra civitatem nostram Brixianam a fundamentis ereximus et superna subveniente misericordia hedificavimus." [al monastero di San Salvatore, che noi con l'aiuto di Dio abbiamo fatto erigere entro la città di Brescia e abbiamo fatto completare con l'aiuto della misericordia divina]

Possedimenti del monastero di San Salvatore - Santa Giulia a Genova

L'inventario o polittico di Santa Giulia datato al 905-906, ma che potrebbe anche essere stato redatto nel 879, è conservato in originale o in copia coeva presso l'Archivio di Stato di Milano, Museo diplomatico, capsula V, n. 225 (Pasquali, 1978). In esso sono inventariati i possedimenti del monastero bresciano. Verso la fine della pergamena si leggono questi paragrafi:

...

In ecclesia s(an)c(t)i P(et)ri puppica sunt (et)ia(m) in eadem altarii III, panni sirici III, linei VIII, coporturii III, calices stagneos III, patenas III, alba I, | corona argentea I, turibulum I, codices VI, campana I; casas XI, caminatas II, terra arabilis ad semi(nan)



Attuale chiesa di San Pietro nella piazza Banchi di Genova, ricostruita nel XVI secolo.
Ancora oggi si trova di fronte alla vecchia Borsa attiva nello scambio di merci e titoli fino all '800.
Particolarità unica di questa chiesa è, come si può notare nella foto, che la parte dedicata al culto si trova su un piano rialzato, sotto il quale ci sono tutt'ora attività commerciali.

d(um) mod(ia) L, vinea ad anf(oras) XL, prata ad c(arradas) XX, | silva ad sagin(andu)m porcos LX; de frum(ento) mod(ia) XL, de seg(a)l(e) mod(ia) XXX, ordeo mod(ia) X, alaga mod(ia) II, de leg(umi)n(is) mod(ia) VIII; caballi II, boves VI, vacca I, | ircos III, porcos XXIII, aucas X, pull(os) XX; et sunt sortes IIII, sup(er) quas sedent man(en)t(es) VI, qui redd(unt) de grano mod(ium) terciu(m), vinu(m) med(ium), pull(os) XVI, ova LXX, | et den(arios) XVI, et faciunt in ebd(omada) dies VI.

Nella chiesa parrocchiale di San Pietro ci sono anche 3 altari, 3 panni di seta, 8 panni di lino, 3 copertorii [vestimenti] 3 calici di stagno, 3 patene [piatti], 1 patena bianca, 1 corona d'argento, 1 turibolo [incensiere] 6 libri, 1 campana, 11 case, 2 case con camino, 50 moggi di terra adatta alla semina, una vigna che rende 40 anfore, prati che producono 20 carri di foraggio, boschi per ingrassare 60 maiali, 40 moggi di frumento, 30 moggi di segale, 10 moggi di orzo, 2 moggi di melga [...], 8 moggi di legumi, 2 cavalli, 6 buoi, 1 mucca, 3 cinghiali, 24 maiali, 10 oche, 20 polli, ci sono inoltre 3 proprietà fondiarie sulle quali lavorano 6 coloni che rendono 3 moggi di grano, mezzo [moggio?] di vino, 16 polli, 70 uova, 16 denari e lavorano 6 giorni la settimana.

Sunt etiam in Genua homines liberi V, qui reddent de caseo libras CCXL.

Ci sono anche in Genova cinque uomini liberi [di condizione diversa dai servi della gleba] che devono rendere formaggio per 250 libbre.

Et sunt (et)iam in Eboregia homines liberi XX, qui reddent de mel libras L.

E ci sono anche in Eboregia uomini liberi che devono rendere di miele libbre 50.

...

I tre paragrafi citati conse-

cutivi contengono ciascuno un "etiam" [anche] che ci aiutano ad interpretare meglio la sede dei tre beni inventariati, ma soprattutto ad attribuire la localizzazione geografica alla "ecclesia s(an)c(t)i P(et)ri pupplica ..." che nella pergamena non è scritto dove si trova.

Nella sua *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia* il Pasquali (Pasquali, 1978) così interpreta i tre paragrafi riportati sopra e da lui contrassegnati con i numeri 86, 87, 88:

" 86. (Ibid.). Sancti Petri, forse presso Barbata (Bergamo); oppure S. Pietro Viminario (Padova).

Anche se sono documentate moltissime altre chiese intitolate a S. Pietro, l'identificazione del Mazzi con quella di S. Pietro di Barbata ci sembra suggestiva, anche se non è certo che essa fosse pertinenza di questa corte: non è infatti del tutto da escludere che la chiesa di S. Pietro si trovasse a Genova, località che viene subito dopo nell'inventario (n. 87). Ma un'altra ipotesi può essere convenientemente fatta. Sappiamo infatti che il monastero possedeva, almeno nel 1005, delle terre con una cappella intitolata a S. Pietro in loco et fundo que dicitur Vimenario, da identificarsi con S. Pietro Viminario (Padova). È vero che nel polittico si parla di ecclesia "pupplica", "una chiesa cioè con diritti parrocchiali" e non di una semplice capella, ma può essere possibile che nel corso di un secolo il monastero abbia ceduto la chiesa pupplica alla comunità parrocchiale per costruirne una "privata" nella stessa località." (Pasquali, 1978)

"87. (Ibid.). Genua, Genova. Anche se l'identificazione con

Genova sembra del tutto piana, non è da escludere che si tratti di una località minore omonima. Va notato tuttavia che da questo punto in avanti l'elencazione delle proprietà e dei redditi del monastero abbandona del tutto il criterio di prossimità geografica che precedentemente la caratterizzava, essendo ormai tutte le località citate molto distanti da Brescia."

88. (Ibid.). Eboregia, Ivrea (Torino).

Il Bognetti, esaminando il diploma di Lotario dell'837, sottolinea il fatto che il monastero possedeva terre "nel territorio di Ivrea"

Non viene riportata, nel 1978, la trascrizione originale del testo in latino come si legge nel polittico di Santa Giulia riportato in una sua pubblicazione successiva (Pasquali, 1979).

Ma ciò che a noi interessa è come inizia il secondo paragrafo: quel "Sunt etiam in Genua ..." che tradotto alla lettera significa "Ci sono anche a Genova ..." quell' "anche" a cosa si riferisce? La logica vuole che si riferisca al paragrafo precedente che parla di una chiesa di San Pietro (in Genova?).

Un altro "anche" si trova nel terzo paragrafo, successivo a quello che si riferisce a Genova. Una considerazione del tutto plausibile in merito al ricorrere di congiunzioni ("etiam", "et") ci convince che il primo "etiam" legghi la registrazione dei beni di San Pietro con l'indicazione dei "liberi" di Genova in senso geografico (chiesa e uomini liberi collocati a Genova). Il secondo "etiam" lega l'indicazione dei due gruppi di "uomini liberi", uno a Genova l'altro a Ivrea, e la congiunzione è giustificata dalla analoga condizione sociale di "liberi", pur geograficamente collocati in città diverse.

In questo caso l' "anche" preceduta dalla congiunzione "e" indica la ripresa dell'elencazione dei beni, specificando inoltre che essa va avanti coll'indicare una nuova località: "in Eboregia". Quindi ci sono buone ragioni per considerare quel San Pietro "pubblico" cioè "parrocchiale" come si direbbe oggi è verosimilmente l'attuale chiesa di San Pietro in Banchi. Il nome in Banchi trae origine dal fatto che nella piazza antistante si trovavano in antico i banchi di un antico mercato vicino al Mandraccio l'antica insenatura-porto di Genova.

La chiesa di San Pietro in Genova.

L'antica chiesa detta anche di San Pietro alla Porta (per essere sorta vicino ad una porta della cinta difensiva carolingia), innalzata alla foce del torrente detto rivo Soziglia secondo alcune fonti sarebbe stata costruita nel IX secolo sul sito di un antico tempio pagano. L'Alizeri (1847) scrive: "Da certi avanzi di antichi idoli trovati nello scavarsi le fondamenta dell'attuale chiesa non mancò chi traesse l'origine di quella prima infin da' tempi pagani".

Inoltre per la sua posizione era la più vicina al Mandraccio (Figura x), l'antica insenatura dove sbocca il rivo Soziglia, che diede origine all'attuale porto di Genova. Questo significa che le merci arrivate via mare potevano essere facilmente e comodamente immagazzinate vicino o nel territorio su cui è stata eretta la chiesa.

Che la chiesa di San Pietro avesse una importante posizione strategica nel secolo IX per le vie commerciali che portavano alle città della pianura padana i prodotti oltremarini lo dimostra una pergamena del 862 [tre anni dopo la possibile data del polittico bresciano di Santa Giulia] intitolata *Abbreviatio de rebus omnibus Eboniensi mona-*

sterio pertinentibus [Inventario di tutte le cose di pertinenza del monastero di Bobbio]. L'originale si trova nell'Archivio di stato di Torino, Abbazia di Bobbio, busta I (Castagnetti, 1979). In essa si legge:

In Genua eccl(esi)a in honore s(an)c(t)i P(et)ri, pot(est) colligere p(er) annum castaneis m(o)d(ia) X, vin(um) p(er) bonu(m) te(m)pus an(f)oras VIII, oleo lib(ras) XL; | emun(tur) inde p(er) annu(m) ad op(us) fr(atru)m reste ficarum C, cedri CC, sal m(o)d(ia) IIII, garo co(n)g(ii) II, pice lib(rae) C, hab(et) mass(arios) VI, qui faciunt | vinea(m) et iam dictu(m) censum portant ad monasterium. |

In Genova la chiesa dedicata a San Pietro può raccogliere 10 moggi di castagne all'anno [1 moggio = litri 5,2], 8 anfore di vino per i tempi buoni, 40 libbre di olio; si acquistano inoltre ogni anno per i bisogni dei monaci 100 reste di fichi, 200 cedri, 4 moggi di sale, 2 concii di "gario", 100 libbre di pece, hanno 6 massari che coltivano la vigna e portano le dette rendite al monastero

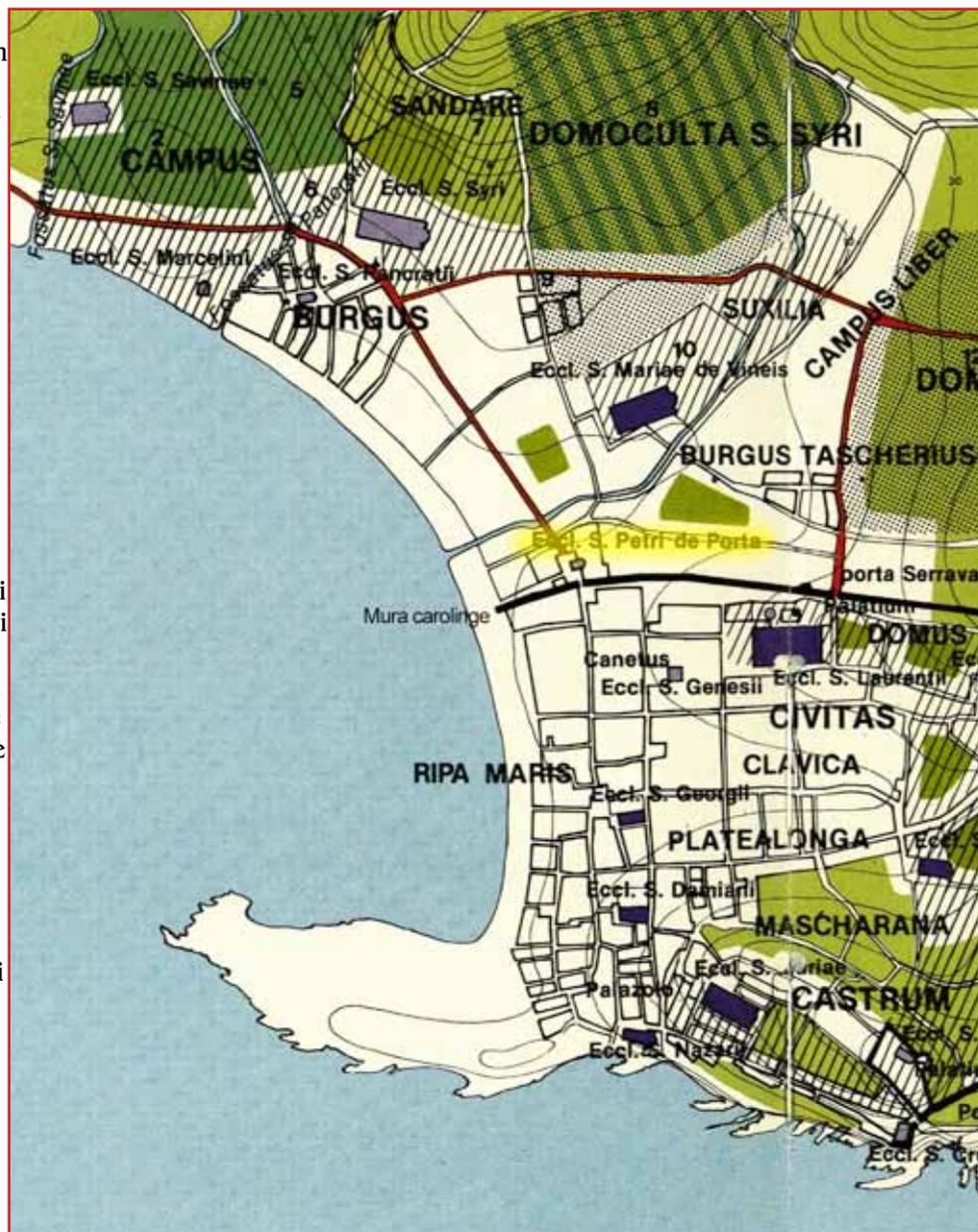
Ross Balzaretto (Balzaretto, 2013) così interpreta l'inventario bobbiese:

"Queste proprietà non erano nell'inventario precedente fatto in 833-835 dal cugino di Carlo Magno, Wala, esiliato a Bobbio come suo abate, né si ha conferma delle proprietà ricevute da Luigi II nel 860 (Wanner 1994. Doc 31), il che suggerisce che la proprietà genovese è stata acquisita dai monaci tra il 860 e il 862, una scoperta interessante, anche se non è chiaro chi l'ha venduta. La chiesa è stata probabilmente di proprietà della chiesa genovese, anche se avrebbe potuto essere in mani private. Michael McCormick ha sottolineato che ciò che i monaci hanno ottenuto poteva essere ricevuto solo via mare nel caso dei limoni (o altri agrumi) e, probabilmente,

la salsa di pesce (2001: 633-6). Gli agrumi presumibilmente sono arrivati attraverso i contatti con gli arabi, data la storia dei trasporti trans-mediterranei fin dall'antichità, forse non è poi tanto sorprendente quanto propone McCormick. Le castagne, il vino e l'olio d'oliva sono indicati chiaramente come il tris più comune dei prodotti liguri, almeno per quanto riguarda la produzione costiera. Erano tutti prodotti stoccabili, ma solo le castagne possono essere facilmente raccolte vicino a Bobbio; il vino era di migliore qualità nei pressi della costa, come lo è ancora, e l'olio poteva essere prodotto solo qui in quanto la maggior parte delle terre di Bobbio erano troppo elevate (e quindi troppo fredde a questa latitudine) per la produzione di olive. Tuttavia, poiché le proprietà in altri luoghi della Liguria orientale sono state registrate prima di quelle di Genova, può essere che l'operazione genovese fosse il punto cruciale per le loro proprietà.

Nel primo diploma di Carlo Magno, 5 giugno 774, ad un destinatario italiano concesse a Bobbio l'"Alpe Adra", un grande sito che ora si pensa sia nell'entroterra di Moneglia con terre nelle vicinanze di Castiglione Chiavarese in val Petronio. Questo è stato confermato successivamente in molti altri diplomi reali, ed è descritto nell'inventario dell'862 che registra anche le proprietà di montagna nelle valli d'Aveto e di Taro ed intorno a Caregli (nei pressi di Borzonasca), Comorga (San Colombano Certenoli), Ascona (Santo Stefano d'Aveto), Castiglione Chiavarese (presumibilmente), e Borgotaro. E' anche probabile che i monaci di Bobbio abbiano scambiato i loro prodotti a Genova, così pure la città avrebbe potuto fornire uno sbocco sul Mediterraneo per i prodotti delle loro proprietà. E' significativo che la chiesa su cui Bobbio ave-

va dei diritti fosse San Pietro alla Porta (ora San Pietro in Banchi), quasi in acqua accanto al porto [San Pietro in Banchi è l'unica chiesa sopraelevata di un piano sulla piazza antistante e con dei locali commerciali al disotto, magazzini? Inoltre si trova nella stessa piazza dove in seguito verrà costruita alla fine del '500 la Loggia della Mercanzia o Borsa delle Merci]. Nelle vicinanze (in zona Scuole Pie) sono stati trovati i resti di molti dei primi edifici medievali di tipo commerciale, piccole strutture in pietra a secco e in muratura che avrebbero potuto essere dei magazzini (Gardini e Murialdo 1994: 164). Presumibilmente San Pietro - a quanto pare mai scavata - ebbe uno o più sacerdoti in loco che fornivano dei servizi ad una popolazione di residenti locali. Tutte le proprietà segnate nel 862 furono confermate da Luigi II il 2 febbraio 865, su richiesta di sua moglie Angilberga, compresa *lanua* (Wanner 1994. Doc 42), e appaiono ancora nell'inventario del 882 e in liste successive, la più lunga e ultima delle quali datata circa 1000 ed elenca molte proprietà aggiuntive in una sezione finale dedicata alla *Terra que in Maritima esse videntur*.



Ricostruzione di Genova nel XI secolo. In azzurro il mare e l'insenatura che in seguito si sarebbe chiamato il Mandraccio o Porto Antico (per intenderci dove attualmente si trova l'Acquario) di fronte alla Ripa Maris, attualmente Sottoripa, allora come oggi storica via di attività commerciali.

L'area degli scambi commerciali si trovava all'interno delle mura carolingie (tratto in nero) e così era anche in epoca longobarda. Il monastero con la chiesa di San Pietro (evidenziata in giallo) si trova subito fuori le mura e nella carta si può osservare l'apertura che si riferisce alla Porta dei Banchi (banchi commerciali).

La chiesa allora aveva il nome di San Pietro de Porta.

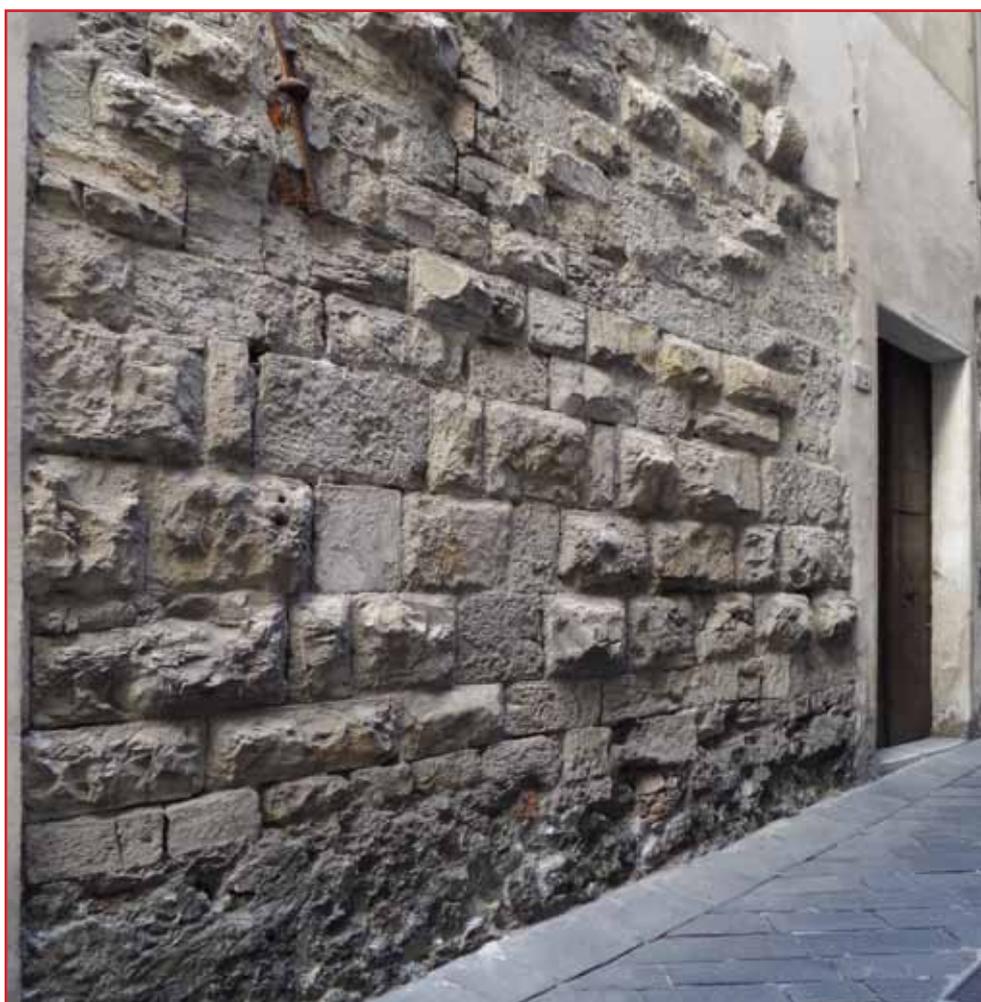
Sapere come le attività di Bobbio in Genova siano si siano relate con la chiesa istituzionale genovese è piuttosto intrigante in quanto Bobbio non era l'unico monastero con proprietà nella zona del porto: il potente, convento reale di Santa Giulia a Brescia era anch'esso registrato nel territorio genovese (*homines liberi V, qui reddent de caseo libras CCXL*) in un inventario dell'inizio del X secolo (Castagnetti et al 1979: 92; Polonio 1997: 90-1). In effetti, se fosse corretto ciò che dice il Pavoni, che le istituzioni milanesi avevano terre nel Levante in questo periodo, anche loro avrebbero avuto una rappresentanza a Genova (Pavoni 1992: 104-6). Ci si chiede che cosa i vescovi successivi facessero riguardo alle attività di Bobbio in particolare la proprietà di una chiesa a due passi dalla propria cattedrale.

drale di San Lorenzo. Con l'860 i vescovi genovesi cominciano di nuovo ad essere documentati, dopo anni di silenzio e, mentre non vi è alcuna prova diretta sul loro atteggiamento verso il monastero di Bobbio è chiaro che i vescovi del IX secolo erano uomini molto attivi, il cui sguardo era rivolto all'entroterra verso Milano, la loro metropoli. Già nel maggio 825, il capitano di Olona rilasciato da Lothar I per riformare la chiesa italiana del Nord aveva richiesto al clero genovese di studiare con l'irlandese Dungal a Pavia, mentre quelli di Albenga, Vado e Ventimiglia dovevano andare invece a Torino, molto più vicino (Azzara e Moro 1998: 126-7). Dungal stesso probabilmente si ritirò a Bobbio e lasciò i suoi libri alla comunità (Ganz 2004). Qui potenzialmente vi era un precedente legame Bobbio /

Genova in quanto se il clero vescovile in realtà doveva andare a Bobbio per studiare, e così era, forse la possibilità che il monastero avesse uno sbocco sul Mediterraneo a Genova è fuori discussione."

La fondazione liutprandea di S. Agostino è la sola che accerti in data sicura l'espansione del monachesimo longobardo a Genova. È però probabile che alla stessa età, se non ad una data anteriore, risalga anche lo stabilimento in città dei monaci di Bobbio. A parte la vecchia chiesa col titolo di S. Colombano di cui non conosciamo l'origine, si pone generalmente la sede primaria dei cenobiti bobbiesi nel monastero di S. Stefano, ritenendosi che, circa il 960, il suo fondatore, il vescovo Teodolfo, vi abbia chiamato una famiglia bobbiese; senonché tutti gli atti

del monastero da noi conosciuto dimostrano che questo, fino ad una data inoltrata del secolo XI, non fu mai vincolato ad altra obbedienza che a quella dell'ordinario diocesano. È vero invece che, in una data non precisabile, vi si trasferirono i monaci colombaniani di S. Pietro di Porta, rimanendo questa chiesa una dipendenza della nuova sede, finché non le fu restituita la sua autonomia, l'anno 1129. Il primo stabilimento figliato da Bobbio a Genova fu, dunque, la chiesa di S. Pietro, le cui notizie risalgono ai più antichi inventari dell'abbazia del secolo IX, nei quali è elencata, fra le dipendenze del monastero, una cella sancti Petri in genita, godente, alle porte della città, presso la ripa una piccola tenuta agricola a castagneto e vigneto. I citati inventari appartengono agli anni 862 e 883, ma essi registrano



Resti delle mura del IX secolo nell'unico tratto leggibile tra le porte di San Pietro e di Serravalle (via Tommaso Reggio).

uno stato di fatto molto anteriore alla loro data che possiamo far risalire all'età longobarda, tenendo presente che, per la stessa missione politica e religiosa affidata dai monarchi longobardi all'abbazia di S. Colombano, la espansione di questa nella Riviera deve essere stata promossa e favorita non appena fu compiuta la conquista militare del territorio. (Formentini U., 1941)

Si aggiunge infine un'ulteriore conferma della presenza dei longobardi nei monasteri e chiese in Cavallaro, 1993.

"Se non sembra attestato uno stanziamento cospicuo dei Longobardi in città, la loro presenza sarebbe tuttavia maggiormente documentata nel contado e in specifico nella valle del Bisagno e in quella della Fontanabuona. Inoltre il monastero di San Colombano a Bobbio, fondato con l'intervento della regina Teodolinda convertita al cattolicesimo, costituisce per i Longobardi un punto fermo che irradia la sua influenza anche su Genova tramite i nuclei religiosi cittadini ad esso legati quali San Pietro in Banchi, San Michele presso Santo Stefano e la distrutta chiesa di San Colombano nell'attuale zona di piazza Dante."

L'antica chiesa, nota come San Pietro della Porta, perché posta accanto ad una delle porte della cinta muraria carolingia, innalzata nell'804 alla foce del torrente detto riale di Soziglia secondo alcune fonti sarebbe stata costruita nel IX secolo sul sito di un antico tempio pagano.

L'antica chiesetta fu ampliata

nel 972 dai monaci di San Colombano di Bobbio, poi stabiliti nella loro chiesa matrice in Liguria, l'abbazia di Santo Stefano.

L'ultima notizia della cella monastica autonoma come dipendenza diretta dell'abbazia di Bobbio risale ad un diploma del 30 luglio 982 mentre in un diploma successivo dell'imperatore Ottone II, del 1° ottobre 998, non compare più fra i beni del monastero bobiense. Da ciò si può datare il passaggio ai beni della nascente abbazia di Santo Stefano, sempre di fondazione bobiense.

Nel 1125, al tempo del vescovo Sigifredo, la chiesa di San Pietro si emancipa dall'abbazia di Santo Stefano passando alla cattedrale di S. Lorenzo. Il passaggio, descritto in un'antica epigrafe murata nella chiesa, attesta il riscatto dietro il pagamento di 50 lire.

La chiesa di San Pietro in Banchi nella sua struttura attuale risale alla fine del Cinquecento, quando fu costruita, a partire da un progetto del 1572, nel luogo dove secoli prima già sorgeva un edificio religioso, distrutto nel 1398. L'edificio fu distrutto da un incendio appiccato alle case adiacenti ed ai portici dove erano i "banchi" dei banchieri, durante uno scontro fra guelfi e ghibellini; le funzioni parrocchiali furono trasferite alla vicina chiesa di S. Paolo in Campetto

Bibliografia

Acta Sanctorum dei Bollandisti, Maii, V, Paris, 1866; 168,

p 171.

ALIZERI F., Guida artistica per la città di Genova, Genova, 1847.

BALZARETTI ROSS, *Dark Age in Liguria, Regional Identity and Local Power*, c. 400-1020, Bloomsbury, Londra, 2013.

BRÜHL C., *Codice Diplomatico Longobardo*, III, 1, Roma, 1973 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la Storia d'Italia).

CAVALLARO L., *Da Genua a Janua*, in Borzani L. Pistarino G. Ragazzi F., *Storia illustrata di Genova*, Elio Sellino Periodici, 1993

FORMENTINI U., *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al nostro tempo*, vol. II, Garzanti, Milano, 1941.

PASQUALI G., *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia, Materiali per un museo*, I, pg. 141-185.

PASQUALI G., *S. Giulia di Brescia, "Breviaria de Curtibus monasterii"*, Brescia, anni 879-906, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzatti, G. Paquali e A. Vasina, Roma, 1979.



Capitello e Pluteo con albero della vita risalente alla fine dell'VIII secolo, nella chiesa di Santa Maria in Passione a Genova



Civica Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Il censimento delle legature storiche: anteprima

FEDERICO MACCHI

Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

Le *hasard fait bien les choses*: da questa considerazione prende spunto l'estensore a ricordare la curiosa circostanza che ha consentito la conclusione della ricerca.

Reduce dalla mostra di legature mantovana inaugurata il 4 settembre 2014, nello stesso mese mi avventuravo nella sconosciuta Reggio Emilia per un incontro con il dottor Giordano Gasparini, Direttore della civica Biblioteca Panizzi. A causa di un imprevedibile impegno, mi riceveva il dottor Maurizio Festanti, già a capo del medesimo Istituto. Anche se pensionato, l'attivo responsabile covava infatti da tempo l'intenzione di avvalorare ulteriormente i fondi reggiani con particolare riguardo alle legature: *deus ex machina* della ricerca, suoi i compiti di individuare, selezionare e inventariare le rilegature.

Il progetto che consiste nel rilevamento e nella riproduzione fotografica delle antiche legature di pregio della Biblioteca Panizzi, ha l'obiettivo di individuare tutti i volumi dei fondi antichi che presentino legature di particolare valore storico e artistico, in modo da avviare il processo di conoscenza e di valorizzazione di un patrimonio culturale spesso di straordinario interesse, ma che non è mai stato oggetto di studio. Di ogni volume individuato sono riprodotti in alta definizione i piatti e i dettagli più significativi grazie alla paziente opera di Claudio Cigarini. I risultati del rilevamento costituiscono il



Figura 1.

Mss. vari F 13, secolo XV, fine – XVI, inizio, Italia centrale, Conti, Antonio, de', *De moribus studiorumque vita*, ms. sec. XV – XVI [1490-1510 circa].

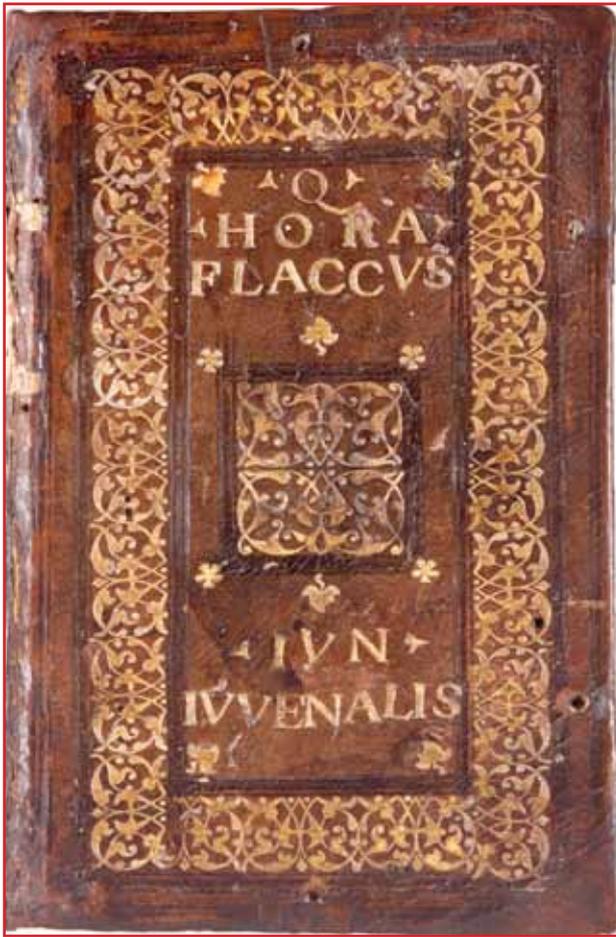


Figura 2 (a sinistra):
17.G.352, secolo XVI, primo quarto, Veneto, Horatius Flaccus, Quintus, *Horatius*, Florentiae, impensa Philippi [Giunta] bibliopolae, 1503.

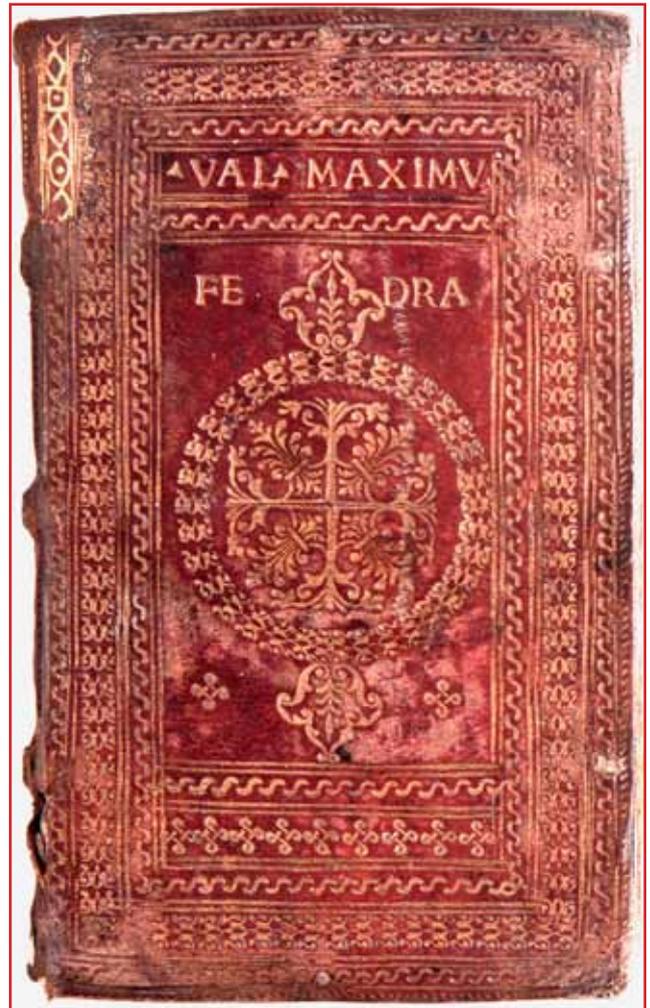


Figura 3 (sopra):
Aldine D 15, secolo XVI, primo quarto, Roma, Valerius Maximus, *Dictorum et factorum memorabilium libri novem*, Venetiis, in aedib. Aldi Romani, 1502.

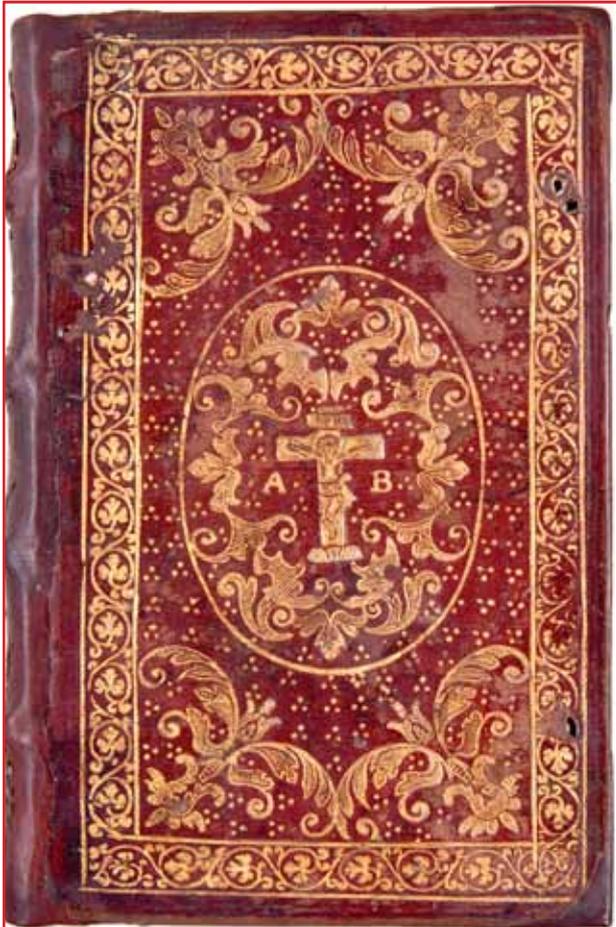


Figura 4 (in basso a sinistra):
13.K.518, secolo XVI, ultimo quarto, Roma, Negri, Angelica Paola Antonia, *Lettere spirituali. Vita della medesima raccolta da Gio. Battista Fontana de' Conti*, Romae, in aedib. Populi Romani, 1576.

Figura 5:

16.B.384, secolo XVI, ultimo quarto, Spagna, Gomez Miedes, Bernardino, *De vita & rebus gestis Jacobi I, regis Aragonum libri XX*, Valentiae, ex typographia viduae Petri Huete, 1582.

presupposto per poter affrontare la sistematica catalogazione delle legature di maggiore interesse per la storia di questa disciplina e per predisporre eventuali piani di restauro e di intervento conservativo.

Iniziato nel febbraio 2012, l'investigazione disponeva oramai a luglio 2014 dei testi e delle immagini completi, proprio in concomitanza del faticoso incontro autunnale che avrebbe consentito di avviare la fase non meno interessante, il commento dei volumi volto a individuare ove possibile, periodo, luogo e bottega di esecuzione: difficile non pensare al Fato, come sembrava testimoniare il sovrumano silenzio degli attori.

Il trasferimento del prezioso materiale nel fido supporto informatico, compagno di mille avventure, tale è ogni accesso in Biblioteca, realizzato in quella circostanza consentiva di completare il catalogo in ambiente domestico, ricco di circa 580 schede di commento, valorizzato da una o più immagini dei manufatti via via proposti. Fluiscono quindi all'attenzione del lettore la segnatura di collocazione, gli estremi dell'opera, la sintetica descrizione, il commento frequentemente documentato da note di approfondimento anche munite di riproduzioni digitali, aggiornata bibliografia, riferimenti ad analoghi esemplari custoditi in Biblioteche, Musei e collezioni private. Tra le inedite legature rinvenute si segnalano con riguardo ai secoli XV/XVI: segnatura di collocazione Mss. vari F 13, fine - inizio, Italia centrale (Figura 1); XVI: 17.G.352, primo quarto, Veneto (Figura 2); Aldine D 15, Roma, primo quarto (Figura 3); 13.K.518, Roma, ultimo quarto (Figura 4); 16.B.384, Spagna, ultimo quarto (Figura 5); XVII: 13.B.532, Veneto, primo quarto (Figura 6); 17.H.423, Roma, terzo quarto (Figura 7); XVIII: 10.D.16, Roma, secondo quarto (Figura 8); 13.A.320 6, Veneto, terzo quarto (Figura 9); XIX: 10.D.32 1, Milano, primo quarto (Figure 10. 10 bis).

Affiancano i manufatti proposti, fonamen-

Figura 6:

13.B.532, secolo XVII, primo quarto, Veneto, Ghisi, Andrea, *Laberinto dato nouamente in luce dal clarissimo signor Andrea Ghisi nobile veneto...*, Venetia, per Euangelista Deuchino, 1616.

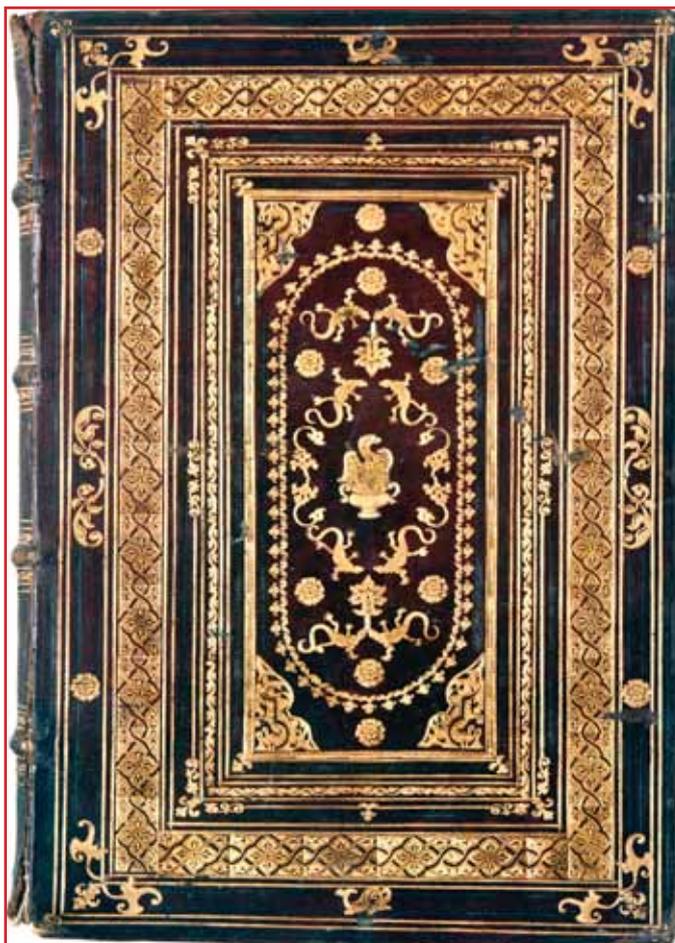




Figura 7 (in alto):
 17.H.423, secolo XVII, terzo quarto, Roma, Pallavicino, Sforza, *Lettere dettate dal card. Sforza Pallavicino di gloriosa memoria. Raccolte, e dedicate alla santità di N. Sig. papa Clemente nono. Da Giambattista Galli Pauarelli cremonese*, In Roma, per Angelo Bernabò, 1668. Bottega vaticana Andreoli,

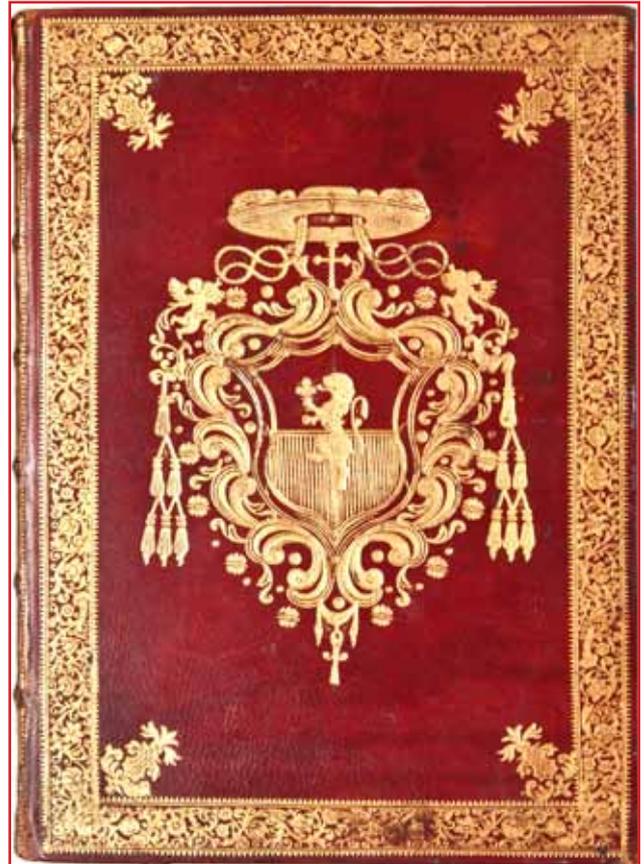


Figura 8 (in alto a destra):
 10.D.16, secolo XVIII, Roma, secondo quarto, Vignoli, Giovanni, *Antiquiores pontificum Romanorum denarii olim in lucem editi, notisque illustrati a v.c. Joanne Vignolio iterum prodeunt tertia sui parte aucti, & notis pariter illustrati studio et cura Benedicti Floravantis*, Romae, typis Rochi Bernabò, 1734.



Figura 9 (a destra):
 13.A.320 6, secolo XVIII, terzo quarto, Veneto, Chiesa cattolica, *Missæ in agenda defunctorum tantùm deservientes, ex missali romano recognito desumptæ, cum ordinario, & canone, ut in ipsis servatur: ad usum, & commoditatem omnium ecclesiarum, Venetiis, ex typographia Andreae Poleti*, 1755.



Figura 10 e 10 bis:
10.D.32 1, primo quarto, Milano, Piranesi, F e G., *Les monumens antiques du Musée Napoléon destinés et gravés par Thomas Piroli...*, Paris, 1804. Legatore Luigi Lodigiani.

Figura 11:
8.G.213, secolo XVIII, ultimo quarto, Emilia, *Constitutiones Presbyterorum communaeparuae insignis Collegiatae S. Prosperi de Castello ciuitatis Regij, Regij et Guastallae, apud Giavatium Typogr. Ducalem*, 1725. Materiale di copertura prodotto in Parma, riferibile a Louis - Antoine Laferté.



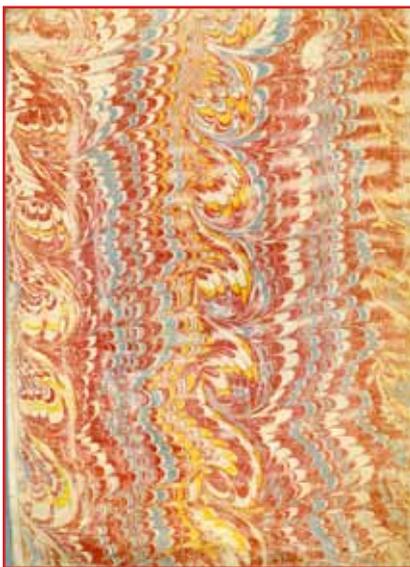


Figura 12:

Misc. Turri CXXV 6, secolo XVII, ultimo quarto, Emilia, *Il tempio del merito aperto alla gloria de' serenissimi prencipi d'Este. Machina eretta dal Senato di Reggio, in occasione d'alcuni fuochi d'allegrezza fatti per la promotione alla Sacra Porpora dell'altezza serenissima del signor Prencipe Cardinale Rinaldo*, In Reggio, per Prospero Vedrotti, 1687.

talmente rivestiti in cuoio, anche produzioni in carta decorata del secolo XVIII, rispettivamente: 8.G.213, silografata (impressione di una o più matrici lignee incise in rilievo tramite il bilanciere); Misc. Turri CXXV 6, marmorizzata (prodotta con colori in sospensione acquosa); 19.K.45, gofrata (foglio bianco e/o colorato e foglia in metallo dorato o argentato introdotti entro una coppia di matrici cilindriche in rame opportunamente

Figura 13.

19.K.45, secolo XVIII, fine, Emilia, *Il Cajo Mario dramma serio per musica da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo Pubblico di Reggio la primavera dell'anno 1794*, In Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani stamp. Duc., [1794]. Materiale di copertura prodotto in Augusta riferibile a Johann Carl Munck.

riscaldate). L'indagine ha così consentito di proporre una ventina di botteghe attive in Europa dal XVI al XIX secolo¹.

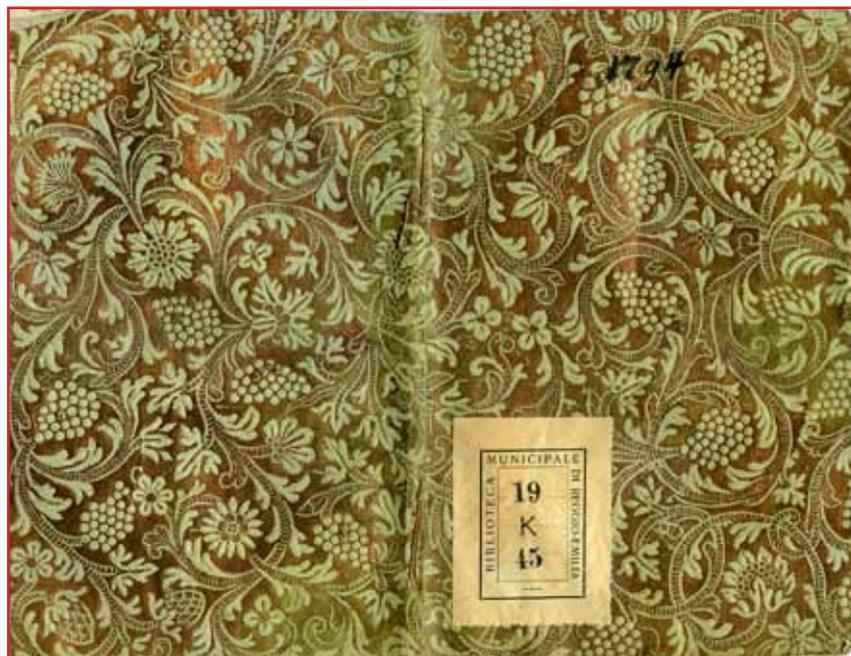
Questa segnalazione svela una minima parte dei manufatti selezionati: un invito quindi al bibliofilo che li potrà attualmente in gran parte scoprire sul sito in *feri* della Biblioteca (panizzi.comune.re.it; Legature di pregio), suddivisi per secoli (Quattrocento – Ottocento), aree e luoghi di produzione, congiuntamente alla possibilità di ingrandire i dettagli grazie ad una lente virtuale, funzione particolarmente utile nella disamina dei fregi impressi.

¹ Andreoli, bottega, Roma, 1630-1700 circa: 16.C.918, 17.H.423, Mss. vari C 75; Angelo Maria da Modena, Padre, sec. XVIII, seconda metà: Corali 17.A.145, Corali 17.A.153; Battei, Giovanni, Parma, sec. XIX, secondo quarto: 8.H.6; Bertinazzi, Carlo Vittorio, secolo XVIII, seconda metà, Bologna: Misc. Turri LXXI/17; Betuzzi, Giuseppe, secolo XVIII, Bologna: Misc. Turri CVII/3; *Blickling Lucian binder*, sec. XVI, primo quarto, Bologna: Aldine C 21; *Enigmatic binder*, sec. XVII, Roma: 13 H. 496; Ferrari, Paolo, secolo XVIII, Parma: 8 A 178;

Ferrarini, Pietro, sec. XIX, primo quarto, Reggio Emilia: 8.C.238,

17.A.47; Gio. Domenico di Varano, frate, sec. XVIII, primo quarto, Emilia Romagna: Corali 17.A.137, Corali 17.A.154; *Heymans bindery*, 1741 - 1743 circa, Nijmegen (Olanda): 17.E.338; Horneffer, Jakob / Meelfürer (?), Gabriel, sec. XVI, fine - XVII inizio, Augusta: 16.F.109; Laferté, Louis - Antoine, 1760-1790, Parma: 8 G 213, Misc. Regg. 269/72; Lodigiani, Luigi, Milano 1778-1843, 10.D.32 - 10.D.34; *Mendoza binder* o Andrea di Lorenzo, Venezia, 1520-1550 circa: Aldine E 11, Aldine F 35; München ESig/A.gr.a.1054-1*, bottega, sec. XVI, fine, area tedesca: 17.H.512; Munck, Johann Carl, 1749-1794, Augusta: 19 K 45, Misc. Turri CXXI/14; Pflug & Ebeleben, bottega, Bologna, 1535 (?) - 1570: 16.B.495; Reymund, Paul, 1764-1815, Norimberga, 19.K.51, 19.K.52; S. Salvatore, primo legatore di, sec. XVI, secondo quarto, Bologna: Aldine D 30; Soresini, bottega, 1585-1630 circa, Roma: 15.I.460, 16.D.645, Mss. Reggiani D 160; *Van der Mark bindery*, 1725 - 1756 circa, Amsterdam: 13.I.688; Vignetta, legatore alla, sec. XVI, secondo quarto, Bologna: Aldine G 29.

Si ringrazia per il supporto fotografico la civica Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, nelle persone dei dottori Giordano Gasparini & Maurizio Festanti, congiuntamente al signor Claudio Cigarini.



Lo Zoo di carta

ENNIO FERRAGLIO

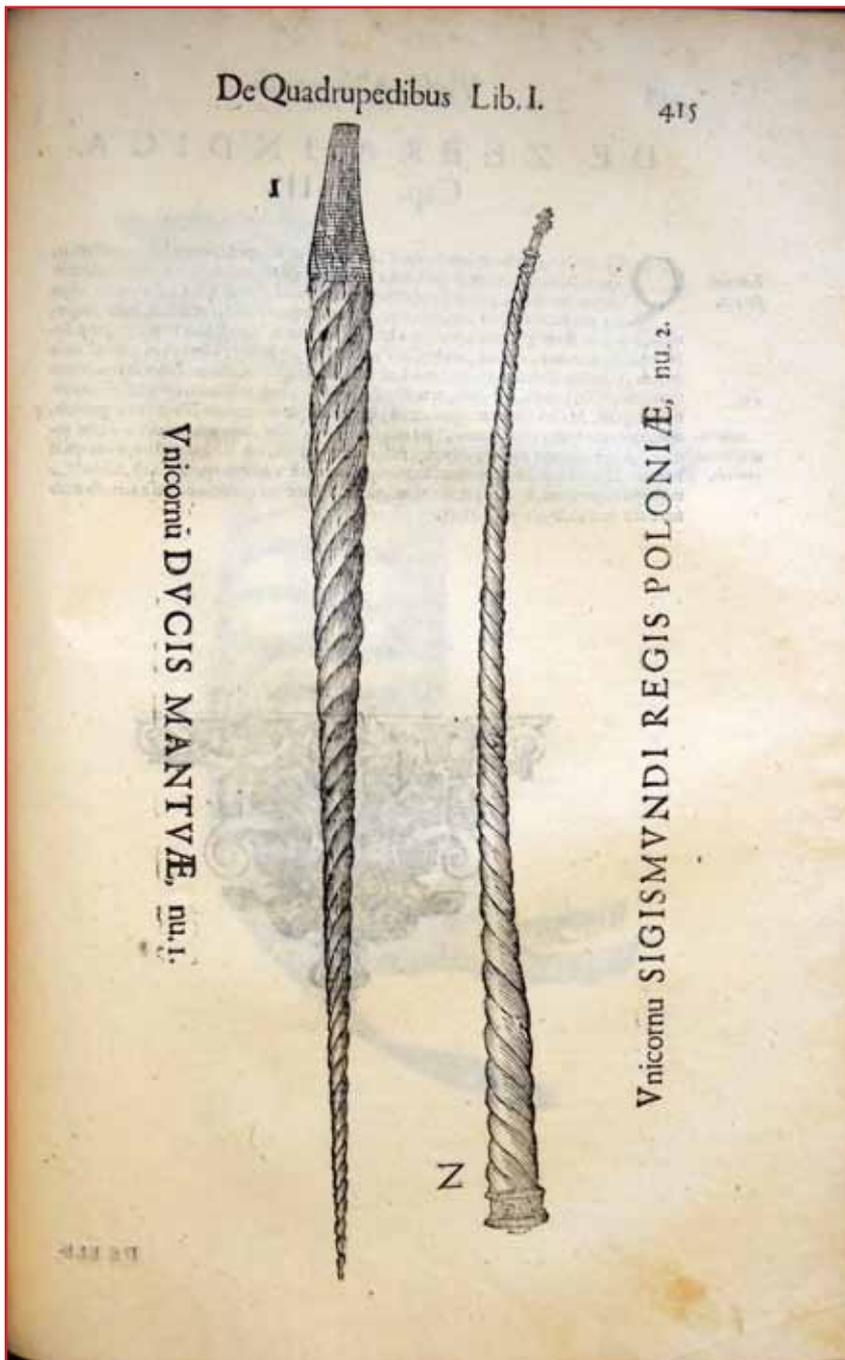
Direttore del Sistema Bibliotecario urbano, Socio dell'Ateneo di Brescia

L'interesse per la natura che ci circonda, ed il conseguente tentativo di rappresentarla, risale alla notte dei tempi. Ma, se per le manifestazioni più antiche, precedenti cioè all'invenzione della stampa, si trattava più di forme di curiosità per il mondo naturale (che non di rado sfociavano in quelle straordinarie "enciclopedie" della natura che sono i bestiari: singolari cataloghi di animali reali ed immaginari) che di vero e proprio interesse scientifico, è solo verso la fine del '400 che si può parlare di un interesse che va al di là dell'impressione momentanea o della curiosità erudita. È l'uomo del Rinascimento che comincia a rivestire gli animali di una dignità scientifica, anche se per motivi filosofici e da un punto di vista antropocentrico, dando loro una precisa collocazione all'interno del mondo fisico e riconoscendone una certa autonomia rispetto alla presenza umana. L'animale cessa di essere un simbolo, che quindi oltrepassa la realtà sensibile e rimanda ad un ordine di idee superiore – pensiamo, ad esempio, alle tre fiere dantesche e al loro significato concettuale – per diventare una presenza concreta e sensibile.

Ma, se il nodo concettuale era risolto, insorgeva però il problema di come rappresentare graficamente il mondo animale e quello vegetale: facile per ciò che cadeva sotto gli occhi degli europei di allora, ma



Ulisse Aldrovandi, *De quadrupedibus solidipedibus*, Bologna, N. Tebaldini, 1639.



Corni di unicorno, da U. Aldrovandi, *De quadrupedibus solidipedibus*.

molto difficile per la flora e la fauna di paesi lontani, che erano descritte solo nei racconti a voce e per iscritto di viaggiatori noti od oscuri, sinceri e non.

Quando la realtà ha i contorni sfuggenti della letteratura e della suggestione di racconti più o meno veritieri, soccorre la fantasia. E allora i sogni – o, forse, sarebbe meglio dire gli

incubi – dei viaggiatori si popolavano di animali mostruosi e fantastici, votati per loro natura allo sterminio di tutti gli esseri umani che avessero incrociato nel loro cammino: enormi serpenti, draghi multicefali, testuggini con corazze puntute, bipedi apparentemente mansueti ma che in realtà nascondono denti e artigli affilati come

rasoi. È il trionfo della fantasia e, di fronte alle raffigurazioni dei libri medievali e dei primi anni dell'età moderna e al contenuto iperbolico dei diari di viaggio, non è certo difficile immaginare il sollievo dei viaggiatori quando riuscivano a tornare a casa senza aver fatto brutti incontri... zoologici.

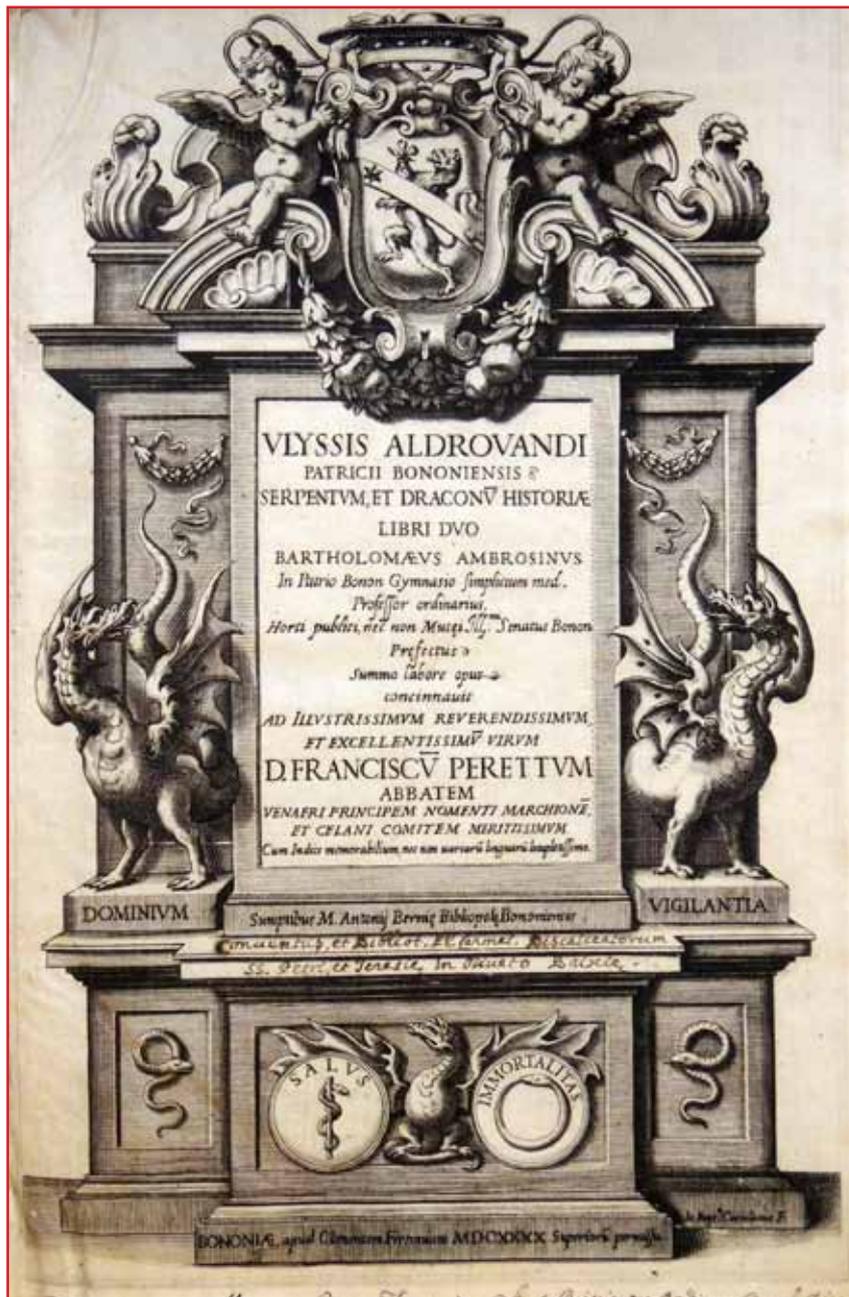
Ci vuole il razionalismo cinquecentesco per dare un duro colpo ai voli dell'immaginazione, ma non ci si deve stupire se anche un grande studioso e scienziato come l'elvetico Conrad Gesner, autore dei primi testi enciclopedici sugli animali, di tanto in tanto si conceda di dissertare su misteriosi mostri che abiterebbero in zone inaccessibili, come i fondali marini o tra i ghiacci perenni. Di Gesner si ricordano in particolare le *Historiae animalium* (Zurigo 1551-1558) in quattro libri: *I de quadrupedibus viviparis*; *II de quadrupedibus oviparis*; *III de avium natura*; *IV: de piscium natura*.

La monumentale opera gesneriana, che raccoglie tutta la sapienza naturalistica degli antichi come Aristotele, Plinio e l'Antico Testamento, ma senza trascurare leggende popolari e miti, ha l'intento di stabilire una connessione tra l'antica conoscenza del mondo animale e la scienza moderna, secondo un metodo d'indagine innovativo, i cui capisaldi sono l'osservazione dell'ambiente naturale, il viaggio e l'accurata descrizione degli animali.

Solo verso la fine del XVI secolo la zoologia e la botanica iniziano ad assumere i primi tratti di scienze autonome, distaccate, cioè, dalle due materie onnicomprensive della cultura medievale ed umanistica, ossia la medicina e più in generale la filosofia. Nel corso del '400 e del '500 la natura era vista essenzialmente in funzione dell'uomo e valutata per quanto potesse influire – positivamente o nega-

tivamente – sulla salute del corpo e dello spirito: è per questo motivo che nei libri dove si parla di animali o piante, accanto ai benefici o ai danni che possono derivare da un loro consumo alimentare, compaiono sovente giudizi di carattere morale o sociale.

Attorno alla metà del XVII secolo si trova il vero punto di svolta delle scienze naturali, ormai completamente affrancate da riferimenti socio-culturali fuorvianti. Gli animali cominciano ad essere visti per quello che sono all'interno dell'ambiente naturale; soprattutto, si comincia a capire che non sono né "buoni" né "cattivi", bensì semplicemente vivono ed agiscono rispondendo a precise leggi della natura. I teologi ed i filosofi discuteranno ancora a lungo se siano dotati, o no, di anima, ma questo è un discorso di altro genere... Importa, invece, notare come gradualmente spariscano le raffigurazioni di animali e vegetali fantasiosi, per lasciare finalmente spazio ad immagini realizzate dal vero o basandosi sulle relazioni delle spedizioni scientifiche che geografi e botanici o semplici esploratori olandesi ed inglesi compivano nelle Americhe, nell'Africa australe, in Oriente e in Oceania. Si segnalano, in particolare, gli importanti trattati di Ulisse Aldrovandi e di Joannes Jonstonus. Del primo, pubblicati a Bologna tra il 1638 e il 1646, *De animalibus insectis cum singulorum iconibus ad vivum expressi; De piscibus et de cetis; De quadrupedibus solidipedibus; Serpentum et draconum historiae libri duo; De reliquis animalibus exanguibus; Monstrorum historia; Quadrupedum omnium bisulcorum historia; De quadrupedibus digitatis viviparis et oviparis; Ornithologia*; del secondo le *Historiae naturalis*, uscite ad Amsterdam nel 1657, in quattro libri *de quadrupedibus; de piscibus et*



Ulisse Aldrovandi, *Serpentum et draconum historia*, Bologna, C. Ferroni, 1640.

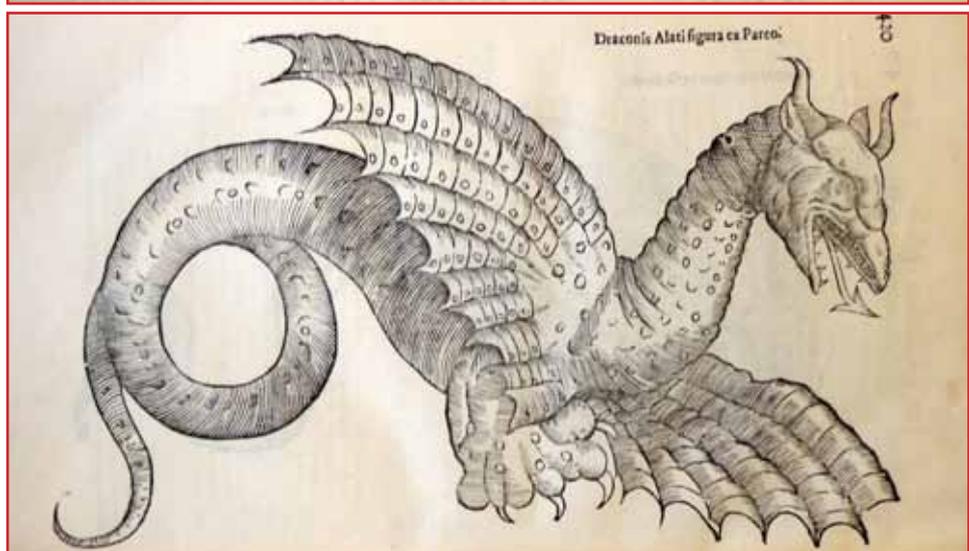
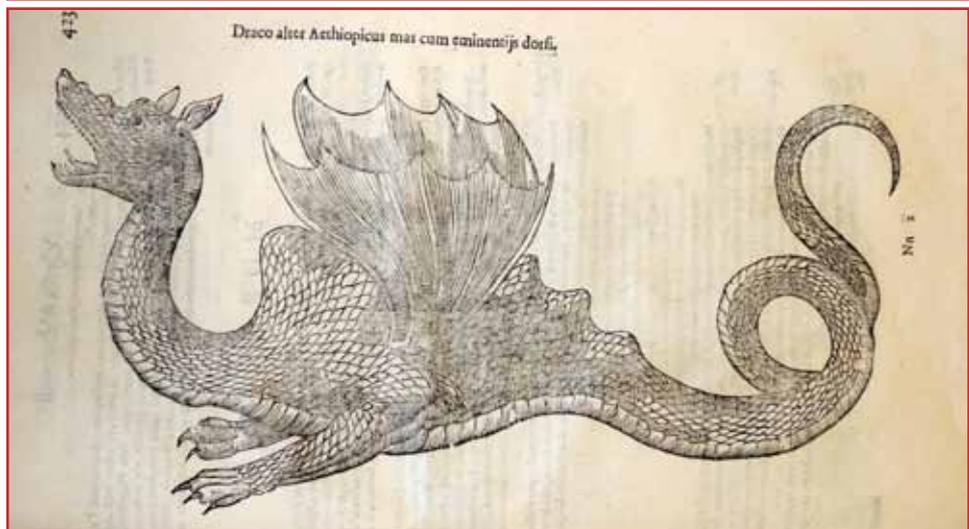
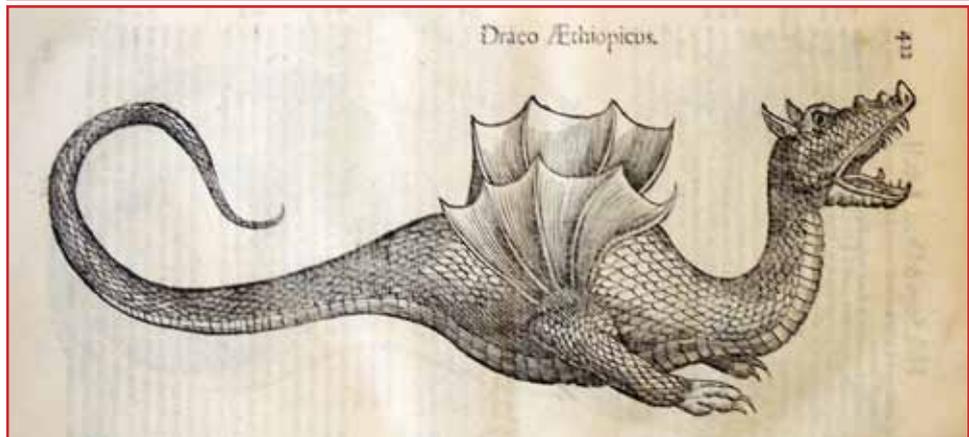
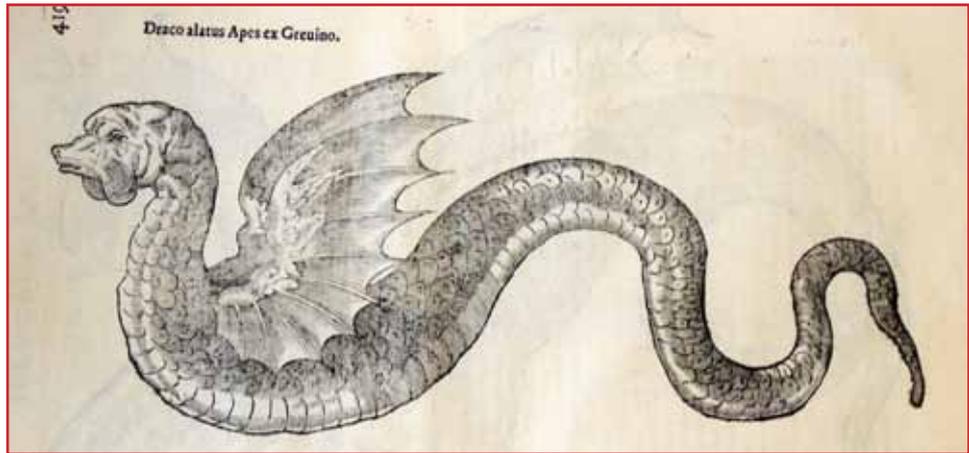
cetis; de avibus; de insectis, de serpentibus et draconibus.

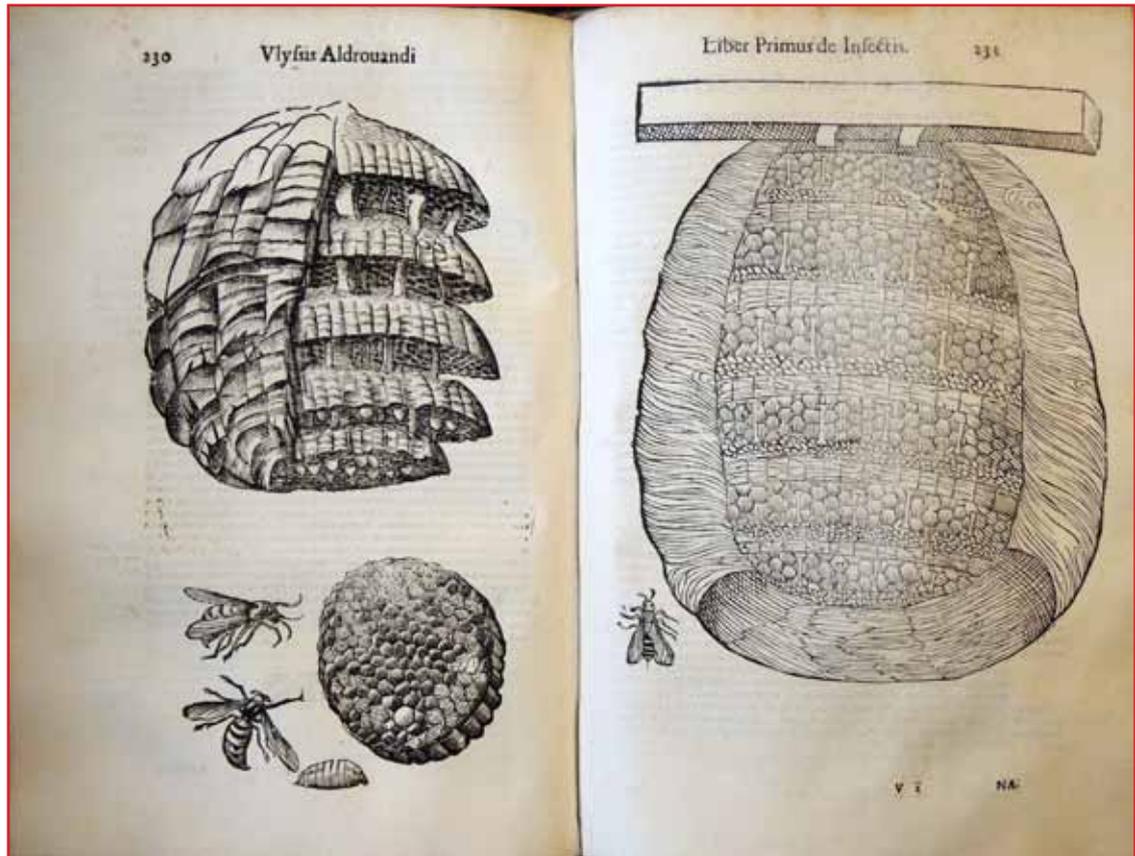
La strada era finalmente spianata alla grande rivoluzione culturale del '700 illuminista, ricco di opere di zoologia ma soprattutto di botanica. Complice, o forse causa di questo fenomeno, la volontà di trasformare i giardini delle dimore nobiliari da semplici elementi decorativi a veri e propri musei naturalistici a cielo aperto: i giardini botanici, meraviglia per gli occhi

ma anche banco di prova delle conoscenze tecnico-scientifiche raggiunte.

Il resto è storia recente. La nascita della veterinaria, la specializzazione in settori sempre più specifici all'interno della zoologia, fino a giungere alla grande stagione della divulgazione scientifica di alto livello, divenuta ormai parte integrante della nostra cultura. Trasmissioni televisive, riviste più o meno specializzate e documentari

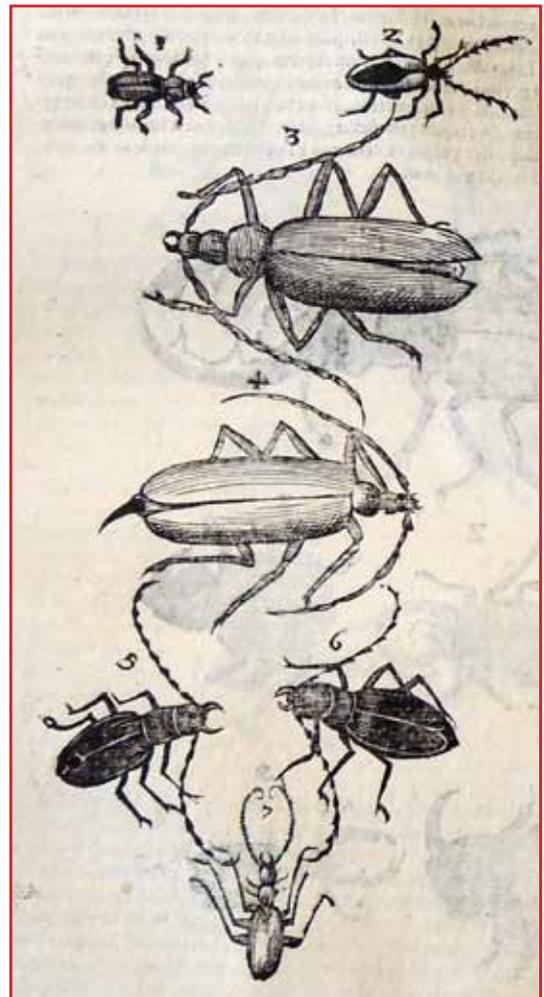
Draghi immaginari
da U. Aldrovandi,
*Serpentum et draconum
historia.*





Alveare e Insetti, da U. Aldrovandi, *De insectis*, Bologna, C. Ferroni, 1638.

realizzati per la visione domestica offrono ad un pubblico sempre più vasto realtà lontane e solo immaginate: permettono di seguire lo scatto fulmineo del ghepardo, o il perfetto senso dell'architettura di cui è dotato il ragno domestico. Soprattutto, permettono di scoprire che l'animale più imponente che solca le acque del nostro pianeta – la balenottera azzurra – è di indole pacifica e tutt'altro che aggressiva, ed in questo non è neppure lontanamente parente né di Moby Dick, né, molto più semplicemente, del misterioso abitante dei fondali di Loch Ness.



In eadem Tabula alius Serpens marinus, ad centum seu ducentos pedes longus, et de frigiditate habet, et in mare prociens, ut numerus icona adhibetur per se ferit, circa Noruegiam inter duos apertus, mare in angulio infestus statim, adeo ut homines quandoque erant abruptis, Natus de eo in archa atque sanctorum, quare ferit in nobilitate suavitatis maiore fieri solent, quae mercurium uel curae delinamur, inuoluntum habent. Spina supra mare tantum aliquando erigit, ut natus per unum transire possit. Figuram, qualem in Tabula ista est appollat.

ORDO VII. DE PISCIBVS MARINIS SPINOSIS. PLANIS.

RANOS pices non cartilagineos, sed spinosos, Graeci *ϕυμαδία*, Latini *Pallies*, non uocant. *Stolis* sunt huius generis apud nos, Gallis nomina, multoq; plura species quibus antiquos, *Bellonius*, *Anthracus* uel *uolubis* dicit, recentiora quidam *Pallies* species *pallies* & *Pietiacum* genus. *Vi* *Pallies* autem prociens parte inflexa est, *Spinosa* autem in hoc genere non habet, praeterquam ab hac aere denotata sunt pices, sed etiam reliqui omnes. Omnes sunt corpore & oculorum; Tamen exceptis aliis quibus reliqui pices habent, eorum alii latus, alii spinosus sunt, &c.

GERMANICI Planes pices communiter nomine *Piarfish* appellari possunt: ut species una *Platys* ferit, similes in suo genere *Platysfish*. Communis uero ad pices ex lato planosq; emersum cartilagineos, ut *Kaiz* tum spinosus, ut *Pallies* ex nomi fuerit *Stolis* quoniam alium nomen *Saxonia* *Aellorum* quoddam genus signat. **HALBISCH** primum dicitur *Pallies* generis quodam pice in *Albi* fl. ex *Cerao* libenter: cuius nominis significatio non est uisitata, sicut enim dicitur *Stolis* *Stolis*, & *Stolis* specie ueluti per modum dicitur, pro genere uocabulo utique potest uideri.

Rhombus est pice, qui sic uocabitur ab eorum, cum hanc de se in Japoniam peruenit uocabatur.

RHOMBVS acutatus *Rondelien*, *Rhombus* uocabatur Graecum Latini uocabatur *Antipodis* & reliquis Graecis *ϕυμαδία* est. *Romani* inquit *Antipodis* *Pietiacum*, *Rhombus* appellatur, nomine *Graeco*. *Rhombus* quidem nomen apud *Aethiopes* non extat. Similis est autem *Pallies* sine *Pietiacum* pro *Antipodis* *Rhombus*, *Marinorum* inquit *Pietiacum* lib. a. cap. 10. alii sunt *planus*, in *Rhombus*, *Solar*, ac *Pallies* inquit *Rhombus* huiusmodi corporum differunt, *Galenus* enim & *Dioscoridus* *Pietiacum* & *Rhombus* manifeste inter se uocabant. *Rhombus* pice in *Rhombus* figuram uocabatur, *Bellonius* nomen habet, quae quatuor in quibus latoribus consistit, non autem in quibus angulis, *Rondelienus*. *Symon* nomen natus animal, ad est, *Porcellum* apud *Symonem* de ista, aliquid per *Rhombus* accipitur.

GERMANICI huius temporis adhuc uocabunt, ut *Gillis* & *Rondelienus* ferunt.

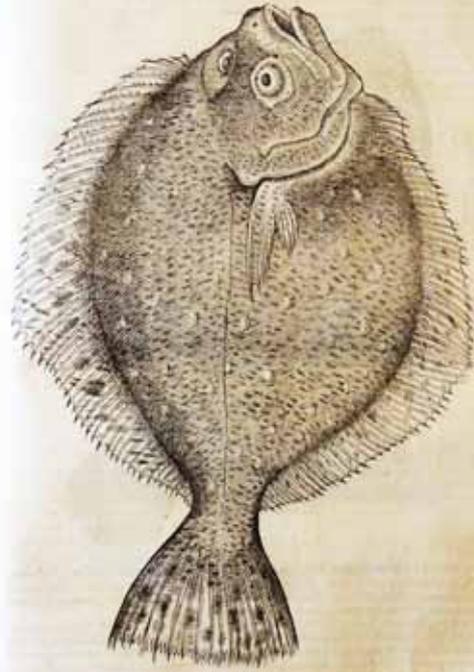
ITALICI omnes, *Liguria* & *Maldenis* *Rhombus* uocant, ut *Gillis* & *Rondelienus* ferunt.

GALLI circa *Mosopolim* *Romb* appellat, *Maldenis* *Romb* (ut etiam *Rhombus* uocabatur) *Galli* *Turbot* (quod in *Maribus*, *Bellonius*); *Normani* *Boronea*, *Rondelienus* & *Gillis* uocabunt.

ARABICI *Sedon* ut *Galli* *Turbot* uel *Turbut*.

GERMANICI *Turbur*, *Frisii* *Turbur*, *Turbur*. *Pessini* autem uideri hae nomina derivata in *Latino* *Turbo*, ad quod *Rhombus* *Graeco* significatur: uel ab origine *Germanica* *Turbur*, compositum enim hoc uocabatur, uocabatur *Pallies* significat, *Arnoldus* *Villanorum* etiam *Turbotum* *Latini* terminatio dicit. *Quid* quidem in *inferioribus* *Germanis* *Pallies* figurat: ad eius quidem *Germani* huiusmodi quendam *palliosum*, *Phocionem*, et ut cognominem, *Quid* appellat *Quid* uero *Musate* *Bastardis* species est. *In* *composita* sunt uocabatur *Carbur* & *Carbur* *Carbur*. *Ex* *his* *Carbur*, ut *fallor*, non alius est quam *Carbur* nomen hoc partem in *lipidibus* *Carbur*, *alios* *Carbur*, quoniam corpus eius acutus emersum est & *lipidibus* *Carbur* *Carbur* *Carbur* quidem *Carbur* *Carbur* *Carbur* est; *Carbur* *Carbur*, ut *Rairum* quod, exasperant.

Non huiusmodi Rhombus pice, sed in Pinnis pice uocabatur ista est.



ANGELICE, *Rhombus* marinus in meridionali *Britannici* maris litoribus uocabatur a *Flounder*, (X *fluantem* a *freshwater* *Flounder*), ut in *indis* pice in *Septentrionali* litoribus *Fluor* uocabatur, *Turmenis*, *Bellonius* non *Rhombus*, sed *Pallies* *fluantem*, *Gallici* *Flur*, *Angelic* *Flounder* uocabatur.

Pesci, da K. Gesner, *Nomenclator aquatilium animantium*, Zurigo, C. Froshover, 1560.

BREVE BIBLIOGRAFIA ANTICA DI RIFERIMENTO

GESNER, Conrad, *Historiae animalium*. Zürich, C. Froshover, 1551-1558.
 - *Liber I: de quadrupedibus viviparis.*
 - *Liber II: de quadrupedibus oviparis.*
 - *Liber III: de avium natura.*
 - *Liber IV: de piscium natura.*

GESNER, Conrad, *Nomenclator aquatilium animantium*. Zürich, C. Froshover, 1560.

MATTIOLI, Pietro Andrea, *Discorsi nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*. Venezia, F. Valgrisi, 1585.

PORTA, Giovanni Battista, *Phytognomonica*. Napoli, O. Salvione, 1588.

NIEREMBERG, Ioannes Eusebius, *Historia naturae*. Antwerpen, C. Plantin, 1635.

ALDROVANDI, Ulisse, *De animalibus insectis cum singularum iconibus ad vivum expressis*. Bologna, C. Ferroni, 1638.

- *De piscibus et de cetis*. Bologna, N. Tebaldini, 1638.

- *De quadrupedibus solidipedibus*. Bologna, N. Tebaldini, 1639.

- *Serpentum et draconum historiae libri duo*. Bologna, C. Ferroni, 1640.

- *De reliquis animalibus exanguibus*. Bologna, C. Ferroni, 1642.

- *Monstrorum historia*. Bologna, N. Tebaldini, 1642.

- *Quadrupedum omnium bisulcorum historia*. Bologna, C. Ferroni, 1642.

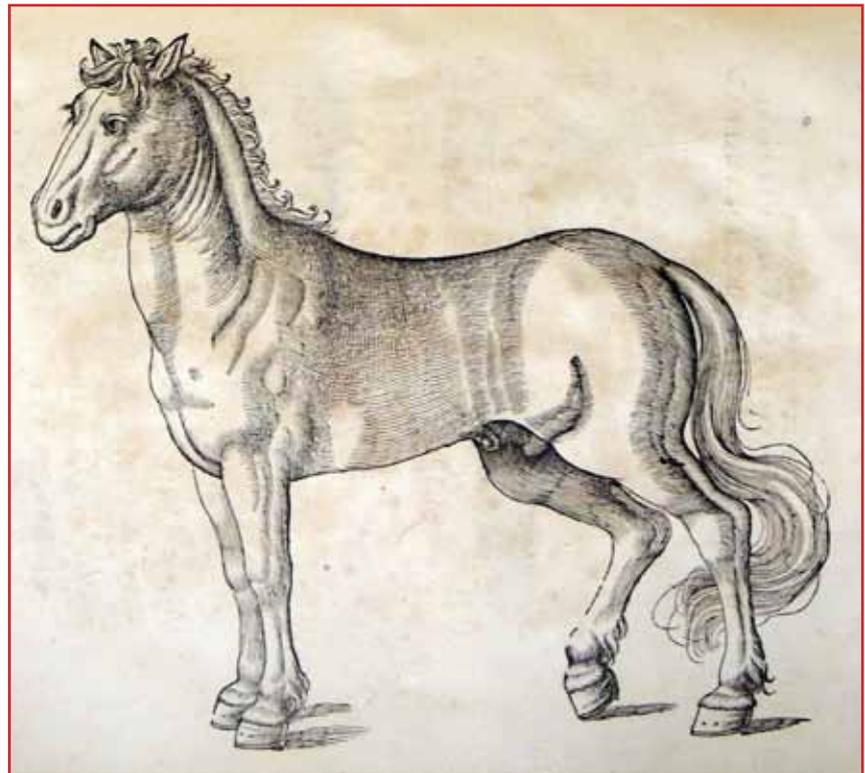
- *De quadrupedibus digitatis viviparis et oviparis*. Bologna, C. Ferroni, 1645.

- *Ornithologia*. Bologna, N. Tebaldini, 1646.

Dendrologia naturalis scilicet arborum historia. Bologna, C. Ferroni, 1668.

Musaeum metallicum. [s.n.t., sec. XVII].

THEOPHRASTUS, *Historia plantarum*. Amsterdam, H. Laurents, 1644.



JONSTONUS, Joannes,
Historiae naturalis. Amsterdam,
J.J. Schipper, 1657.
– Liber I: de quadrupedibus
– Liber II: de piscibus et
cetis.
– Liber III: de avibus.
– Liber IV: de insectis, de
serpentibus et draconibus.

Konrad Gesner,
Historiae animalium libri II,
Zurigo, C. Froschover, 1554.

IMPERATO, Ferrante,
Historia naturale. Venezia, Combi,
1672.

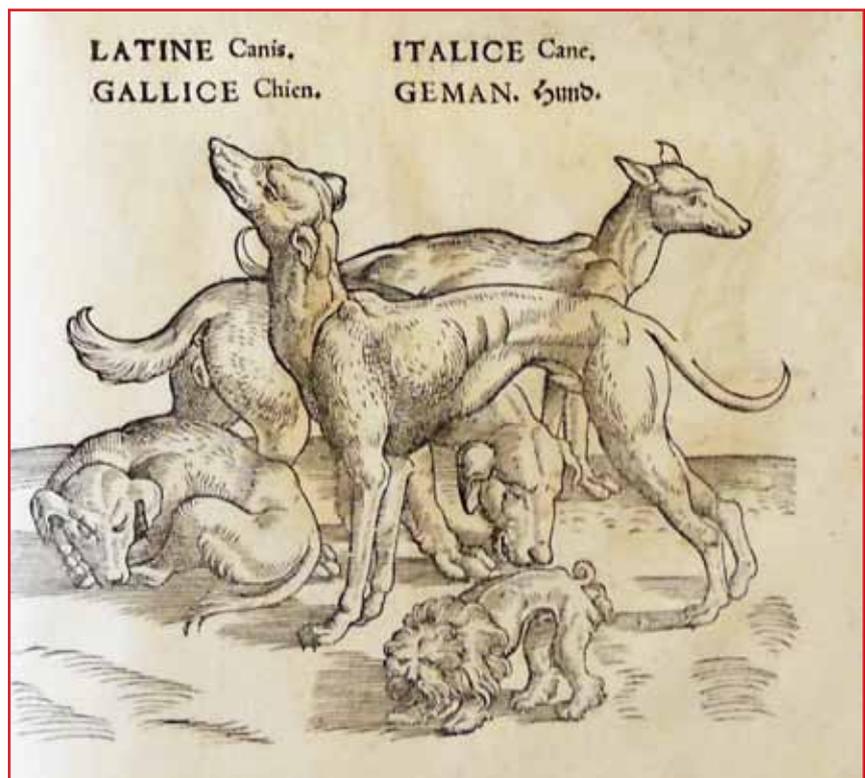
RIVINUS, Augustus Quirinus,
Introductio generalis in rem herbariam, I-III. Leipzig, C. Günther, 1690.

TOURNEFORT, Piton,
Eléments de botanique. Paris,
Impr. Royale, 1694.

MUNTING, Abraham,
Phytographia curiosa exhibens arborum, fruticum, herbarum et florum icones. Amsterdam, P. De Coup, 1727.

ZANNICHELLI, Giovanni Jacopo,
Istoria delle piante che crescono ne' lidi intorno a Venezia. Venezia, A. Bortoli, 1735.

MORANDI, Giovanni Battista,
Historia botanica practica





Animali da allevamento e selvatici,
da K. Gesner,
Historiae animalium libri II.

*seu plantarum quae ad usum
medicinae pertinent.* Milano, P.F.
Malatesta, 1744.

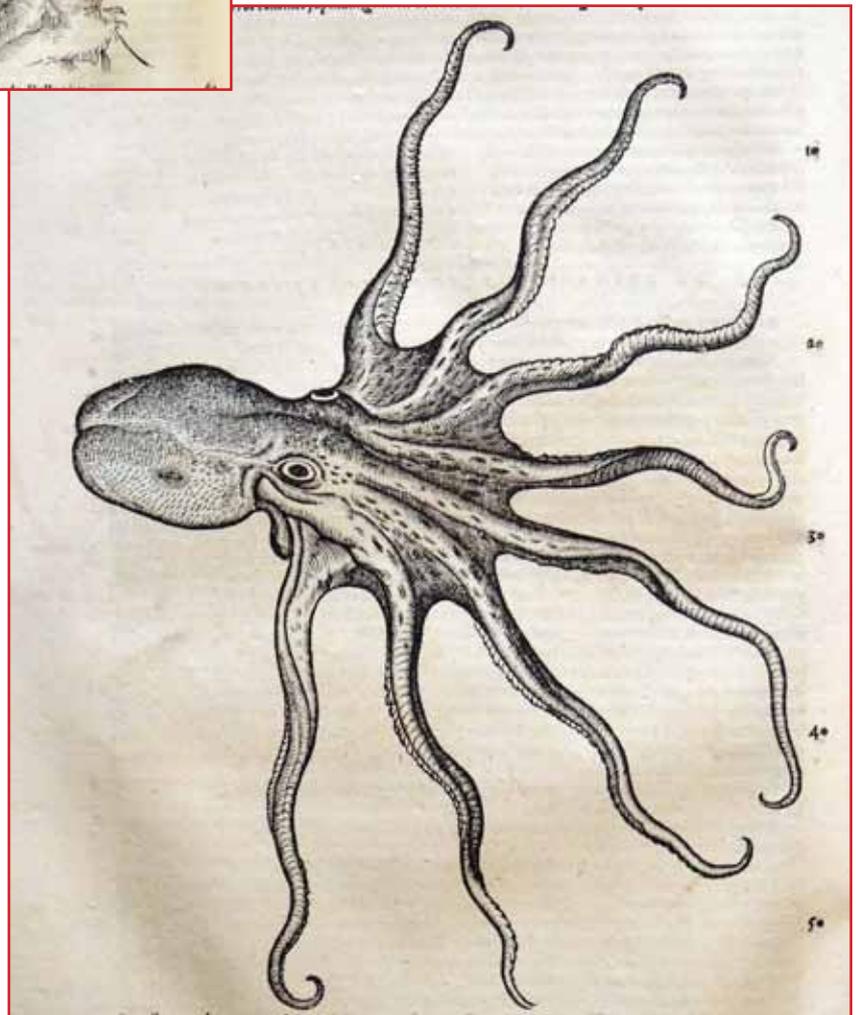
**GMELIN, Johannes Geor-
gius,** *Historiae plantarum
Sibiriae.* S. Pietroburgo, Accade-
mia delle Scienze, 1747.

SCILLA, Agostino, *De cor-
poribus marinis lapidescenti-
bus.* Roma, A. De Rubeis, 1747.

BATTARRA, Antonio, *Fun-
gorum agri ariminensis historia.*
Faenza, T. Ballantini, 1755.

L'Histoire naturelle éclaircie.
Paris, De Bure, 1757.

BONANNI, Filippo, *Rerum
naturalium historia.* Roma, C.
Zempel, 1773.



Ai vostri **CARI SOLDATI** *al fronte*
inviate subito
UN CUSCINO MILITARE ITALIANO

ANTONIO DE GENNARO

Responsabile dell'Emeroteca della Biblioteca Civica Queriniana

Nell'anno che si sta per chiudere anche l'Emeroteca Queriniana ha partecipato, con le sue iniziative, a due importanti avvenimenti che hanno contraddistinto la vita sociale e culturale italiana: la commemorazione del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale e l'Esposizione universale di Milano.

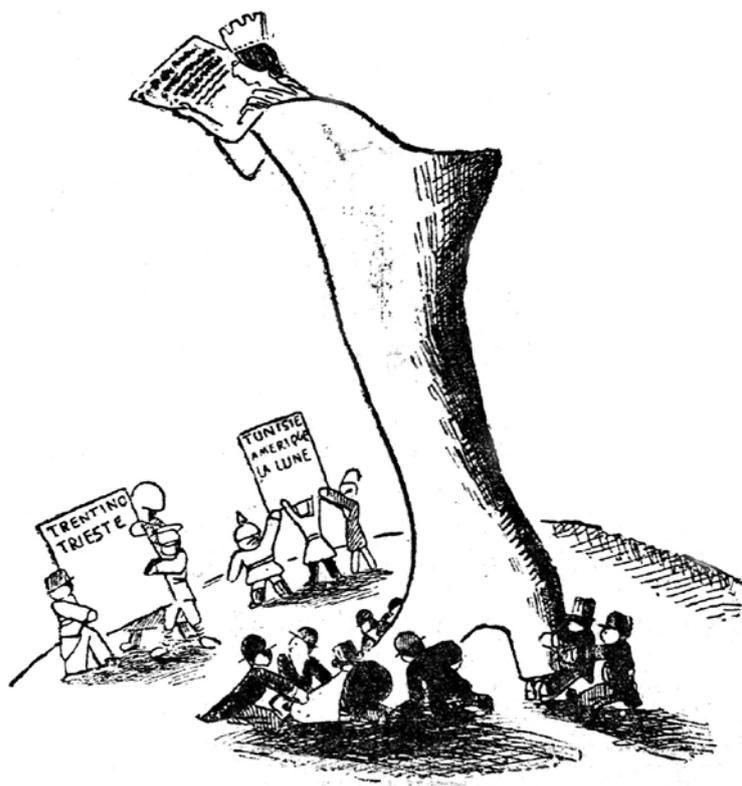
In questi mesi sono state organizzate presso le sale dell'Emeroteca Queriniana due mostre che hanno voluto dare il loro contributo a questi eventi.

Per la loro preparazione abbiamo usato, spesso sottovalutati a scapito del pregiato materiale manoscritto o antico presente in biblioteca, i fondi storici di cui è ricca la nostra emeroteca, fondi che sono e rimarranno una parte fondamentale nella conservazione della memoria della nostra città.

Le numerose testate, sia nazionali che locali, danno agli studiosi della realtà bresciana la possibilità di accedere ad una enorme quantità di informazioni che rappresenta come, nello scorrere del tempo, si è modificata la nostra società, la nostra città, la nostra provincia, di come sono nate strade, palazzi, quartieri, di come sono sorti movimenti politici o di opinione.

Certo la fatica della ricerca tra questi fondi non affascina

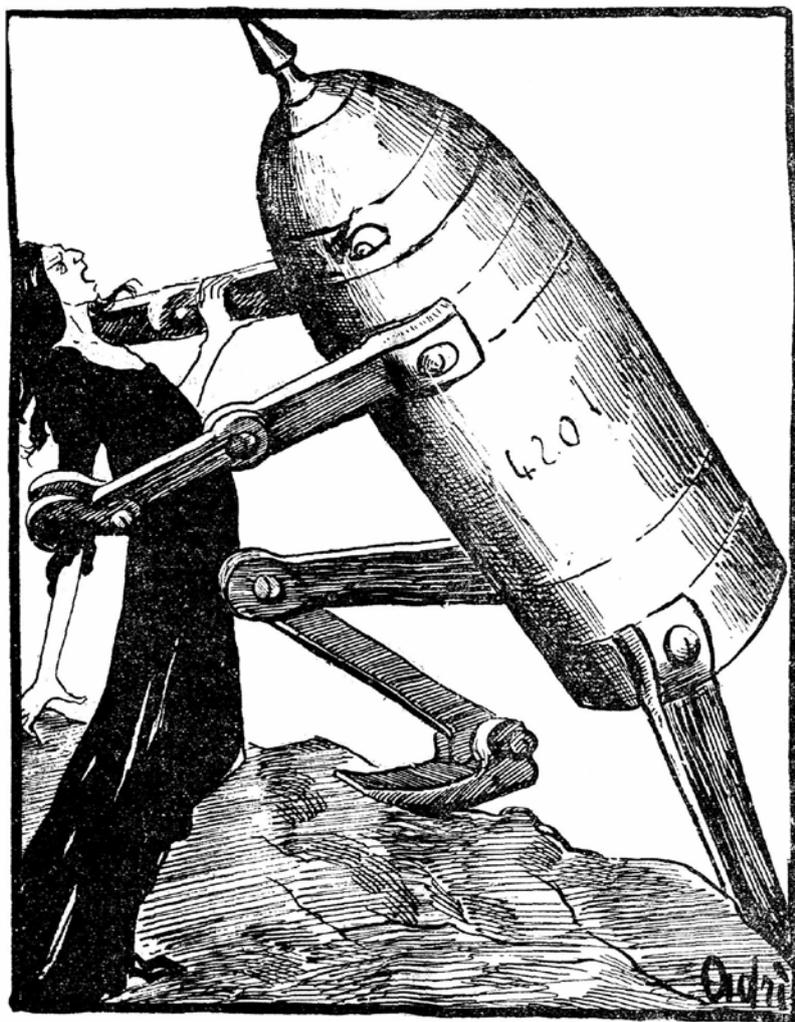
Quando si muoverá lo "Stivale",?



chi, affetto dalla *mobile phone dependence syndrom*, vive la sua vita connesso con un suo mondo personale in cui i *WhatsApp* o i cinguettii di *twitter* sono gli unici segnali di vita che ne marcano l'esistenza. Si-

curamente non proveranno mai il piacere che può dare trovare una notizia inaspettata che può dare luce e significato a ciò che ci circonda.

Una dimostrazione del lavoro che stiamo facendo è stata, ad



La "Kultur,, tedesca alla conquista d'Europa

esempio, la preparazione di una mostra sulla pubblicità presente in giornali e riviste tra il 1914 e il 1918: nello scorrere delle loro pagine, questi giornali danno conto di come nacque il primo conflitto mondiale dall'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, in cui perse la vita l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, alla dichiarazione di guerra alla Serbia del 29 luglio 1914.

Passeranno 10 mesi perché l'Italia, dopo accesi dibattiti interni, decidesse di rompere la Triplice Alleanza dichiarando guerra all'Austria.

Furono mesi in cui, quotidianamente, i movimenti e i partiti interventisti bombardarono l'opinione pubblica italiana con iniziative e manifestazioni in cui erano messi alla berlina, e pe-

santemente insultati, tutti quelli che, prudentemente, si opponevano ad una immediata entrata in guerra anche dell'Italia.

Capofila fu il quotidiano Il Popolo d'Italia che, sotto la direzione di Benito Mussolini, ogni giorno pubblicava articoli di fuoco contro il Re, il Papa, la Chiesa e i socialisti, il tutto accompagnato da esplicite e feroci caricature che davano maggior risalto al contenuto degli articoli.

Andò sempre più aumentando il ruolo che, a partire degli ultimi anni dell'Ottocento, ebbe la travolgente diffusione della stampa che passò da strumento privilegiato al servizio delle classi più abbienti a fondamentale dispositivo di comunicazione di

massa.

Basta ricordare come solo a Brescia negli ultimi decenni dell'Ottocento nacquero ben tre quotidiani La Sentinella bresciana, La Provincia di Brescia e Il Cittadino di Brescia che convissero, rappresentando le diverse anime della società bresciana, per parecchi decenni sino alla loro fine decretata dal Partito fascista.

Furono gli squadristi locali che procedettero, infatti, alla distruzione sistematica delle rotative e dei locali delle redazioni, intimidendo fisicamente i giornalisti che non decidevano sollecitamente di aderire alle nuove idee.

L'importanza della stampa nell'indirizzare l'opinione pubblica s'incrementò in maniera massiccia durante gli anni che precedettero immediatamente lo scoppio del primo conflitto mondiale. Attraverso le pagine dei quotidiani si scontrarono i fautori della guerra come ultima speranza di rimediare ad atavici soprusi subiti nei corsi dei secoli e chi, invece, intuiva che dal sangue sparso sui campi di battaglia non poteva che derivarne di nuovi.

Le fazioni politiche usarono i giornali per far arrivare alle masse il loro pensiero e, con un processo di feed-back, usarono la loro reazione per giustificare scelte che erano state già decise da tempo.

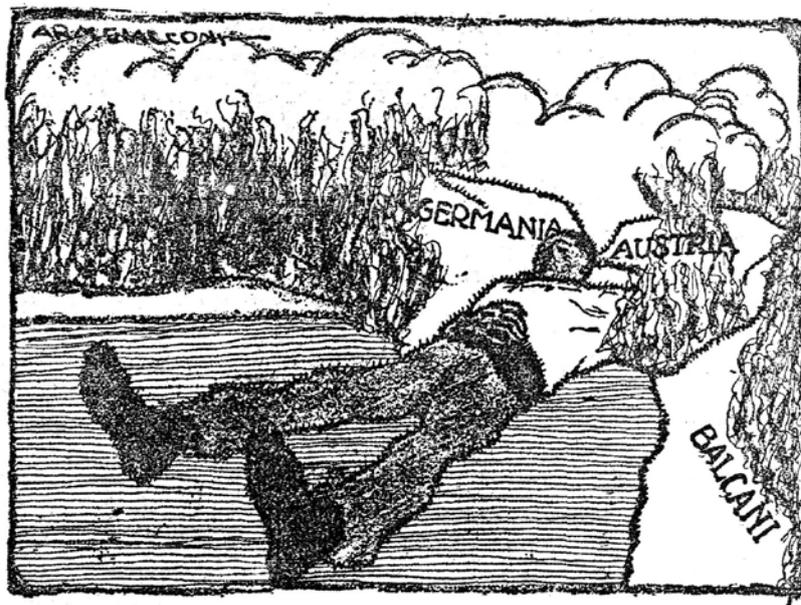
Un ruolo particolare ebbe l'utilizzo della pubblicità che, parallelamente all'aumento del numero dei giornali, acquisì sempre maggiore importanza per la sua capacità di drenare finanziamenti vitali per la sopravvivenza dei quotidiani stessi, e, sconfitta nel suo tentativo di vivere il periodo bellico in maniera autonoma, si trasformò ben presto in utile strumento al servizio della propaganda bellica e delle parti in conflitto.

Con una grafica ben più scadente e povera, rispetto a quella

che ammiravamo nelle pubblicità dell'Ottocento o nei primi anni del Novecento, la pubblicità comparsa nei giornali del periodo bellico tenta di mostrarsi vicina ai soldati al fronte, ai loro disagi fisici, alla loro lontananza dalle famiglie spesso proponendo improponibili acquisti viste le terribili condizioni in cui si combatteva nelle trincee.

Largo spazio aveva anche la pubblicità delle grandi industrie che nelle retrovie producevano munizioni o cannoni e quelle come la Fiat o l'Isotta Fraschini che sfornavano, dalle loro linee di produzione, mezzi di trasporto per arrivare prima al fronte percorrendo le impervie strade di montagna o gli sterrati fangosi in cui si consumavano infinite battaglie.

Di tutto questo mondo, vorrei dare una piccola rappresentazione con questo articolo in cui ancora una volta si esplicita il lavoro di ricerca tra il materiale di cui sono ricche le collezioni di periodici dell'Emeroteca Queriniana e che ha già visto la pubblicazione di un volume sulle Esposizioni Universali, da Londra 1851 a Milano 1906, e sulla cucina in tempo di guerra.



Grato m'è il sonno...

Ai vostri CARI SOLDATI al fronte
 inviate subito un
"CUSCINO MILITARE ITALIANO"

(BREVETTATO)

*È di una morbidezza incomparabile.
 Si piega come un fazzoletto.
 Si gonfia con la bocca.*

*Non pesa che 55 grammi.
 Resiste ad una pressione di 200 Kg.
 È adottato dall'Esercito Francese ed Inglese.*

È UNA PICCOLA MERAVIGLIA
 che procura un **SONNO RIPARATORE**

In vendita a L. 4,25 presso tutti i negozi forniture per militari.

Si spedisce franco di porto raccomandato indirizzando vaglia di L. 4,50 alla Ditta
A. GARBARINO - Via Vivaio, 10 - MILANO, Telef. 10.387

la quale ne ha l'esclusività per l'Italia e Colonie

Cercansi Rappresentanti e Rivenditori.

Mamme !

Alla **Patria** occorrono soldati robusti e Voi alimentando i vostri bambini colla

Crema Fosfata "DEMA,"

prodotto prettamente **Italiano**, potrete fornirglieli.

Viene prescritta dalle primarie autorità della scienza medica, è usata negli Ospedali dei bambini e negli Orfanotrofi, essendo la migliore delle farine alimentari.

Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie

Un consiglio utile ai

MILITARI

Tutti i militari dovrebbero provvedersi del brevettato **CEROTTO MAZZA** della Ditta **ANGELO MAZZA**, premiato in diverse esposizioni con alte onorificenze per saper prontamente curare e guarire, specialmente nella stagione invernale: **Dolori artritici, lombari, Reumi, Streppe, Distorsioni muscolari** che le fatiche della vita militare, l'umidità delle trincee producono facilmente.

Il **CEROTTO MAZZA** si trova in tutte le farmacie a L. 1,- la scheda.

CELEBRATE OGNI

VITTORIA

ITALIANA

**DISCHI PATRIOTTICI PER
GRAFOFONO**

PACCO DI 8 DISCHI DOPPI (16 PEZZI)

Franto di porto nel Regno

LIRE 36 pagabili

in 12 RATE da

LIRE 3 AL MESE

Il pacco contiene i seguenti dischi

MARCIA REALE ITALIANA.

INNO DI GARIBALDI

INNI, BELGA ed INGLESE.

INNI, RUSSO e FRANCESE.

INNO A TRIPOLI.

VITTORIA DELLA GIULIANA.

INNO DI MAMELI, con Coro.

INNO A TRIPOLI ITALIANA, con Coro

INNO DI GARIBALDI, Canto e Coro.

LA MASSIGLIESE, Canto e Coro.

ITALIA NOVA, con Coro.

INNO ALLE NAVI ITALIANE, con Coro.

LA RITIRATA, Marcia d'ordinanza

della R. Marina Italiana.

GRANADA, Marcia

MARCIA DEGLI ALPINI ITALIANI, con Coro.

GLORIA, Banda e Coro

MARCIA N. 5 DEL VII. BERSAGLIERI, Fanfara.

AL PASSO, Fanfara.

Chi aveva già qualcuno di questi Dischi può sostituirlo con qualunque altro del nostro Catalogo da L. 4,50 caduno.

Spedire Vaglia di Lire 3 per la prima rata alla Rappresentanza

COLUMBIA GRAPHOPHONE Co.

Piazza Castello, 10 - MILANO

ROMA - Via Tritone, 43.

PALERMO - Società Ragona - Maqueda, 439.



Assicurazioni RISCHI di GUERRA

per danni a **Mobili** ed **Immobili** causati da **Guerra** - **Bombardamento** - **Potere Militare** od **Invasione** - **Getto di Bombe** o **Proiettili** a mezzo di **Macchine Guerresche, Aeroplani** ecc. - **Incendi** per causa di guerra (esclusi dalle solite Polizze di Assicurazioni Incendi) ecc. ecc.

Garante del **LLOYD INGLESE** e dei **Principali Istituti di Assicurazione Inglesi.**

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi all'Ufficio di Assicurazioni del

Dott. Giulio Cabrini

BRESCIA - Via Umberto I., 14 - Telef. 335



Magazzini con Sartoria

FLORA

Via Umberto I. - BRESCIA di fianco alla
POSTA CENTRALE

REPARTI SPECIALI

PER

CONFEZIONI MILITARI

DIVISE, MANTELLE, IMPERMEABILI, CAPPOTTI

Assortimento **IMPERMEABILI** confezionati

Tagliatore di **PRIMO ORDINE**
CONSEGNA SOLLECITA

TADINI & VERZA Portici di Piazza Vecchia

STOFFE e PANNI per **Ufficiali**

PANNI per **truppe**

IMPERMEABILI militari

Portici di Piazza Vecchia **TADINI & VERZA**



Pietro Beretta

Gardone V. T. - Brescia

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI

Fondata nel 1680 - Premiata con le più alte Onorificenze.

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.

SPECIALITA' - **FUCILI** per tiro al piccione - **FUCILI** nuovo tipo Victoria Monobloc - **FUCILI** Vetterly ridotti per Caccia - **SPINGARDE** a mano e per battello - **CANNONCINI** calibro 40 mm per tiro a salve - **REVOLVER** e **PISTOLE** Automatiche - **Accessori**.

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei miei articoli.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.



Fate tutti il vostro dovere!

LE SOTTOSCRIZIONI AL **PRESTITO** SI RICEVONO PRESSO IL
CREDITO ITALIANO

190.000 COPIE N. 2 FEBBRAIO 1916

RIVISTA MENSILE DEL **TOVRING CLUB ITALIANO**

ANNO XXII GRATIS AI SOCI

CUSCINETTI A SFERE
AFFICINE
VILLAR-PEROSA

Nuovo Prestito Consolidato 5 %

Presso l'Ufficio Cambio del
CREDITO AGRARIO BRESCIANO

si accettano le sottoscrizioni al **Nuovo Consolidato 5 o/o** e si eseguono tutte le operazioni di cambio di titoli e conversioni di cui al programma di emissione.

Ai nuovi sottoscrittori **vengono consegnati immediatamente i titoli.**

Si accordano facilitazioni di rimborso ai correntisti dell'Istituto per i pagamenti da farsi pel nuovo Prestito

Old England

Corso Zanardelli - Brescia

MAGLIERIA
delle Migliori Case Inglesi

Guanti - Cravatte - Calze

PYJAMAS

Calzettoni da Militari
Mollettieres
Gambali Inglesi

"GANCIA,"
Lo Spumante
delle
**VITTORIE
ITALIANE**

FRATELLI "GANCIA," **GANCIA & C.
CANELLI**
Extra Dry
*Gancia & C.
Caneli*

CASA FONDATA
NEL 1850

IL DOVERE DI TUTTI IN TEMPO DI GUERRA
 è l'unione perfetta, l'assoluta fedeltà fra gli Alleati.
 Anche scegliendo gli oggetti di toilette, dobbiamo, si-
 gnore, dimostrare la nostra lealtà, dando la preferenza
 ai nostri amici. Abbiamo solo da rallegrarci, adottando
 per l'uso quotidiano la celebre Eau de Cologne
 Séguin, l'ottima acqua di Marca prettamente Fran-
 cese, che divenne la favorita di tutte le signore Latine,
 Inglesi e Americane. Essa profuma squisitamente la
 pelle e la mantiene fresca, liscia, senza rughe.

In vendita presso le primarie Profumerie

A. SÉGUIN - Fabricant - 3, Rue de Moulis - BORDEAUX

Acqua
di Colonia
SÉGUIN

Rubrica di recensioni librerie

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo "Arnaldo" di Brescia; Socio Ateneo di Brescia

Per i libri ricevuti ringrazio anzitutto l'Ateneo di Brescia, nelle persone del Presidente Sergio Onger e del Segretario Pierfranco Blesio, per l'opera omnia di Giuseppe Cesare Abba, l'editrice Mondadori e la Fondazione Valla e, per il comodato d'uso di tutti gli altri libri ringrazio, come sempre, la Libreria Resola.

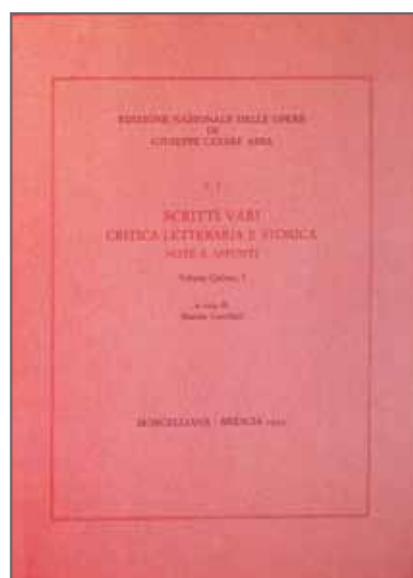
Rinnovo ai cortesi lettori l'invito, anzi l'esortazione ad acquistare i libri in libreria (e in particolare gli insegnanti, che devono farsi rilasciare ricevuta per quei famosi 500 euro loro accreditati: è importante che quei soldi rimangano in Italia), da un fidato libraio in carne ed ossa, che dà la possibilità di prendere in mano il libro, di sfogliarlo, di lasciarsene conquistare per un incontro personale e diretto; diffidiamo dei venditori virtuali, delle amazoniche sirene e dei loro miseri sconti, dei libri che arrivano in casa come intrusi o come avanguardie mercenarie di un mondo fittizio che annulla il mondo reale.

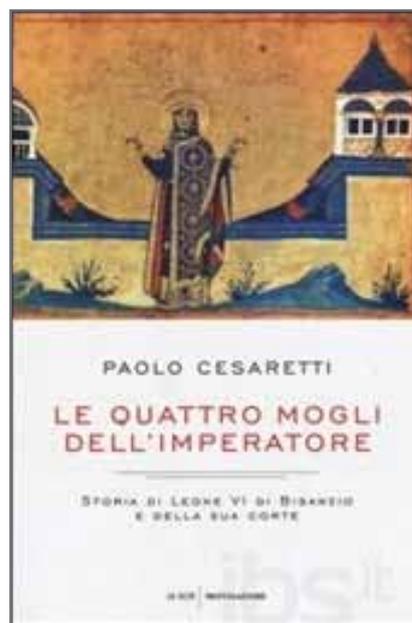
Di questo passo, molte librerie hanno già dovuto chiudere i battenti, quelle rimaste temono per il futuro; se un giorno -quod Deus avertat- il mercato librario italiano finisse nelle mani delle multinazionali, anche le Case Editrici dovrebbero subire le loro imposizioni, e sarebbe la fine per i libri di cultura e per la bibliofilia, si pubblicherebbero (temo che accada già, in tante parti del mondo, e non solo nei Paesi poveri oppressi da regimi tirannici) solo laidi libercoli perditempo e ammazzacervello, romanzucoli senza capo né coda, che fanno morire l'anima per anoressia e lasciano il campo a un solo pensiero: viviamo nel migliore dei mondi possibili, non c'è bisogno né di cambiare né di pensare; "tutto va ben, madama la marchesa!"

*Edizione Nazionale delle Opere di GIUSEPPE CESARE ABBA, voll. I - X in tredici tomi, Brescia, Morcelliana Editrice: la storia dell'Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba (1838 1910) inizia il 5 e 6 settembre 1980, con un convegno all'Ateneo di Brescia, aperto dal presidente del medesimo, on. Mario Pedini, che poi assunse la presidenza del Comitato Scientifico, e da Alberto Maria Ghisalberti, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento; l'Ateneo coordinò i lavori, mentre all'editrice Morcelliana fu affidata l'edizione dei 10 volumi in 12 tomi, comprendenti gli *Scritti garibaldini* (I-III), *Le Alpi nostre* (IV), *Scritti vari* (V 1-2), *Poesie*, la tragedia *Spartaco* (VI*

1), Racconti novelle commedie (VI 2), il romanzo storico *Le rive della Bormida nel 1794* (VII), *l'Epistolario* (VIII 1-2), *Pagine educative* (IX), *Bibliografia con indice dei nomi e, in appendice, il Programma di Abba*, candidato alle elezioni del 1876, un programma politico e ancor più una dichiarazione di vita e di ideali ancor oggi attuale (X).

L'Abba (riprendo qui e amplio un mio articolo, parzialmente già pubblicato sul «Giornale di Brescia») è noto come autore di «Da Quarto al Voltorno. Note sulle d'uno dei Mille», forse il miglior resoconto della campagna di Garibaldi nel Regno delle Due Sicilie, perché al tempo stesso appassionato ed equilibrato, spontaneo e letterario, fresco





delle impressioni di chi visse quei fatti in prima persona, e poi rielaborato per un trentennio (l'edizione definitiva è del 1891).

Ma c'è un'altra dimensione della sua personalità, che spiega come mai Brescia gli abbia intitolato l'Istituto Tecnico Commerciale (in condominio con Marino Ballini dopo la fusione delle due scuole, avvenuta nel 1999).

Infatti proprio la prima edizione di quelle sue memorie gli procurò l'entusiastico appoggio di Giosue Carducci che lo propose al Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco de Sanctis, per l'insegnamento nelle scuole superiori.

Così, dopo una breve parentesi (1881-1884) al Liceo «Evangelista Torricelli» di Faenza, Abba venne a Brescia dove, per 25 anni, insegnò italiano e storia all'Istituto Industriale e Professionale «Niccolò Tartaglia», del quale fu nominato Preside nel 1903.

Al «Tartaglia» la sua azione di educatore era tanto efficace che, come ricorda il genero, Enrico Bottini Massa, «si andava alle sue lezioni come quando si

va a vedere il padre dopo lunga assenza», e i suoi studenti non dicevano «Oggi abbiamo un'ora di Storia o due di Lettere», ma «un'ora o due di Abba!»: così riferiva tempo fa, parlandone all'Ateneo (Abba ne divenne socio dal 1889), Amedeo Biglione di Viarigi, che ora presiede il Comitato Scientifico dell'Edizione nazionale, compiutasi l'anno scorso con il decimo volume, contenente la Bibliografia e l'Indice dei nomi.

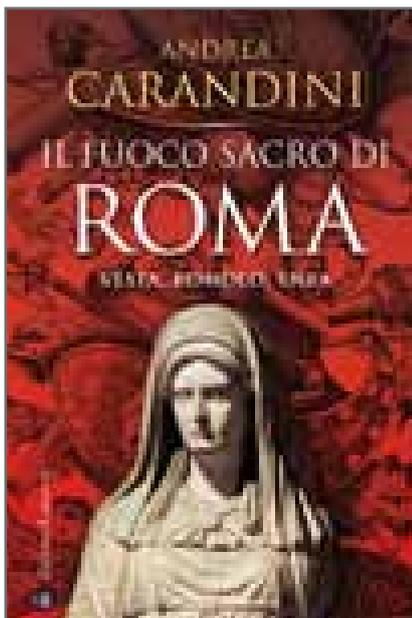
Proprio questo ultimo, prezioso volume permette di completare il ritratto di Abba educatore (già oggetto di studi specifici, in particolare di Luigi Cattanei, elencati nella suddetta Bibliografia), rintracciando e collegando saggi, lettere e articoli, spunti e citazioni letterarie sparsi in tutti i suoi scritti.

Due tra questi furono concepiti esplicitamente per studenti: la «Storia dei Mille narrata ai giovinetti» (1904), che arricchisce e trasforma «Da Quarto al Voltorno» in un racconto storico, inquadrato nelle vicende politiche italiane ed europee, e «Le Alpi nostre. Uomini e soldati» (1898), un volume interdisciplinare, di storia e geografia per

le quarte e quinte elementari dell'Italia Settentrionale, ma anche di folklore e aneddoti esemplari, tratti sia dalla memoria dell'autore che da vecchie leggende, commissionatogli dal Ministro Codronchi (la tormentata vicenda editoriale è ricostruita da Ugo Vaglia nell'introduzione).

Ma il volume di «Scritti vari: critica letteraria e storica. Note e appunti» permette di osservare in diretta il lavoro di preparazione delle lezioni, perché stampa le postille e i fogli di appunti, autografi di Abba, reperiti in 32 libri della sua biblioteca: i più annotati sono Dante, seguito da Leopardi e Ariosto, poi Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Foscolo, Manzoni, Giusti e Carducci, nonché alcuni manuali di storia e di letteratura italiana.

Infine la sua opera più ambiziosa, il «Libro di letture per fanciulli», rimasto allo stato di abbozzo, del quale Aldo Agazzi, nel volume IX dell'Edizione nazionale, «Pagine educative», pubblica, riordinandoli, gli autografi: 300 pagine, nelle quali alle novelle morali si affiancano brani di sant'Agostino o riflessioni di Heine sulla Bibbia,

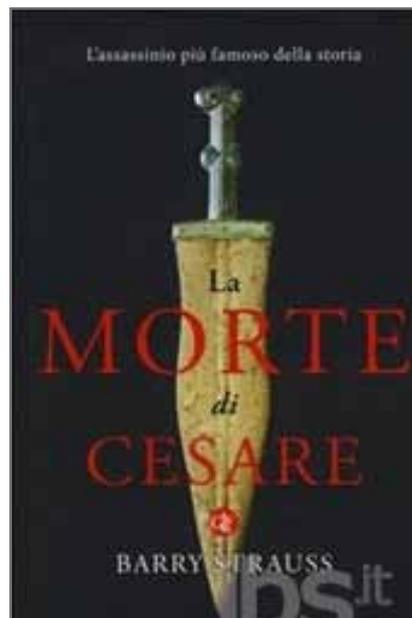


un fiero patriottismo e un'altrettanto fiera avversione alla guerra e alla violenza; qui Abba, anticlericale dichiarato, affianca Garibaldi a san Francesco, e mostra il candore e l'onestà di un uomo che voleva «educare, con gli scritti, con la parola, con l'esempio; dare ai giovani una coltura, una coscienza, una fede».

LIUTPRANDO, *Antapodosis*, a cura di Paolo Chiesa, introduzione di Girolamo Arnaldi, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori, 2015, pp. CVIII + 568, € 30: siamo nel X secolo, il secolo di ferro; l'impero carolingio è tramontato, invasori barbari -normanni, ungheresi e saraceni- premono da ogni lato e l'Europa è nel caos; un ecclesiastico longobardo che sa anche il greco, perché ambasciatore, per conto di Berengario re d'Italia, presso l'imperatore d'Oriente, a Costantinopoli, è costretto a rifugiarsi alla corte di Ottone I, futuro imperatore d'Occidente, dove conosce l'ambasciatore del califfo di Cordova, Recemundo vescovo di Elvira, che lo esorta a scrivere la storia di quei tempi calamitosi,

ed egli accetta, per vendicarsi degli oltraggi subiti da Berengario e dalla sua perfida moglie Guilla, nota per un tentativo di furto risoltosi in modo assai, per lei, indecoroso, e puntualmente registrato dal libro di Liutprando, insieme al processo al cadavere di papa Formoso, alle gesta «pornocratiche» di Marozia e delle due Teodore, a fatti eroici, buffi e infami, e a tante citazioni che attestano un'erudizione sterminata. Non è l'ultimo romanzo di Umberto Eco; è l'*Antapodosis*: «tolle et lege!»

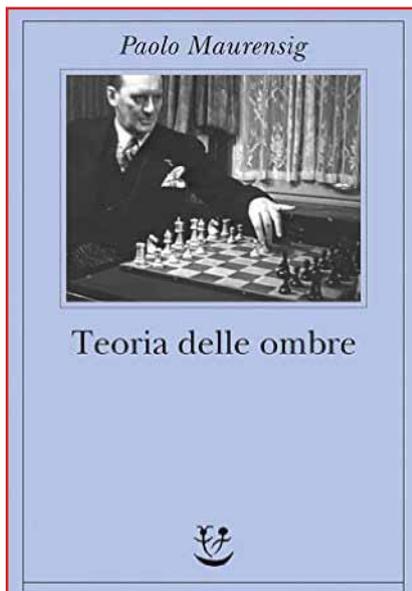
PAOLO CESARETTI, *Le quattro mogli dell'imperatore. Storia di Leone VI di Bisanzio e della sua corte*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2015, pp. 181, € 20: tra IX e X secolo, nella città più ricca e complicata del mondo, la vita triste e avventurosa di un imperatore che aveva sognato, desiderato e descritto la 'taxis', l'ordine divinoumano del mondo, per poi infrangerlo e tentare invano di ricostruirlo, nella ricerca di un erede, in quattro successivi matrimoni, tra intrighi di palazzo e crisi internazionali, coinvolgendo persino il papa di Roma, Sergio, nella legittimazione delle quarte nozze, fino alla



morte improvvisa, l'11.V.912, che lascia in bilico tutti i suoi progetti; anche il figlio tanto atteso, Costantino VII Porfirogenito, salirà al trono solo nel 945, dopo lunghe traversie.

ANDREA CARANDINI, *Il fuoco sacro di Roma: Vesta, Romolo, Enea*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2015, pp. 154, € 18: sulla base delle proprie competenze archeologiche, frutto di un lavoro pluridecennale sull'Urbe tra Romolo e Augusto, affiancate da una conoscenza di rara vastità dei testi letterari e giuridici, Carandini affronta la storia del suo nucleo sacrale più importante, attorno al tempio di Vesta e alle sue sacerdotesse, custodi del fuoco sacro e quindi della stessa sopravvivenza di Roma, secondo un rituale che, attribuito inizialmente a Romolo, venne poi fatto risalire a Enea e collegato con l'incendio di Troia e con l'origine divina dell'Impero Romano.

BARRY STRAUSS, *La morte di Cesare*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2015, pp. 349, € 20, è una ricostruzione precisa e puntuale -ogni parola è puntellata da una fonte antica sicura- dell'«assassinio più famoso della



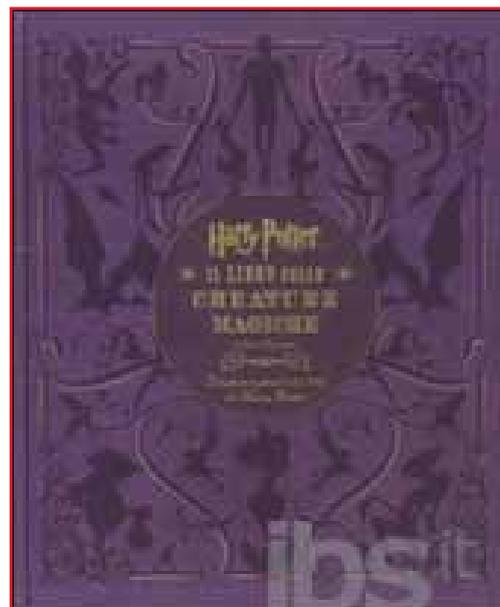
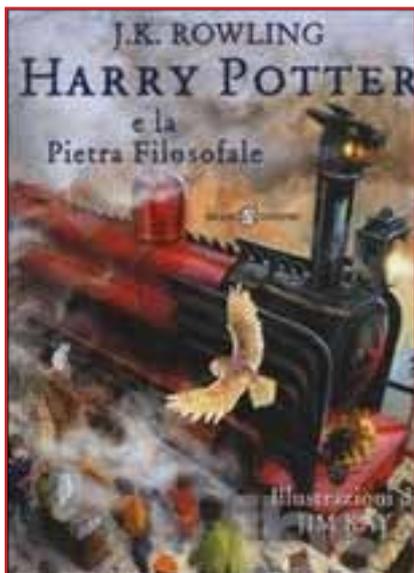
storia», eppure si legge come un romanzo, senza riuscire a staccare gli occhi dalle pagine che corrono via sul filo della fantasia, e sembra di vederli, Marc'Antonio, l'eroe un po' gigione, il riflessivo e misurato giovane Ottaviano, e Decimo Bruto, che Cesare stimava e onorava e, alla fine, lo tradì, complici Marco Giunio Bruto, Cassio, Cicerone, Catone e molti altri, per lo più ex nemici perdonati da Cesare in nome di quella *clementia* che non gli venne resa; ma l'indagine di Barry Strauss, americano, forse il più grande storico-narratore di vicende cruciali dell'Antichità (i suoi libri sulla Guerra di Troia, sulla Battaglia di Salamina e su Spartaco sono tradotti ed editi da Laterza), non si ferma alle Idi di Marzo del 44 a.C., prosegue con le guerre civili del e nel Secondo Triumvirato fino a Filippi, ad Azio e alla soppressione dell'ultimo cesaricida, Cassio Parmense, e al funerale di Giunia Terzia Servilia, sorellastra di Marco Bruto e vedova di Cassio, nel 22 d.C., quando il veto di Tiberio all'esibizione delle loro maschere funebri testimonia la stabilità ormai raggiunta dal mito eroico dei congiurati repubblicani.

PAOLO MAURENSIG, *Teoria delle ombre*, Milano, Adelphi, 2015, pp. 200, € 18, dove uno dei pochi validi scrittori di romanzi del secondo '900 italiano chiude il cerchio, aperto nel 1993 con *La variante di Lüneburg* per la medesima editrice, nella forma (da quel raffinato musicista che è) della variazione sul tema: gli scacchi, la Shoah, la nemesi storica. Allora era la sua fantasia, che immaginava il grande campione ebreo di scacchi, finito a Bergen Belsen e costretto a giocare sulle 64 caselle magiche la vita propria e dei suoi sventurati correligionari, fino alla vendetta, postuma, che distrugge l'antico aguzzino, scacchista e nazista, divenuto un ricco uomo d'affari che credeva ormai di essersi fatto dimenticare. Ora è la storia vera di Alexandre Alekhine, detentore del titolo di campione del mondo, nato a Mosca nel 1892, giudice istruttore della polizia sovietica nei primi Anni '20, antisemita convinto e, negli anni della Seconda Guerra Mondiale, filonazista e amico di Hans Frank, preda dell'alcool e di pulsioni autolesionistiche, considerato traditore dai Russi e rifugiatosi perciò a Lisbona, dove,



nel 1946, la sua vita e la *Teoria delle ombre* trovano l'inevitabile e imprevedibile conclusione.

GIORGIO GRIGNAFFINI, *Chiamatemi Francesco. Il romanzo della vita di Bergoglio*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 164, € 17: è difficile scrivere un libro su un papa del passato, ancor più lo è scrivere del pontefice regnante, per giunta poco schematizzabile, com'è papa Francesco, al secolo Jorge Mario Bergoglio: una giovinezza come tante, da bravo ragazzo senza particolari qualità, poi la vocazione, anzitutto missionaria, concretizzata nell'amore per l'educazione e la cultura, poi l'esercizio rischioso e nascosto della carità nei tempi della dittatura, infine il confronto con il postmoderno e le sue contraddizioni, fino a diventare il più amato e ascoltato leader mondiale, e quindi il più invisibile all'attuale, anonima e devastante gestione del potere nella finanza e nella politica. Grignaffini riesce nell'intento di narrare tutto questo con allusiva semplicità grazie alla propria esperienza di story editor del film omonimo, dal quale è tratto, con inversione del percorso solito, il presente libro, che risulta di rapida, agevole e incisiva



va lettura; al di là comunque di ogni considerazione di carattere estetico o puramente letterario, *Chiamatemi Francesco*, libro e film, sono un documento ineludibile per capire l'attuale, delicata congiuntura storica.

JOANNE KATHLEEN ROWLING, *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, nuova traduzione di Marina Astrologo, edizione a cura di Stefano Bartezzaghi, Milano, Salani, 2015, pp. 250, € 29, un volume in grande formato, cartonato e interamente illustrato a colori da Jim Kay, ripropone il primo libro della saga di Harry Potter con un sontuoso apparato decorativo, che ne fa un regalo ideale per gli appassionati, giovanissimi e anche non, lettori della Rowling e della sua personale, stravagante e acuta interpretazione magico-fiabesca dei problemi che attanagliano la società e la cultura inglese ed europea dei nostri tempi.

JODY REVENSON, *Harry Potter: il libro delle creature magiche*, Modena, Panini Comics, 2014, pp. 208, € 39,90, è un altro volume in grande formato, cartonato e interamente illustrato a colori con disegni e foto ispirati

e tratte dagli otto film dell'edizione cinematografica di Harry Potter, con informazioni precise sulla natura e sui poteri di ciascuna creatura, nonché brani descrittivi e indiscrezioni tecniche sulla loro realizzazione sul set; anche questo è un'ottima idea regalo, con in più una connotazione tecnica che permette di entrare nel vivo farsi di una grande opera d'arte visiva dei nostri tempi.

GIOVANNI BIETTI, *Mozart all'opera: Le nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2015, pp. 304, € 18, è molto più di una semplice guida all'ascolto di tre capolavori assoluti, e anche di una serrata analisi musicologica (con tanto di cd allegato, ricco di 56 tracce musicali «suonate e raccontate dall'autore»), letteraria e teatrale dei medesimi: è un viaggio alla scoperta di Mozart e del suo mondo, un dolce naufragare nel suo sublime quotidiano, in compagnia di chi, prima di scrivere di musica, ha imparato a porla in essere, come pianista e come compositore.



Giovanni Bietti
 • illustrazioni
 Mozart all'opera
 Le nozze di Figaro
 Don Giovanni
 Così fan tutte

The Great Age of English Bookbinding

Federico Macchi

Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

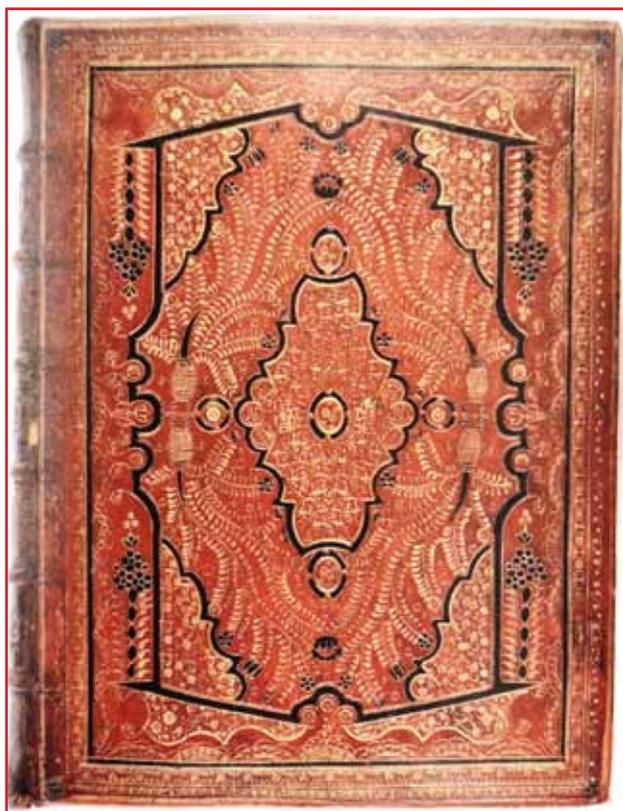


Figura 1.

London, British Library, c24b19, *Book of Common Prayer*, London, 1678.

Legatore Robert Steel, London.



Figura 2.

London, British Library, c65f1, *Le Vayer, Notitia Historicorum Selectorum*, Oxford, 1678. Legatore Roger Bartlett, Oxford.

Dopo il ritorno di Carlo II (1630 – 1685) dall'esilio olandese nel 1660, e fino al 1700 circa, durante la Restaurazione, ha inizio il periodo aureo - *the Great Age* - della legatura inglese. Questo progresso è favorito da due fattori: l'introduzione in Inghilterra di marocchini dai nuovi e vivaci colori (in particolare il cuoio di capra rosso acceso detto *red Turkey*) e l'impiego di motivi a filigrana, fregio caratterizzato da

tratti punteggiati che compare e si diffonde in Francia nei primi decenni del XVII, poi ripreso in tutta Europa.

Diverse legature di questo periodo riguardano il *cottage style* o stile a villino (Figure 1, 2, 3), genere di carattere nazionale che persiste fino alla metà del Settecento, specie su almanacchi e libri di preghiera, derivato

sembra, dai frontespizi architettonici presenti nelle edizioni di bibbie seicentesche costituito dalla cornice a motivi stilizzati e dal rettangolo centrale chiuso alle estremità, a formare il tetto di una casa, provvisto di fregi fitomorfi. Lo stilema è da ritenersi tipicamente inglese: registra vasta popolarità e con varianti più o meno importanti



Figura 3.

London, British Library, Davis 73, Comber, Thomas, *A Companion to the Altar*, London, 1678. Legatore Roger Bartlett, Oxford.



Figura 4.

London, British Library, Davis 186, Comines, Philippe de, *History*, London, 1674. Legatore *Queens' Binder D*.

si protrae fino al primo quarto dell'Ottocento, specie su libri devozionali e su almanacchi (fino ad almeno il 1822 per questi ultimi); esso si prolunga più a lungo di qualunque altra decorazione. Sembra che il legatore Samuel Mearne¹ (1624-1683) ne sia stato l'inventore.

Nel medesimo periodo si diffuse, a causa dell'influsso transalpino, l'ornamento *au pointillé* o a filigrana, come pure quello caratterizzato dal ferro denominato *drawer handle* in foggia di quarto di luna dalle estremità a voluta, a ricordare il capitello ionico, tra l'altro utilizzato dai *Queens' binders A, B, C, D²*, in decori a piatto pieno che illustrano il termine con il quale sono noti:

all over style (Figura 4). Lo stilema propone fregi impressi in modo simmetrico che occupano l'intera superficie dei piatti, considerata la sostanziale assenza di ornamento lungo la cornice, spesso associati con rosette entro scompartimenti muniti di stelle, cerchielli pieni, volute tratteggiate, ferri a maniglia, motivi anche rilevati con pasta di cera colorata.

Il terzo impianto ornamentale è noto come *rectangular style* (Figure 5, 6) che conferisce particolare risalto, al centro dei piatti, alla cornice rettangolare interna costituita da una coppia di filetti, alle cui estremità spiccano motivi floreali oppure un monogramma coronato;

alle volte è caratterizzato da un ornamento rettilineo fitomorfo e/o da un seminato di fregi fitomorfi nello specchio. Il dorso è di solito riccamente decorato da una nutrita serie di ferri di delicata fattura. Lo stilema è certo semplice, ma di grande eleganza per le proporzioni proposte. Il genere è talvolta noto come *Cambridge panel style*, termine inappropriato in quanto ampiamente utilizzato in tutte le legatorie inglesi; rimane in voga fin verso il 1850. Una variante in uso verso la metà del Settecento contempla un solo riquadro interno con una losanga centrale. Si manifesta anche in versione corrente, come testimoniano i numerosi esemplari custoditi in diverse biblioteche italiane.

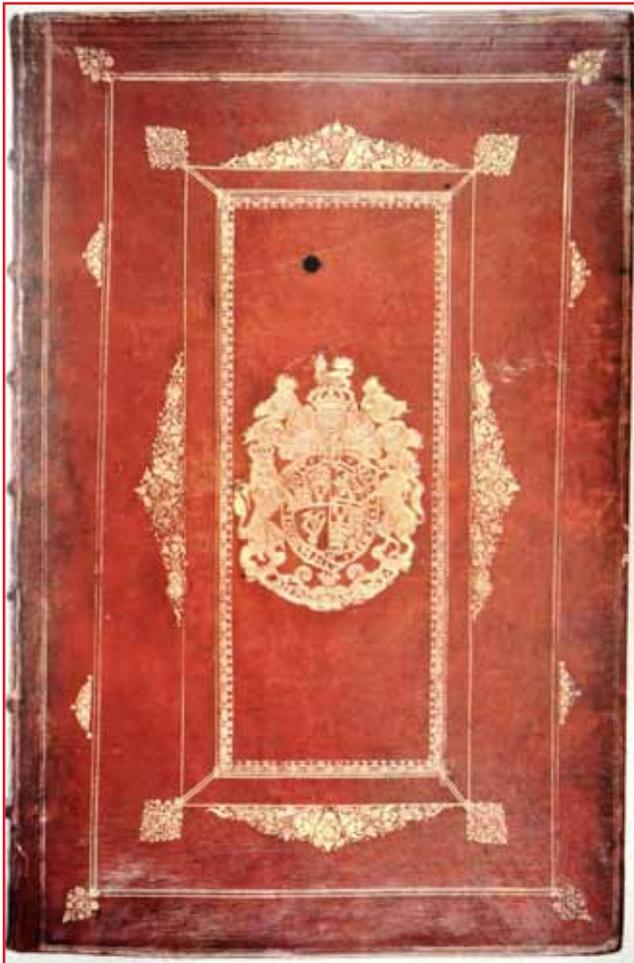


Figura 5.

London, British Library, c77i6, Bocharto, Samuelle, *Hierozocon*, London, 1663. Legatore *Royal Heads Binder*.

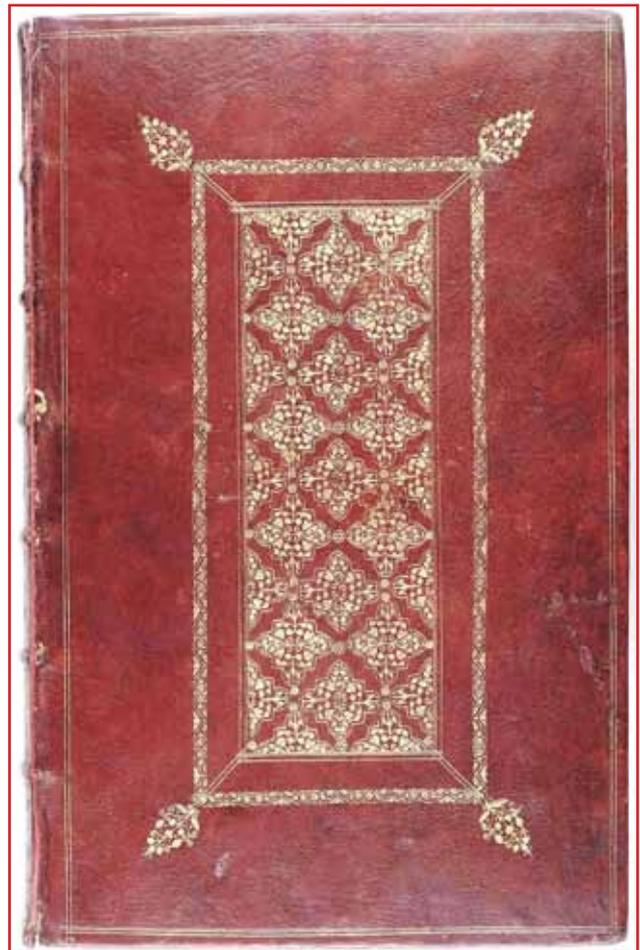


Figura 6.

London, British Library, c48h13, Cudworth, *The True Intellectual System of the Universe*, London, 1678. Legatore *Small Carnation Binder*.

Affiancano gli stilemi evocati anche altri generi: i *panel* o a rettangolo centrale (Figure 7, 8), *sombre* o scuro (Figura 9) e *post-fanfare bindings* (Figura 10).

Il primo che trae connotazione dal decoro dello specchio, propone il riquadro riccamente ornato a delimitare il campo provvisto di piccoli ferri a mazze da cui spiccano fiorami, anche di apprezzabili dimensioni. L'impianto ornamentale può evocare l'affastellamento dei fregi, impressione tuttavia complessivamente superata dalla finezza dei motivi.

Il secondo è caratterizzato dal colore nero del materiale di copertura, decorato a secco e in argento o in lega d'argento e oro. È in genere dotato di un ricco ornamento, con reminiscenze dettate dal *cottage style*: tulipani, volute, cerchielli, fioroni, corolle, grappoli d'uva. Il dorso presenta numerosi nervi, solitamente cinque o sei. Il genere, anche corrente, è talora destinato a rivestire testi religiosi, impressi in Londra e in Oxford.

Il terzo è riferibile allo stilema utilizzato nel XVII e nel XVIII secolo in tutta Europa che prende a modello lo schema a caselle multiple dello stile à la

fanfare. In Francia è caratterizzato da nastri intrecciati, alcuni dei quali a forma di «8», talvolta rilevati a colore, che delimitano numerosi scompartimenti muniti di volute, fregi filigranati, volute caudate. Talvolta delineato da una rotella ornata secondo uno schema utilizzato nella prima metà del XVIII secolo, esso colma l'intera coperta; compare pure sotto forma di grossolane placche su libri da messa e su almanacchi stampati fra il 1727 e il 1752. Con la dizione *post-fanfare* si indica quindi genericamente un tipo di ornamento dei secoli XVII e XVIII connotata dalla suddivisione del decoro in numerosi scompartimenti completamente e riccamente



Figura 7.

London, British Library, c69ff9, *Book of Common Prayer* [in greco], Cambridge, 1665]. Legatore Roger Bartlett, Oxford.

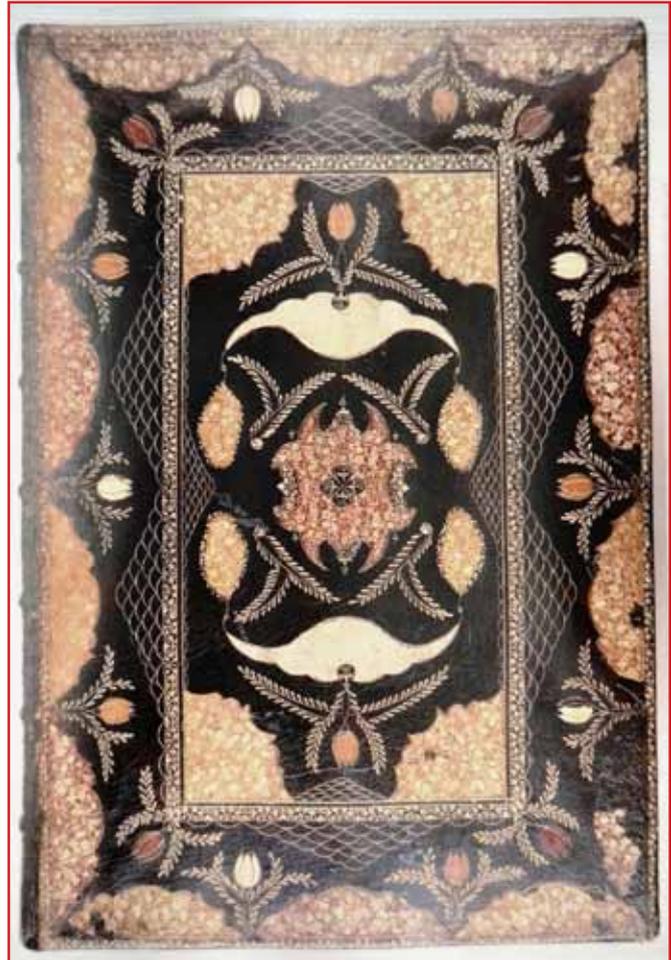


Figura 8.

London, British Library, c132i64, *Book of Common Prayer*, Cambridge 1638. Legatore John Fletcher.

decorati, secondo un variegato schema nelle differenti nazioni, ma fondamentalmente derivato dallo stile parigino à la *fanfare*.

Il gusto delle realizzazioni è particolare, come d'uso per l'area anglosassone, tuttavia spesso di notevole qualità, sia per la finezza dei fregi impressi che per le varianti proposte negli schemi ornamentali.

¹ Già apprendista di Robert Bates, si stabilisce nel 1653 a Londra. La sua bottega impiega sino a otto praticanti, il più noto dei quali è Robert Steel. Dal 1655 Mearne svolge l'attività di libraio, affiancandola a quella di legatore. A partire dal 20 giugno 1660, diventa legatore di Corte per Carlo II. Pare che Mearne, piuttosto che esercitare la legatoria in prima persona, abbia coordinato l'attività di bottega, connessa al commercio esercitato come libraio. La bottega di Mearne utilizza un'ampia varietà di fregi floreali, a maniglia di differenti dimensioni e contorni, stendardi, piccole urne accantonate nel campo, stelline,

cerchielli dorati, tulipani, rosette e altri minuti fregi floreali sparsi, del tutto diversi da quelli in uso in altre nazioni, mentre i cuoi preferiti sono di capra tinti nei colori nero, blu, oliva. Anche la varietà ornamentale delle legature prodotte è molto estesa; i modelli ornamentali delle legature riprendono i tre classici stilemi del periodo. La fama in Inghilterra è consolidata: nel 1974 la British Library ne ha celebrato il 350° anniversario della nascita con un'importante esposizione di legature.

² Ignoti legatori londinesi operanti nella seconda metà del XVII secolo, così connotati in quanto legano libri per Caterina



Figura 9.

London, British Library, 217a9, *Novum Testamentum. Editio nova, denuo revisa: in qua diligentius quam unquam*, Amsterdam, 1699.

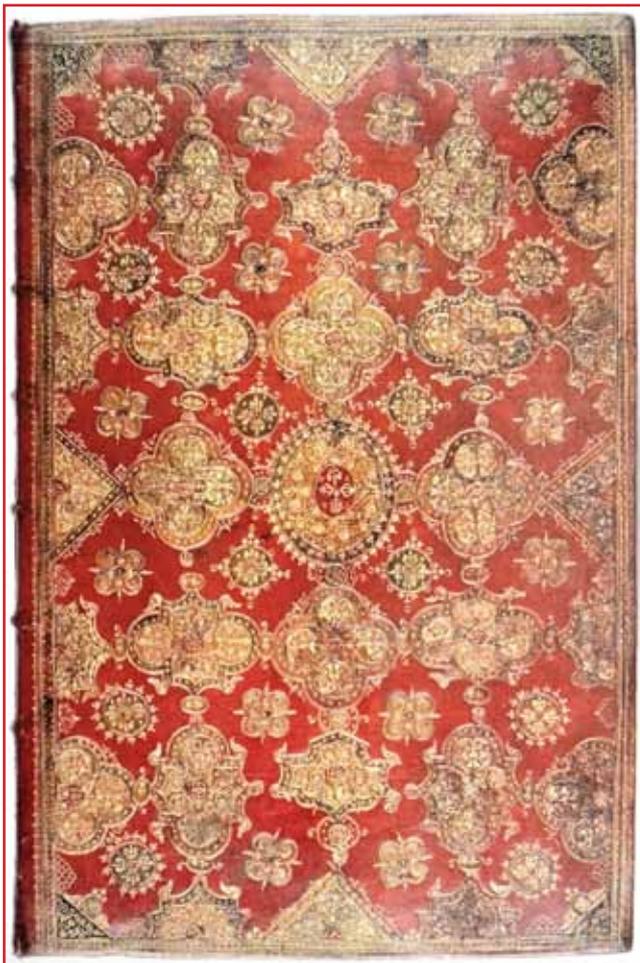


Figura 10.

London, British Library, c108i14, *Works of King Charles I*, London, 1662. Legatore John Houlden, Cambridge.

di Braganza e per Maria d'Este, moglie di Giacomo II Stuart; presentano nel contesto di un comune gusto stilistico, caratteristiche e peculiarità che li rendono riconoscibili fra loro. Attivi verso il 1670, adottano al posto delle volute floreali utilizzate dagli altri artigiani, delle volute floreali puntinate e un caratteristico fiore filigranato. La forma

di quest'ultimo serve a distinguerli l'uno dall'altro: il *Queens' binder A* (William Nott ?) impiega, ad esempio, un fiorame a quattro lobi provvisto di due petali verticali poco più lunghi di quelli orizzontali. Il tipo di decorazione a pieno campo risulta particolarmente in voga per libri devozionali di piccolo formato, avvolti da coperte che talvolta

si segnalano per il caratteristico colore rosso acceso.

Si ringrazia la British Library di Londra nella persona della signora Philippa Marks per l'apparato iconografico.

LIBRI E DOCUMENTI DIGITALIZZATI

MISINTADIGITALBOOKS

FILIPPO GIUNTA
Medico, bibliofilo.

MISINTADIGITALBOOKS (Figura 1) nasce nell'ambito della collaborazione tra la Biblioteca Queriniana e l'Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta" con lo scopo di trovare soluzioni semplici ed economiche per andare incontro a studenti e studiosi nelle loro ricerche bibliografiche. Si tratta di uno scanner con un computer e di una struttura progettata e realizzata ad hoc per facilitare la corretta digitalizzazione delle pagine dei libri utilizzati a scopo di studio e di ricerca.

L'impianto nel suo complesso si propone come alternativa alle fotocopiatrici, che nelle Biblioteche e negli Archivi permettono a studenti e studiosi di portarsi a casa il materiale di studio ed esaminarlo con calma in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Da qualche tempo studiosi e curiosi hanno a disposizione una cospicua offerta di materiale librario, soprattutto antico, interamente digitalizzato e liberamente consultabile e scaricabile, disponibile sulle piattaforme di Google e di importanti Biblioteche nazionali e internazionali. A dispetto della gran quantità di pezzi digitalizzati, non sempre è possibile trovare ciò che si cerca e lo studio, in particolare quello su argomenti locali e di nicchia, deve necessariamente proseguire presso le biblioteche



Figura 1. Immagine della strumentazione complessa detta MISINTADIGITALBOOKS. Si possono osservare le varie componenti: uno scanner a colonna di qualità ottimale per scansioni di libri a 600 dpi; un computer per l'acquisizione e la postproduzione delle immagini; un sistema portallibri con regolazione "manuale" della posizione delle pagine aperte che asseconda la quantità di pagine sul piatto sinistro e destro (la manualità del meccanismo permette una sensibilità ottimale della pressione del vetro sulle pagine); un tavolino ed un tendalino permettono una libertà di posizionamento all'interno di una biblioteca indipendentemente da luci parassite a soffitto.



Figura 2. Un libro aperto a 180° per la scansione di una immagine che comprenda due pagine, ma che può essere trasformata in due immagini: pagina sinistra e destra, se lo richiede la presentazione on line di immagini a singola pagina. Il riflesso del vetro è annullato dalla luce generata dal sistema di illuminazione fredda attiva durante la scansione stessa. Inoltre, altri riflessi parassiti dovuti per esempio a lampade a soffitto vengono schermate dal tendalino soprastante.

e negli archivi. Confidando nel buon cuore dei conservatori del patrimonio librario e archivistico, più che nella farraginoso, contraddittoria e ancora approssimativa disciplina in materia di riproduzioni digitali del materiale antico, lo studioso munito di fotocamera, di smartphone o di tablet può artigianalmente costituirsi una propria riserva digitale da adoperare a proprio piacere.

Molte Biblioteche e Archivi forniscono da tempo il servizio di digitalizzazione del materiale di studio per studenti e studiosi, ma con qualche limite: la digitalizzazione spesso non è

immediata e talora comporta un esborso che, anche se modesto per poche riproduzioni, può diventare oneroso se le pagine sono tante. Da quest'ultimo punto di vista anche l'uso delle fotocopiatrici comporta qualche spesa, ma non si deve trascurare il forte impatto ambientale che la fotocopiatrice tradizionale comporta in termini di consumo di energia, di carta e di toner di difficile smaltimento.

La realizzazione quindi di una apparecchiatura semplice, ma efficiente, di digitalizzazione del materiale di studio gestita direttamente dagli utenti che autonomamente possano pro-

durre pagine digitalizzate e portarle a casa con una "pennetta" di memoria flash ci è parsa la soluzione ideale per velocità ed economia.

La soluzione va vista anche in alternativa alle fotocopiatrici che sono necessariamente presenti in tutte le biblioteche, che hanno svolto il loro compito in tempi in cui non c'erano alternative, ma che attualmente possono essere considerate superate dagli attuali scanner a colonna per libri. A parte il limite di fornire solo una copia cartacea, la fotocopiatrice ha dei costi elevati d'acquisto, di esercizio, di smaltimento dei

Figura 4. Dettaglio del sistema "manuale" di regolazione dei piani su cui appoggiano le coperte dei libri che permette di non forzare la legatura soprattutto il dorso. I piani sono regolabili in altezza mediante la rotazione delle manovelle e in lateralità, lasciando spazio tra le due coperte, mediante un sistema di slittamento laterale delle stesse.



toner e di consumo della carta. Inoltre la manipolazione dei libri è notevole in quanto comporta la rotazione degli stessi ogni volta che si gira una pagina, quindi rigirati a pagine in giù e appoggiati al piano di scansione. Tutti gli scanner piani hanno questo difetto: ruotare di 180° il libro ogni volta che si gira una pagina, appiattirlo sul vetro di scansione è un trauma non indifferente per la legatura del libro e ben lo sanno quelli che per necessità di studio hanno fatto scansione di consistenti parti di libri.

Il problema della conservazione dell'integrità dei libri è stato risolto con l'introduzione degli scanner a colonna in cui il libro rimane fermo a pagine in sù e quindi non rimane che girare le pagine stesse.

E' anche vero che esistono scanner piani il cui il piano di scansione termina sul lato lungo con un vetro ad angolo retto e permette quindi di appoggiare solo mezzo libro lasciando il resto penzolare di lato. Con questo scanner si digitalizza "una sola pagina" per volta, ma ha il vantaggio di evitare di stressare la legatura e resta in ogni caso una significativa manipolazione del libro: va alzato, ruotato, gira-

ta la pagina, rivoltato e riappoggiato sul vetro. Non solo non è risparmiata la manipolazione, ma è anche "time consuming" come direbbero gli anglosassoni, cioè un procedimento lungo e tedioso. Inoltre, proprio perchè rivolti ad un uso particolare, sono anche costosi. Essi sono molto meno costosi degli scanner planetari, ma molto di più di quelli a colonna per lo stesso formato.

Lo scanner per libri detto MISINTADIGITALBOOKS ha il suo punto di forza sull'accoppiamento di uno scanner a colonna per il formato A3 plus (altezza 33 x 43 cm) assieme ad una base "posa-libri" rispettosa della legatura in quanto permette al libro di essere aperto da 180°, ma con il dorso accolto tra i due piani che sorreggono le copertine oppure a 120° compatibilmente con lo stato attuale della sua legatura onde evitarne lo stress ed ulteriori danni.

Libro aperto a 180°

Il libro viene aperto completamente e le due coperte si trovano sui piani di appoggio (ricoperti in morbida gomma-piuma nera) così da permettere alle pagine da digitalizzare di

trovarsi sullo stesso piano (Figura 2).

Man mano che le pagine vengono girate i piani possono essere posizionati ad altezze diverse mediante un sistema meccanico a pantografo. Le manovelle per il posizionamento "manuale" (Figura 3) dei piani su cui poggiano le coperte dei libri permettono di apprezzare l'entità della pressione del vetro sulle pagine e di regolarla di conseguenza in modo tale da non danneggiare le pagine e/o la legatura. In tal modo i piani su cui posa libro si adattano allo spessore delle pagine rimanenti a destra e sinistra in modo e le pagine da digitalizzare si trovano sempre sullo stesso piano.

I piani regolabili manualmente in altezza possono essere distanziati lateralmente in modo da permettere al dorso aperto di non essere compresso. Non forzando l'apertura delle coperte su un piano unico, anzi creando uno spazio regolabile a piacere tra i due piatti, la legatura del libro per adattarlo allo spessore del dorso, permetterà di non stressare la legatura che può essere aperta facilmente a 180° senza soffrirne.

I libri aperti a 180° sono tutti quelli che aperti coprono una

superficie massima di 33 x 46 cm. (A3 plus)

Libro aperto a 120°

Nel caso in cui le coperte del libro sono rigidamente legate, o comunque in libri con legature antiche, in cui è sconsigliabile la completa apertura, una rotazione dello stesso con appoggio su un sostegno posto a 120° può essere utile per produrre immagini delle pagine perfettamente piane.

Il libro va ruotato in modo che solo una pagina stia sul piano di digitalizzazione (Figura 4) e l'altro sia tenuto in posizione sul sostegno laterale posto a 120° che sostiene adeguata-

mente il libro.

Tutte le superfici sono ricoperte da una morbida gomma-piuma per evitare di danneggiare libri particolarmente pesanti o delicati per la loro età o per danni pregressi. In questa posizione si possono digitalizzare libri le cui pagine singole arrivano fino a 33 x 46 cm (formato A3 plus) ed il libro aperto arriva a 46 x 66 cm (formato A2 plus).

Libri digitalizzati

La qualità dello scanner, adeguatamente settato, e un adeguato hardware e software permettono di fare le scansioni delle pagine di libri dal formato A3 (doppia pagina) al formato

A2 (pagina singola).

Le immagini possono essere lavorate in sede di postproduzione per correggere inquadratura, tono, contrasto e quanto necessario con un software adeguato ed infine esportate in file TIF, JPG e PDF.

Inserendo assieme ai file immagini i metadati amministrativi, gestionali è possibile gestire tutti i dati al fine della pubblicazione su un sito internet che può essere quello della biblioteca stessa cui appartengono i libri, ma anche un portale specifico per la diffusione online dei libri digitalizzati.



Figura 4. Un libro che supera in altezza i 30 cm può essere posizionato ruotato di 90° su un sostegno a 120°. In tal modo si effettua la digitalizzazione di una singola pagina. Con questo semplice sistema si possono digitalizzare libri fino a 46 cm di altezza.

Le attività della Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta" durante l'anno 2015

15 gennaio. Conferenza di Laura Rinnovati.

10 febbraio. Visita all'Officina del Torcoliere a Gardone V.T.

19 febbraio. Conferenza di Giancarlo Petrella. Pg.92.

19 marzo. Conferenza. Conferenza di Enrico Bisanti. Politica e poesia nella Divina Commedia.

9 aprile. Conferenza di Luigi Cataldi e Mostra di libri sull'alimentazione e medicina.

18 aprile. Visita alla villa e biblioteca Lechi di Erbusco e
Visita all'Abbazia dell'Annunciata e Santo Stefano di Coccaglio

23 aprile. Conferenza e mostra di libri sulla cucina italiana tra Umanesimo e Rinascimento.

5-7 maggio. Visita alle biblioteche di Arezzo e del Casentino.

4 maggio, mattino. Visita al Monastero di Camaldoli fondato nel 1012.

4 maggio, pomeriggio. Visita alla biblioteca Rilliana nel Castello di Poppi.

5 maggio, mattino. Visita al Museo Archeologico del Casentino.

5 maggio, pomeriggio. Visita alla biblioteca del santuario della Verna.

6 maggio, mattino. Visita agli affreschi di Piero della Francesca. Arezzo.

6 maggio, pomeriggio. Visita alla Biblioteca di Arezzo.

7 maggio. Partenza per la Certosa di Firenze e rientro a Brescia.

21 maggio. Conferenza di Susanna Viganò.

18 giugno. Conferenza di Piercarlo Morandi.

2 luglio. Conferenza di Maria Lucia De Nicolò.

24 settembre. Conferenza di Mariano Signorini.

22 ottobre. Conferenza di Silvia Bracca.

26 novembre. Conferenza di Fabio Danelon.

4 dicembre. Aldo Manuzio (1452-1515) e aspetti della editoria bresciana tra XV e XVI secolo.

Giuseppe Colosio. Introduzione e coordinamento.

Piero Scapecchi. *Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo*. Vedi articolo pg 5.

Giancarlo Petrella. *Aldo Manuzio, imprenditore ma non troppo*. Vedi articolo pg 11.

Lucilla Colonna. *Festina Lente*. Introduzione e trailer del film. Vedi articolo pg 19.

18 dicembre. Cena degli Auguri.

15 gennaio 2015



A gennaio di quest'anno ho avuto la possibilità di raccontarvi la mia esperienza unica di volontariato nel Sud dell'India, alla Samagratha Library (solidarietà in sanscrito). Sono stata ospite del centro Sarpi, Society for Advancement of Rural People India. Dopo una settimana dall'inizio del mio volontariato, ho preso in prestito una bicicletta usata per raggiungere la biblioteca nel centro della cittadina di Honavar dove svolgevo le mie attività e il mio impegno cooperativo. Ogni giorno di quei 3 mesi quindi ho percorso 2 km di strada, attraversato 3 templi, 1 chiesa, il bazar, l'ospedale, stradine con mucche, bambini e donne che trasportavano qualcosa per recarmi in biblioteca. In genere partivo presto, cioè verso le 9 dopo aver fatto colazione con chapati o dosa con Nancy e Elisabeth, le responsabili del centro, perchè poi cominciava a fare molto caldo, ma le attività commerciali iniziavano alle 10 e la gente a quell'ora cominciava ad affollare le strade.

In biblioteca trovavo Jyothi, la responsabile in quel momento, e con lei abbiamo fatto molte attività tra cui il riordino dei libri, le nuove collocazioni ai libri nuovi e lo scarto per i libri più vecchi. Poi più tardi veniva Lata, una ragazza dolcissima che mi aiutava a disegnare dei cartelli che servivano a guidare gli utenti all'utilizzo dei servizi e che pur non parlando in inglese e io non parlando il kannada riuscivamo a capirci per realizzare le nostre idee. Con loro ho fatto anche un pò di formazione su come funziona una biblioteca. In biblioteca passava anche Netra, con la quale siamo state in giro per il progetto di Mobile Library. Tre volte alla settimana ci spostavamo coi mezzi pubblici e raggiungevamo le scuole dei villaggi vicini. Con i bambini e le bambine, e grazie alla collaborazione delle insegnanti, facevamo delle attività di educazione alla lettura e di animazione. E' stato molto divertente vedere gli sguardi di questi bambini, mentre spiegavamo un gioco, o raccontavamo una storia. La loro attenzione era entusiasmante e il loro divertimento ci regalava tante emozioni. Talvolta i bambini erano desiderosi di sapere chi fosse un autore di un libro, o quale fosse la morale di una storia, altre volte dove fosse l'Italia, che moneta ha, e cosa si mangia. Con gli insegnanti anche face-



vamo lunghe chiacchierate sulla vita e dopo il lavoro, più meno ogni giorno mi capitava di far visita alle case loro o dei miei nuovi amici dove ho conosciuto tutte le loro famiglie. Tutti mi hanno sempre accolto con tanto amore e devozione, anche se diversa culturalmente, e io oltre ad essere sorpresa non potevo che ricambiare con gli occhi bagnati dalle lacrime. Mi emozionavamo le loro parole di stima e il loro affetto comunicato con i sorrisi e quell'espressione felice, di chi sa essere felice solo perchè una persona passerà un pò di tempo con te a bere un chai (the con latte). Ora, tornata nel mio mondo, che considero un po' meno mio anche se sono passati quasi 4 anni, e al nuovo entusiasmante lavoro di collaboratrice bibliotecaria musicale al Conservatorio di Brescia, mi trovo spesso a raccontare la mia esperienza.



10 febbraio 2015

**Visita all'Officina del
Torcoliere
a Gardone V.T.**

L'esposizione ideata e fortemente voluta dall'Officina del Torcoliere ha l'intenzione di raccontare le tecniche di stampa dei testi e delle immagini d'arte in modo chiaro, mostrandone gli strumenti, le matrici e i testi storico-didattici, in un itinerario che comprende la xilografia, l'incisione calcografica e la litografia.

A questo interessante percorso didattico fanno da cornice una selezione di stampe originali e libri di rara bellezza, opere di artisti nazionali e internazionali fra i più conosciuti del secolo.

L'OFFICINA svolge l'attività di conservazione, ricerca e didattica, oltre ad occuparsi della valorizzazione delle collezioni presenti.

La finalità è di rendere divulgativa e didatticamente comprensibile la collezione; il progetto si pone inoltre come

Litografia originale di Renato Guttuso con (in basso) la macchina litografica per stampare e una delle pietre disegnate (a destra) dallo stesso artista.

luogo d'incontro di vari settori, finalizzati a un contesto storico-artistico ben preciso.

Si promuovono visite guidate alle scolaresche, durante le visite verranno mostrate le tecniche e i procedimenti per la realizzazione di stampe e libri.

L'OFFICINA è un fondo aperto al pubblico, nel cuore di Gardone Val Trompia e si inserisce nel circuito culturale della Valle Trompia.

Sede espositiva: Via San Rocco (già Biblioteca), da martedì a sabato ore 15-18:30. Per le scuole tutte la mattine su appuntamento:

off.torcoliere@libero.it



Macchina per la stampa del 1874



19 febbraio 2015

L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana

hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 19 Febbraio 2015
alle ore 17,30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)



"QUEL PASTICCIACCIO BRESCIANO". DANTE IN TIPOGRAFIA
(BRESCIA, BONINO BONINI, 1487)

conferenza del prof.
GIANCARLO PETRELLA
Professore in Scienze del Libro e del Documento

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI BRESCIA
Ufficio Aperto a Tutti - Via San Felice 40 - www.brescia.it - telefono 030 43277



Si credeva di sapere tutto sulla celeberrima edizione della *Commedia* uscita per i torchi di Bonino Bonini a Brescia nel 1487. La sagace ricerca di Giancarlo Petrella ha svelato un retroscena sconosciuto sulle vicende editoriali del ricco apparato iconografico che rende

unica questa edizione. Si scopre pertanto il complesso lavoro di bottega tipografica, fatto di incisione e di assemblaggio di pezzi recuperati, che rendono quasi ogni esemplare della edizione un pezzo unico degno di essere esaminato e studiato.

Quel pasticcio del Dante bresciano

L'edizione illustrata a stampa del 1487 e le «varianti» dovute a intoppi tecnici

Giancarlo Petrella, professore in Scienze del libro e del documento, parla di «Quel pasticcio bresciano. Dante in tipografia» giovedì 19 febbraio alle 17,30 nella sala conferenze dell'Emeroteca in Broletto (ingresso dallo scalone dell'Anagrafe), in città. Sul tema pubblichiamo un'anticipazione del relatore.

Nel 1903 Charles Gérard segnalava ai bibliofili e ai dantisti «un exemplaire exceptionnel et vraisemblablement unique dans son genre» della *Commedia* licenziata a Brescia da Bonino Bonini il 31 maggio 1487 che presentava alcune varianti strepitose, la più importante delle quali una silografia «nouveau absolument inconnu» all'altezza del XIX canto dell'Inferno. La copia apparteneva all'epoca alla collezione del principe d'Essling. Poi se ne persero le tracce e della buona fede di Gérard qualcosa giunse persino a dubitare. Lamberto Donati, in un celebre saggio di bibliocritografia dantesca, ritenne infatti che l'esemplare Essling eccezionale, che «per quante ricerche abbia fatte non mi fu possibile rintracciare, non fosse «altro che una grossolana mistificazione» prodotta da un impudente falsario, per il quale auspicava la stessa pena assegnata nel poema

dantesco ai falsari. Quanto alle immagini allegiate nell'articolo da Gérard, esse erano senz'altro frutto di «ritocchi, trucchi fotografici, manipolazioni fotomeccaniche». Docuati fu però costretto presto a fare atto di coesitazione, essendo riuscito finalmente a rintracciare presso la Nazionale di Torino un esemplare con la stessa silografia d'Inferno XIX, ma senza le altre varianti segnalate nella copia Essling. Né Gérard né Donati seppero però trovare spiegazioni plausibili alla vicenda. Neppure chi si è superficialmente occupato in anni recenti del tipografo Bonino Bonini ha saputo affrontare la delicata questione del Dante bresciano che si rivela un caso di studio interessantissimo e complesso di cui si anticipano qui alcuni scorcii. La *Commedia* bresciana occupa un ruolo di primo piano nella tradizione a stampa del Poema. Merito dell'ampia corpus iconografico che ne fa in assoluto la seconda edizione illustrata, dopo quella stampata a Firenze nel 1481. Accade però che nella fiorentina solo i primi 19 canti dell'Inferno siano accompagnati da altrettanti rami incisi probabilmente da Baccio Baldini su disegni attribuiti a Sandro Botticelli. In ragione di ciò l'edizione bresciana, interamente illustrata (pur con alcuni equivoci) fino al Canto del Paradiso, può a buon diritto essere considerata il primo tentativo a stampa di



Tra le pagine
Sopra: l'esemplare posseduto dalla Biblioteca Queriniana del «Dante bresciano» stampato da Bonino Bonini nel 1487. Qui accanto, da sinistra: dettagli delle silografie che si riferiscono al III e al VI canto dell'Inferno



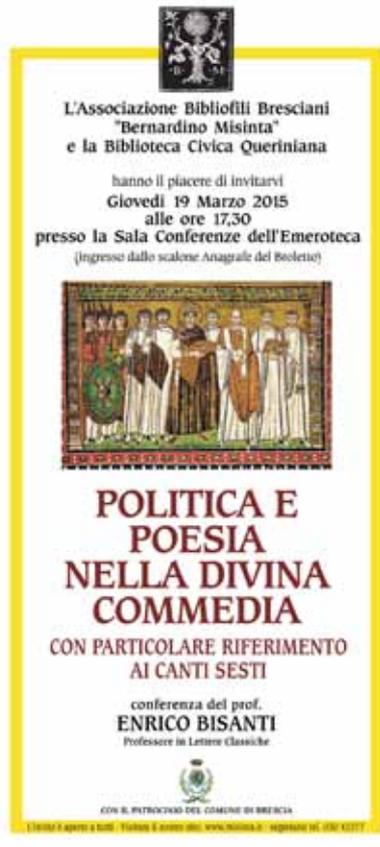
illustrare l'intero poema. È assodato che le silografie, forse governate da un'unica regia, siano da attribuirsi a diversi artisti dotati di sensibilità e capacità assai differenti. L'edizione prevede una silografia per ogni canto sino al I del Paradiso. Qui, per ragioni che paiono forse riconducibili a difficoltà sia tecniche sia finanziarie, lo sforzo illustrativo si arrestò bruscamente. La storia dell'edizione è dunque verosimilmente anche la storia di un, parziale, fallimento editoriale. Se le silografie sono dunque 60, in realtà

le matrici sono solo 60. In otto canti si riscontrano infatti palesi ed eclatanti casi di riuso, primo segnale che qualcosa andò storto nel delicato lavoro d'equipe fra tipografi e artisti incisori. La silografia del primo canto del Paradiso non ha addirittura alcuna attinenza col testo, al punto che ipotizzo possa trattarsi in realtà del legno progettato (ma poi non impiegato) per il canto XXXIII del Purgatorio. Durante la stampa si verificarono parecchi problemi nell'organizzazione del lavoro fra compositori, torcolieri e incisori di cui restano

tracce, mai individuate, in pochissimi esemplari che presentano sostanziali differenze di natura lessicografica. L'analisi di circa 90 esemplari dei 115 esistenti consente di ricostruire la storia della stampa del Dante bresciano, individuando le ragioni di queste varianti e omissioni, a partire dalla copia a suo tempo appartenuta al collezionista Essling che nel 1903 Charles Gérard definiva «exemplaire exceptionnel et vraisemblablement unique dans son genre».

Giancarlo Petrella

19 marzo 2015



Inferno, canto VI, linee 24-26 Cerbero e 49-52 Ciaccio



Una appassionata e coinvolgente rilettura dei canti politici della *Commedia* è stata proposta dal professor Enrico Bisanti, che ha coraggiosamente sfidato una lunga serie di precedenti *lecturae Dantis* consacrate alla stessa materia. Non si è trattato della solita riproposizione di collaudati schemi esegetici, ma di una ricostruzione efficace dell'apparato poetico e allegorico con il quale il Sommo Poeta affrontò e mise in verso la sua complessa visione "politica" del suo mondo. L'interazione dialettica e paritaria dei *duo luminaria magna* ha rivissuto nella lettura dei passi più efficaci del VI canto dell'*Inferno*, fino a confluire nella magnifica ricostruzione storico-escatologica del corrispondente canto del *Paradiso*, con il percorso dell'*aquila imperiale*. La lettura del professor Bisanti ha chiuso il contributo che l'Associazione ha inteso dedicare a Dante, inaugurato dalla lezione del professor Giancarlo Petrella.

9 aprile 2015

**Conferenza
Mostra di libri**



L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana

hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 9 Aprile 2015
alle ore 17,30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)



**ALIMENTAZIONE
E SALUTE
NELLA CULTURA
RINASCIMENTALE**

conferenza del prof.
LUIGI CATALDI
Prof. di Pediatria Università Cattolica di Roma,
Gruppo Storia della Medicina Alama Cattolica Ass. L. Necchi



CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI BRESCIA

Uffici e aperto a tutti - Vialari 2 - 25100 BRESCIA - tel. 030 43377



Il leit-motiv di Expo è ricaduto anche nella programmazione culturale dell'Associazione, che ha inteso dedicare all'argomento conduttore della manifestazione internazionale un contributo di alto rilievo, utilmente completato da una esposizione di oggetti (libri e suppellettili) relativi alla materia trattata. La lettura del dottor Luigi Cataldi ha permesso di entrare con piena padronanza nel curioso e sconosciuto mondo della microstoria alimentare del Rinascimento. Abbiamo così appreso dettagli nuovi e curiosi sul regime alimentare, sul mondo economico, sulla vita quotidiana e sulle tavole imbandite nelle case della gente comune, così come nelle sontuose epule dei palazzi patrizi.



IN MOSTRA ALLA QUERINIANA
NEI MESI DI APRILE, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

**ALIMENTAZIONE
E SALUTE
NELLA CULTURA
RINASCIMENTALE**



18 aprile 2015

Visita alla villa e biblioteca Lechi di Erbusco.

Visita all'Abbazia dell'Annunciata e Santo Stefano di Coccaglio



La signorile ospitalità del professor Francesco Lechi ha consentito ad una nutrita rappresentanza di soci dell'Associazione di visitare, con la guida del tutto eccezionale del proprietario, il magnifico palazzo Lechi di Erbusco. Abbiamo così gustato con pienezza e vivo interesse gli aspetti architettonici, artistici, monumentali e paesaggistici della splendida

dimora signorile. Una scoperta di grande interesse è stata la ricca collezione di libri ed opuscoli di argomento agrario che il professor Lechi custodisce nel palazzo.

Dopo la visita a villa Lechi la comitiva si è spostata a Rovato, nel complesso conventuale dell'Annunciata, dove è stato consumato un frugale e suggestivo pasto in compagnia

dei frati serviti che officiano il convento. Una rapida visita alla biblioteca moderna ha chiuso la visita al convento e subito dopo si è visitata la chiesa di Santo Stefano di Rovato, esclusivo scrigno di affreschi quattrocenteschi, che sono stati efficacemente illustrati dal segretario Edoardo Bignetti.





L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana

hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 23 Aprile 2015
alle ore 18,00
presso il salone della Biblioteca Queriniana
(ingresso da via Mazzini, 1)



LA CUCINA ITALIANA TRA UMANESIMO E RINASCIMENTO

conferenza del prof.
DAVIDE MORETTI
Professore di Storia dell'Arte, Incisore, Collezionista



CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI BRESCIA

Stampa e grafica a cura di "L'Arte e il Libro" - Via S. Felice 10 - 25121 Brescia - www.arteelibro.it - tel. 030 431777

Detto maestro Martino da Como fu il più importante cuoco del secolo XV e a lui si deve la stesura del libro *De Arte Cuoquinaria* considerato un caposaldo della letteratura gastronomica italiana che testimonia il passaggio dalla cucina medioevale a quella rinascimentale. Dalla seconda metà del '400 è quoco personale di un alto prelado, il reverendissimo camerlengo Ludovico Scarampi Mezzarota patriarca di Aquileia. Il libro *De Arte Cuoquinaria* condensa in 65 fogli non numerati e scritti in lingua volgare l'arte di un cuoco estroso e modernizzante di Maestro Martino. Ben presto diventò il testo per tutti i cuochi a lui contemporanei, che già erano suoi ammiratori, svolgendo il ruolo di libro mastro per tutta la nuova cucina del rinascimento.

Uno dei principali elementi distintivi dei suoi piatti è il recupero del gusto originale delle materie prime, evitando l'abuso

23 aprile 2015

Conferenza e mostra sulla Cucina Italiana tra Umanesimo e Rinascimento.



di spezie com'era abitudine nella tradizione medioevale quando le spezie e la loro abbondanza simboleggiavano la ricchezza del padrone di casa.

Il successo e la divulgazione in tutta Europa delle ricette di Martino è però merito del suo convinto sostenitore, l'umanista suo contemporaneo Bartolomeo Scappi. Questi trascrisse in latino tutte le ricette scritte in volgare suddividendole in base agli ingredienti e all'ordine delle portate. Erudito umanista, detto Platina, fu precettore dei figli di Ludovico Gonzaga e in seguito bibliotecario della Vaticana dove scrisse *De honesta voluptate et valetudine*, manuale di come affrontare serenamente, saggiamente e igienicamente la vita.

Nel '600 il breve trattato di Mattia Giegher descrive il modo di piegare ogni sorta di panni, lini cioè salviette e tovaglie per apparecchiare una tavola.



IN MOSTRA
ALLA QUERINIANA
DAL 3 APRILE AL 6 MAGGIO
E DAL 5 GIUGNO AL 12 SETTEMBRE

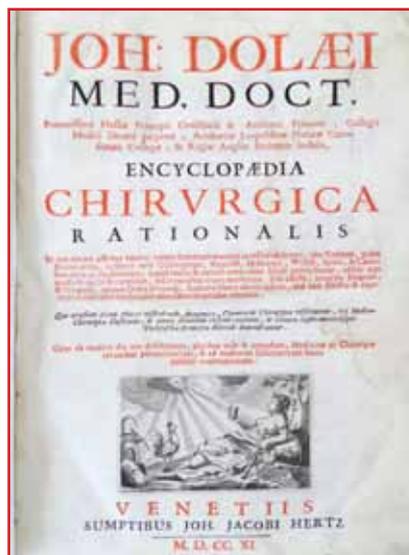
LA CUCINA ITALIANA TRA UMANESIMO E RINASCIMENTO



5-9 maggio 2015

Visita alle biblioteche di Arezzo e del Casentino

4 maggio, mattino. Visita al Monastero di Camaldoli fondato nel 1012.



Eremo e monastero hanno nei secoli costituito un rilevante patrimonio librario. Da alcuni decenni tale patrimonio si è arricchito anche di un'ampia dotazione di riviste. Il patrimonio librario dell'eremo e del monastero di Camaldoli è costituito da circa 50.000 volumi, di cui 35.000 nella biblioteca del monastero e 15.000 in quella dell'eremo. Comprende 350 Cinquecentine, 20 incunaboli e

opere che vanno dal secolo XVI ai giorni nostri.

La biblioteca della Spezieria (sotto), oltre ad avere una ricca collezione di testi di medicina e chirurgia, possiede un museo delle attrezzature che hanno permesso la preparazione di ricette considerate all'epoca terapeutiche.

<http://www.camaldoli.it/camaldoli-cultura/biblioteca.html>



4 maggio, pomeriggio. Visita alla biblioteca Rilliana nel Castello di Poppi.



Il Castello ospita al suo interno la Biblioteca "Rilliana", raccolta libraria di eccezionale valore e consistenza. Il nucleo principale è costituito da una raccolta di manoscritti, incunaboli (edizioni a stampa del Secolo XV) e altre pubblicazioni dei secoli XVI-XVIII che il Conte Fabrizio Rilli Orsini, nel 1825, donò alla comunità di Poppi.

La Biblioteca si accrebbe poi nel 1866 quando, alla luce della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, venivano devolute alla Comunale di Poppi le librerie del sacro Eremo di Camaldoli e quelle dei Cappuccini di Poppi.

La Biblioteca Rilliana con-

serva tesori librari di grande interesse: tra i suoi 25.000 volumi ed opuscoli spiccano un nucleo di oltre 700 incunaboli (una delle maggiori raccolte italiane di esemplari a stampa del sec. XV) e una collezione di 800 manoscritti, del secolo XI, ricchi di miniature e lettere ornate.

La sala più vasta della Biblioteca contiene per intero la raccolte camaldolesi, tranne ovviamente manoscritti e incunaboli che sono collocati a parte.

La Biblioteca ospita anche una vasta raccolta di atti di archivio costituita dalla confluenza dell'Archivio Storico del Vicariato del Casentino, della Cancelleria e della Podesteria

di Poppi. Si tratta di un ingente massa di documenti archivistici (la più importante dell'intero Casentino), ammontante ad oltre 5000 filze, documenti che sono stati emanati, nel corso di oltre quattro secoli, dalle principali rappresentanze a livello locale del potere fiorentino, repubblicano prima, signorile e granducale poi.

<http://www.castellodipoppi.com/biblioteca>



5 maggio, mattino. Visita al Museo Archeologico del Casentino.

Il Museo Archeologico del Casentino si configura come riallestimento sensibilmente ampliamento delle collezioni già esposte presso il Museo di Partina, chiuso nel 2010 e trasferito nell'attuale sede i Palazzo Niccolini a Bibbiena.

Il primo nucleo del Museo risale al 1996, anno di apertura della sede di Partina, nella quale trovarono spazio le collezioni rinvenute in circa trent'anni di ricerche condotte sul territorio da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con la fattiva collaborazione del Gruppo Archeologico Casentino. Il Museo fu poi oggetto di un parziale riallestimento nel 2001 e, dal 2004, ospitò anche i reperti provenienti dalla prima campagna di scavo al sito culturale etrusco del Lago degli Idoli, effettuata nel 2003. Il Museo non subì ulteriori modifiche fino alla chiusura nella primavera del 2010, in vista del progetto di riallestimento e ampliamento presso la nuova sede, progetto promosso e finanziato dal Comune di Bibbiena ed eseguito in stretta collaborazione col Gruppo Archeologico Casentino, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

La Sala 1 è dedicata alla Preistoria. Vi trovano spazio i resti fossili della fauna villafranchiana (circa 700.000 anni fa), composta da porzioni scheletriche di *Elephas meridionalis* e *Hippopotamus antiquus*, che testimoniano come anche il Casentino (al pari delle valli vicine) per lungo tempo sia stato caratterizzato da un ambiente lacustre di clima caldo-umido.

La serie di calchi dei crani umani introduce al tema dell'evoluzione fisica, mentre attraverso i reperti litici esposti nelle vetrine successive viene



presentata quella culturale: dal Paleolitico inferiore al medio, dal Paleolitico superiore alle età dei metalli.

Nella Sala 2 sono esposti i reperti provenienti da insediamenti di crinale o di fondovalle, che testimoniano la prima frequentazione etrusca del Casentino fra l'età arcaica e l'ellenismo: Pratello, Serelli e Masseto.

La Sala 3 è dedicata al tema della religiosità etrusca e in particolare al santuario di Socana, con la ricostruzione dell'elevato e delle decorazioni coroplastiche.

Sempre nell'ambito del tema religioso, la Sala 4 presenta i reperti provenienti dalla grande stipe votiva etrusca del Lago degli Idoli sul monte Falterona. La musealizzazione di gran parte dei reperti recuperati fra la campagna del 1972 e quelle del 2003-2007 chiude il lungo capitolo delle indagini archeologiche al Lago degli Idoli (vedi foto), iniziate nel lontano 1838 (scarica gli Atti della Giornata di Studi 2006).

Nella Sala 5 sono esposte le testimonianze dell'età romana, attraverso un allestimento che privilegia il criterio funzionale a quello topografico. La vetrine accolgono infatti sia i reperti legati alla produzione degli alimenti che i materiali destinati al loro consumo. La ricostruzione di parte dell'impianto termale di Domo e l'esposizione dei materiali da costruzione puntano l'attenzione sulla fattoria romana e sui servizi a essa connessi. Sempre in questa sala sono esposti i reperti provenienti da siti riferibili alla fine dell'età romana, con testimonianze della dominazione gota. Sempre nella Sala 5 sono ospitate le vetrine dedicate al mondo funerario antico e vi trovano spazio le varie tipologie di sepoltura rinvenute in Casentino: dalle sepolture alla cappuccina a quelle a inumazione e incinerazione.

L'ultima sala, la Sala 6, è dedicata a esposizioni e mostre temporanee.

http://www.arcamuseocasentino.it/il_museo_1.html

5 maggio, pomeriggio. Visita alla biblioteca del santuario della Verna.



La biblioteca dell'abazia francescana di Chiusi della Verna conserva una ricca collezione di libri antichi in fase di riordino e catalogazione.

operò a Firenze. L'iniziatore di tale attività fu Luca della Robbia, la figura artisticamente più rilevante, che attorno al 1440 realizzò le prime terrecotte invetriate note come terrecotte robbiane o ceramiche robbiane

I Della Robbia sono una famiglia di scultori e grandi ceramisti che, dal quarto decennio del '400, per circa un secolo,



6 maggio, mattino. Visita agli affreschi di Piero della Francesca. Arezzo.



Arezzo. chiesa di san Francesco, affreschi di Piero della Francesca nells cappella maggiore.

Nel 1447 la famiglia aretina Bacci affidò al fiorentino Bicci di Lorenzo l'incarico di decorare la Cappella Maggiore della chiesa, allora sotto il loro patronato. Alla morte del pittore, nel 1492, erano stati dipinti, nella grande volta a crociera, soltanto i quattro Evangelisti, il prospetto dell'arco trionfale con il Giudizio Universale e i due Dottori della Chiesa nell'intradosso dell'arco. Si presume che Piero della Francesca abbia subito proseguito i lavori, iniziando dalla parte interrotta. Il tema del ciclo è tratto dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine, fonte iconografica sulla quale si basano molte raffigurazioni degli artisti toscani ed italiani a partire dal '300.

Come risulta da un documento notarile, i lavori, interrotti negli anni 1458-1459, risultano già terminati nel 1466. La vicenda narra pittoricamente attraverso 12 episodi principali, inseriti nei diversi registri che compongono il ciclo, iniziando dalla *morte di Adamo* e si conclude con l'esaltazione della *Vera Croce* e l'*Annunciazione*.

<http://www.pierodellafrancesca.it/93/ITA/La-Leggenda-della-Vera-Croce>

La *Madonna del parto* è un affresco realizzato da Piero della Francesca, databile al 1455-1465 circa, e conservato in un museo appositamente predisposto di Monterchi, proveniente dalla cappella di Santa Maria di Momenzana. Tradizionalmente l'affresco viene fatto risalire al 1459, quando l'artista visitò forse Monterchi in occasione dei funerali della madre, che era originaria del borgo. https://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_del_Partito.



6 maggio, pomeriggio. Visita alla Biblioteca di Arezzo.



Il Palazzo Pretorio rappresenta uno degli edifici più prestigiosi del centro storico. Esempio di architettura aretina medievale e rinascimentale, nasce dall'accorpamento dei palazzi, esistenti fin dal 1200, delle nobili famiglie guelfe Albergotti, Lodomeri e Sassoli.

La facciata è adornata da numerosi stemmi che ricordano podestà e capitani, operanti nella città fino dal 1434 e costituiscono una pregevole galleria, testimone del passato, che va dagli Alberti di Catenaia ai Rondinelli, dai Rinuccini ai Da Filicaia, dai Miniati ai De Nobili, dagli Spadari ai Cappelli.

L'atto di nascita della Biblioteca della Fraternita dei Laici, che costituisce il fondo più antico e prezioso della Biblioteca Città di Arezzo, risale al 1609, quando il medico-filosofo

aretino Girolamo Turini, nel 1602, lasciò per testamento alla Fraternita dei Laici 2850 volumi e 15 manoscritti.

La Biblioteca incrementò il suo patrimonio librario quando vi confluirono le biblioteche dei conventi soppressi a seguito delle invasioni napoleoniche tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del successivo. In seguito confluirono nella Biblioteca Fraternita dei Laici, frutto di acquisti, donazioni, lasciti testamentari, o affidamento in gestione, le biblioteche Redi (1830), Sforzi (1874), Fossombroni (1880), Fineschi (1910), Gamurrini (1920), Burali-Forti (1948) ed altre minori. La consistenza del materiale librario della Fraternita è documentata, negli anni, dagli inventari manoscritti compilati dal 1708 al 1939. Nel 1952 fu costituito il Consorzio

per la Gestione della Biblioteca Città di Arezzo fra la Provincia di Arezzo, il Comune di Arezzo, la Fraternita dei Laici e l'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze.

La Fraternita dei Laici mise a disposizione del Consorzio la maggior parte del suo materiale librario, l'Accademia Petrarca la biblioteca Circolante, la biblioteca Dantesca Passerini, la cui sede però rimase presso l'Accademia, e le biblioteche Occhini e Landucci che le erano state affidate in gestione dal Comune di Arezzo, che ne è il proprietario. La Provincia e il Comune di Arezzo si impegnarono a garantire al Consorzio le risorse economiche necessarie per la conduzione della Biblioteca.

<http://www.bibliotecarezzo.it/biblioteca/storia.php>

7 maggio. Partenza per la Certosa di Firenze e rientro a Brescia.



La Certosa di Firenze, simbolo dell'architettura monastica del Trecento, comprendente il palazzo dell'Acciaiuolo, la chiesa, la sala capitolare, la sagrestia, il refettorio, i chiostri, la pinacoteca, le abitazioni per i monaci e i conversi, le cantine, la foresteria, una fondazione ove si conservano libri antichi, le officine e i giardini, con una ricca varietà di erbe che i monaci coltivano e distillano per rifornire di liquori e prodotti medicinali il loro punto vendita, approdo conclusivo dei visitatori di questo suggestivo complesso religioso, così carico di memorie, capolavori dell'arte e di mistero.

Costruita sul modello della grande Chartreuse dell'ordine dei certosini, distante dalla città in un luogo allora solitario e silenzioso, questa di Firenze fu edificata a partire dal 1341 dal nobile Niccolò Acciaiuoli, appartenente ad una delle più illustri casate fiorentine (era nato nel 1310 in Val di Pesa). Amante delle lettere e delle arti, amico del Petrarca e del Boccaccio, Niccolò, per curare gli affari di famiglia si era stabilito a Napoli, dove aveva stretto solidi legami con la corte angioina. Nel corso dei secoli il monumentale complesso ha subito vari interventi: i più importanti, consistenti nel suo ampliamento, avvennero nel Cinquecento e nel Settecento. Ed è stato teatro di vari eventi: terremoti, pesti-

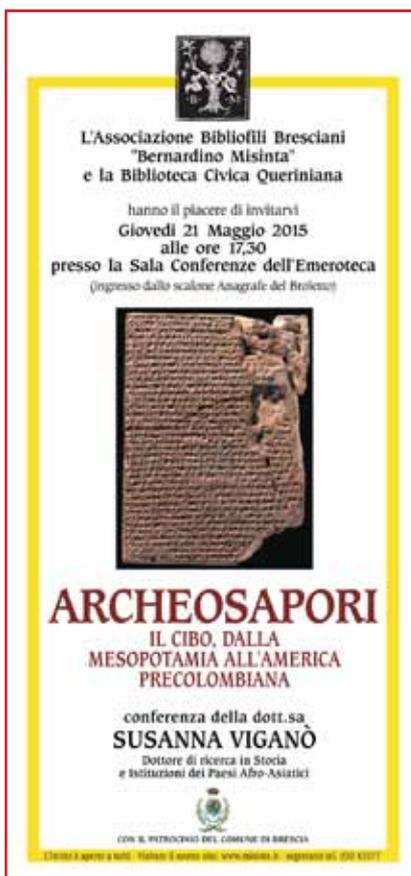
lenze, occupazioni, in particolare quella napoleonica (1810) con il conseguente trafugamento di 500 opere, solo in parte recuperate, espropri ed altro ancora. Quella della Certosa è una storia affascinante, il motivo per il quale siamo venuti qui, ad incontrare uno dei quattro monaci benedettini cistercensi che curano e mandano avanti l'intero complesso. Si tratta di padre Sisto, restauratore, legatore d'arte e rilegatore di testi antichi e moderni.

Padre Sisto, al secolo Vincenzo Cremonini, da Vico nel Lazio (Frosinone), ci riceve nel suo laboratorio all'interno della Certosa, fra libri antichi e moderni, presse, vasche d'acqua, alambicchi, phon, ferri, ferretti, ferri da stiro, e macchinari vari, insomma par d'essere in un magico laboratorio. Padre Sisto, i suoi 77 anni li porta con sorprendente leggerezza e giovanile entusiasmo. Del resto, la sua fama lo ha portato a restaurare e ad insegnare patologia del libro ovunque, tenendo stage nelle Università e nelle biblioteche di mezzo mondo: Russia, Argentina, Egitto, Spagna, Cile... "In Russia ci sono stato dieci anni, a Mosca e a Pietroburgo. Era il decennio '76-'86, il periodo brezneviano, ero l'unico a cui era consentito andare in giro con l'abito da monaco... E' là, nella Biblioteca di Pietroburgo, che raccoglie 30 milioni di volumi, c'è

anche una favolosa sezione italiana, tra cui un prezioso manoscritto di Dante. Là ho restaurato libri importanti ed insegnato a tanti allievi questa arte che richiede conoscenza del libro, della carta, delle pergamene, degli inchiostri e delle loro reazioni all'umidità e ai vari trattamenti." E certolina pazienza, aggiungo. Noi siamo monaci benedettini cistercensi, ci occupiamo della vita della Certosa dal 1952, ma la pazienza non ci manca, né la capacità di fare qualsiasi lavoro. Del resto il nostro ordine di diritto pontificio, fondato nel 1098 a Citeaux in Borgogna (Francia), segue le indicazioni di San Benedetto sulla necessità del lavoro manuale."

<http://www.lindro.it/padre-sisto-il-libro-non-morira/>





21 maggio 2015

Paradiso terrestre comportò quale effetto secondario la necessità di guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Le pitture parietali delle tombe egizie mostrano scene di mietitura, di cottura nel forno e, ancora l'Egitto, tramanda elaborati modellini di panettieri al lavoro. Rimane, sui muri di Tebe, l'immagine di una donna che impasta il pane senza lievito : correva l'anno 1900 a.C. E' ragionevole supporre che sudasse dalla fronte anche la donna azteca che nel 1520 d.C. preparava tlaxcalli , le attuali tortillas.

Nella nostra penisola il pane s'impose prima nella Tuscia che a Roma ed ebbe subito la singolare caratteristica che ancora oggi denota, nell'Italia centrale, l'antico costume etrusco: non conteneva sale. Una forma di alimentazione povera, che rappresenta lo sfruttamento estremo del territorio, si manifesta nel mangiare la terra. Preferibile l'argilla che contiene un autentico alfabeto di minerali. Il Ghana, specificatamente, è terra da mangiare ed alcuni suoi ingordi abitanti la gustano in forma di grosso uovo. Agli antichi Romani spetta l'iniziativa di essersi aperti alle influenze orientali adottando condimenti a base di spezie, condividendo in ciò l'apprezzamento già espresso dai Sumeri nel 3000 a.C.,



quando facevano uso di chiodi di garofano provenienti dalle Molucche.

Riso, maiale e pesce costituiscono la base alimentare delle classi meno agiate nella Cina di Marco Polo. Le classi superiori si nutrono in buona parte di cacciagione, un approvvigionamento oggi scomparso dall'alimentazione cinese a seguito del disboscamento del Paese. Le cucine medievale e rinascimentale largheggiano in spezie (c'è troppo pepe sulla mia paprika).

Alle droghe esotiche generazioni di monacelli e miti vecchine hanno replicato con le erbe che crescevano nell'orto abbaziale.

L'Occidente d'oggi, pur tanto ansioso di cibi naturali " fatti come una volta" , non vuole rinunciare alla tinta rosa antico del salmone affumicato ed ai colori caldi di certi salumi, ottenuti artificialmente per non mortificare le nostre aspettative cromatiche. Il problema generale, dunque, è che la gente non sa tenere la bocca chiusa.

La disponibilità e la distribuzione del cibo nelle sue varie componenti hanno esercitato una grande influenza sul modo in cui la famiglia umana ha organizzato il ciclo annuale delle attività quotidiane.

Dunque, l'indagine sull'alimentazione risulta essere un elemento d'importanza fondamentale per la conoscenza delle società e del loro sviluppo.

Per secoli il cibo ed il suo gusto sono rimasti al margine della nostra riflessione sia storica sia epistemologica. La cacciata dall'Eden, causa mela, fu evento tragico ed irreversibile per l'uomo. Tuttavia, le prove più severe spesso sono benedizioni mascherate e pertanto il genere umano potè variare la dieta.

La *culpa vetus* consumata nel



Giovedì 18 giugno il dottor PierCarlo Morandi ha tenuto una conferenza dal titolo "Desinare a casa Gambara, un menù del

18 giugno 2015

1615".

Il relatore studioso e conoscitore degli archivi della nobile famiglia bresciana che estendeva il suo potere su un vasto feudo nella Bassa bresciana, ha offerto un assaggio delle potenzialità del fondo documentario relativo ai signori di Verola (la piccola capitale del feudo), stimolando l'interesse dei presenti su un argomento di forte attualità – nello stesso periodo si svolgeva a Milano l'Expo sui temi dell'alimentazione – visto attraverso le pagine, miracolosamente giunte fino a noi, di un menù di tutto un anno, il 1615. La ghiotta lettura ha permesso ai presenti di partecipare ai desinare della famiglia e della piccola corte che la circondava, e giorno per giorno quasi di condividere la loro vita in un momento di piacere e di socialità. Dall'interessante documento è emersa la scelta del maitre del



tempo di valorizzare i prodotti delle fattorie comitali, diremmo "a chilometri zero", disponibili a seconda della stagione e rispondenti ai gusti semplici della corte. Non sono mancati accenni alle scelte per la tavola dei Gambara nei periodi che questi trascorrevano a Venezia sia per il Carnevale sia per impegni istituzionale e pubblici.



2 luglio 2015

Il buon vivere mediterraneo.
Cibo e cultura

Solo negli '70 si è acceso l'interesse nei confronti della dieta mediterranea come ottima medicina per il mantenimento della salute. Abitudini culinarie semplici, da sempre prerogativa delle classi popolari più povere, non avevano mai destato particolari riflessioni e studi. Per secoli, e solo con lievi modifiche portate dal tempo e da differenti abitudini, l'alimentazione è rimasta sostanzialmente basata sul consumo di cereali, ortaggi, legumi, latticini, con un parsimonioso uso delle carni. Anche il pesce non appare un alimento abituale, per tutta una serie di motivazioni. Preferenza o costrizione, gli alimenti di origine animale costituivano il companatico, l'elemento che entrava nei pasti in particolari

occasioni, così come l'olio d'oliva e il vino. La flora mediterranea invece concorre a disegnare una mappa degli odori e dei sapori che costituisce l'aspetto determinante del cibo quotidiano. Fermando l'attenzione sulle tradizioni culinarie emerge il quadro di scelte dettate da una scarsa disponibilità di risorse, dallo stato di necessità, dal costante tentativo di difendersi dalla fame, dallo sforzo di garantirsi la sopravvivenza più che il benessere. La 'povertà' dell'alimentazione mediterranea, conseguenza di queste condizioni, dettata storicamente da costrizioni che maturano esperienze, si manifesta insomma un risultato culturale dalle varie sfaccettature.

Immagine: Vincenzo Campi,
L'ortolana, 1591



L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana

hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 2 Luglio 2015
alle ore 17,30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(Ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)



**IL BUON VIVERE
MEDITERRANEO.
CIBO E CULTURA**

conferenza della prof.ssa
MARIA LUCIA DE NICOLÒ
Docente Storia del Mediterraneo
Università degli Studi di Bologna



Libreria e spazio a tutti. Tolleranza e apertura alle varie culture. Segreteria tel. 030 63371





L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana

hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 24 Settembre 2015
alle ore 17,30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)



IL RISORGIMENTO SULLE NOSTRE TAVOLE

conferenza di
MARIANO SIGNORINI
Dottore in Lettere e Filosofia



L'invito è aperto a tutti - Visitate il nostro sito: www.misinta.it - segretario tel. 030 43377

24 settembre 2015

I soldati che fecero l'Unità d'Italia non lasciarono il segno solo sui libri di storia per le loro battaglie. Ne lasciarono anche uno, forse meno conosciuto, ma più tangibile, nella nostra alimentazione quotidiana. L'Imperatore Napoleone, negli ultimissimi anni del suo regno, cercò un mezzo pratico e sicuro per alimentare le sue truppe. I suoi tecnici inventarono la carne in scatola. Rimasta presto senza clienti, essa fu per tutto l'800 un genere di consumo riservato alle persone abbienti. Con la Grande Guerra ritornò al suo scopo originale per finire, oggi, sugli scaffali dei supermercati e nei nostri piatti. Napoleone III, dopo Solferino, se ne tornò in Francia, ma ci lasciò la margarina. La Grande Guerra generalizzò l'uso del caffè, anch'esso



fino allora bevanda elitaria, nella massa dei soldati e di conseguenza nella popolazione civile. Fece conoscere anche al nord tonno e sardine in scatola, prima utilizzati solo al sud. Anche le gallette, che dovevano sostituire il pane in caso di necessità, e le casse di cottura, rinacquero negli anni '50 come crackers e pentole a pressione. Tutto sommato, una piacevole e gastronomica lezione di "storia vivente" alla portata di tutti. Basta saperlo.



Cassa di cottura, anticipa la pentola a pressione



22 ottobre 2015



L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana
hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 22 Ottobre 2015
alle ore 17,30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)

**DALLA PENNA
AL TORCHIO:
IL LIBRETTO D'OPERA VENEZIANO
DEL SEICENTO**

conferenza della dott.ssa
SILVIA BRACCA
Storica dell'arte - Università degli studi di Verona

Questo è aperto a tutti. Questo è aperto solo. Questo è aperto solo. Questo è aperto solo. Questo è aperto solo.

Il libretto d'Opera costituisce una delle novità dell'editoria veneziana del Seicento. Nato in seguito al grande successo ottenuto dalle rappresentazioni melodrammatiche lagunari, esso è una fonte storica fondamentale per conoscere e approfondire aspetti altrimenti ignoti della cultura teatrale, artistica e sociale del tempo. Dalla stesura del testo da parte del poeta sino alla stampa, innumerevoli furono le personalità intervenute nella sua realizzazione: dai librettisti agli editori, dagli stampatori ai librai, dagli incisori ai peintre graveurs; la filiera si allargava poi a personaggi coinvolti di riflesso quali nobili patrocinatori, compositori, scenografi, cantanti, collezionisti e accademici. Il libretto musicale ha così aperto la via a una serie di studi appartenenti ai più svariati ambiti disciplinari, primo tra tutti quello letterario dato che tali pubblicazioni hanno tramandato gli scritti dei poeti del

teatro lagunare, consentendo oggi di seguire l'evoluzione e le specificità del nuovo genere. Basilare è stata anche l'indagine riguardante la struttura editoriale e le peculiarità grafiche del libretto, come pure la conoscenza dei protagonisti del settore. Le informazioni ricavabili dai frontespizi, dalle dediche e dalle prefazioni consentono inoltre di analizzare eventi e caratteristiche della storia del teatro, del melodramma, della musica e della scenografia. Per via indiretta ne derivano poi studi dedicati alle consuetudini sociali, culturali e di costume del mondo teatrale marciano, e altresì indagini sul mercato collezionistico che nacque dalla seconda metà del Seicento attorno alla compravendita dei piccoli volumi. Infine uno degli aspetti meno conosciuti riguarda la partecipazione di incisori e peintre graveurs alla creazione delle antiporte, illustrazioni a tutta pagina che, sin dagli anni quaranta del XVII secolo, erano divenute componenti essenziali dei testi marciani. Tra le numerose tavole annesse ai libretti d'Opera si trovano le firme di giovani e promettenti pittori quali Antonio Zanchi, Lodovico David, Giambattista Lambranzi, Valentin Lefèvre e Pietro Negri, nonché quelle di abili bulinisti come Giacomo e Isabella Piccini, Giovanni Merlo, Antonio Bosio, Martial Desbois e Alessandro dalla Via. Costoro e molti altri artisti idearono opere curiose specialmente dal punto di vista iconografico, e contribuirono a impreziosire un testo che, se al tempo non era ritenuto pregiato perché destinato al largo consumo, oggi costituisce un prodotto indispensabile per delineare le carriere di alcuni protagonisti del panorama pittorico e artistico lagunare.



Silvia Bracca si è laureata in Scienze dei beni culturali presso l'università degli studi di Verona, dove ha conseguito anche la Laurea Magistrale in Storia dell'arte sotto la guida del prof. Enrico Maria dal Pozzolo. Si occupa principalmente di storia dell'arte e del collezionismo veneziano del Sei e Settecento. Ha lavorato presso il Museo di Castelvecchio di Verona e ha collaborato con alcune associazioni culturali bresciane e veronesi per la promozione del patrimonio culturale lombardo e veneto.

Pubblicazioni:

La "nota di quadri" per i Lechi di Brescia. Una tentata vendita di Davide Antonio Fossati, in "Civiltà Bresciana", 2, 2010.
Locchio e Lorecchio. Immagini per il dramma per musica nella Venezia del '600. Incisori, pittori e scenografi all'Opera con un repertorio dei libretti illustrati stampati in Laguna tra il 1637 e il 1719, Treviso, Zel Edizioni, 2014.

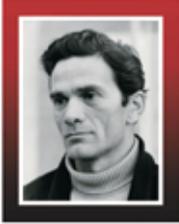
Convegni:

Paris-Venise: les échanges musicaux, du texte à l'image (1680-1750). Parigi, Istituto italiano di cultura, 27 Marzo 2015.
Intervento dal titolo *Dal Giustino di Berengan agli spettacoli farnesiani del 1690: il contributo di Martial Desbois all'illustrazione librettistica del Seicento*.

26 novembre 2015



L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana
hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 26 Novembre 2015
alle ore 17,30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)

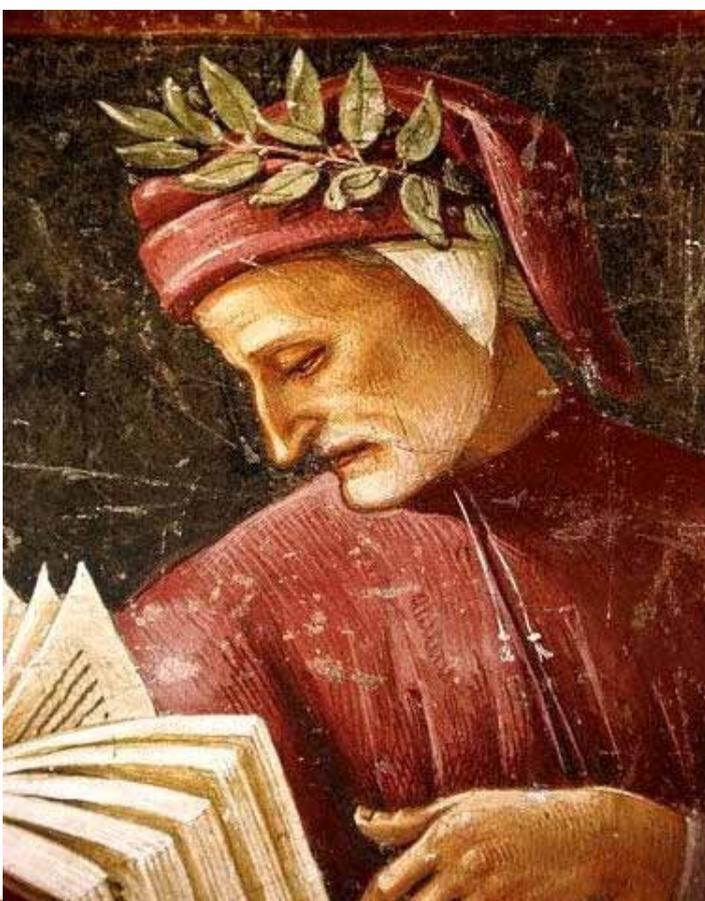
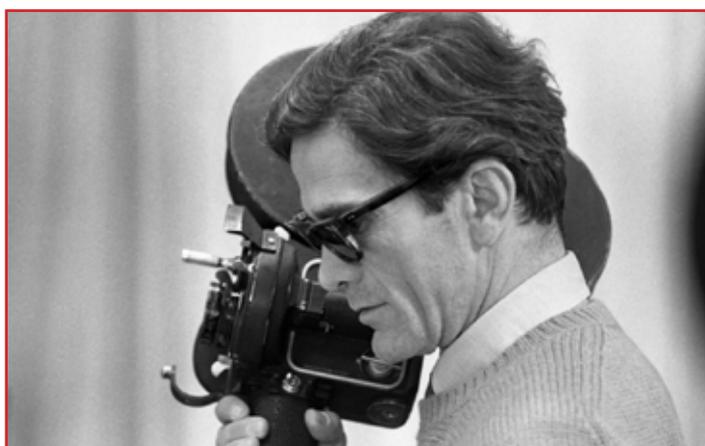


**PIER PAOLO
PASOLINI
E DANTE**

conferenza del prof.
FABIO DANELON
Docente di Letteratura Italiana all'Università degli Studi di Verona

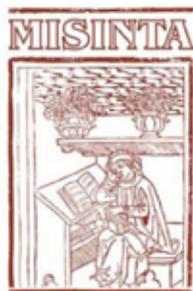


L'evento è aperto a tutti. - Titolarità di accesso libero - www.emeroteca.it - segretario tel. 030 421271



Nell'ambito delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini il professor Fabio Danelon dell'Università degli Studi di Verona ha offerto una suggestiva lettura del contributo che il grande poeta ha dato alla conoscenza dell'opera di Dante Alighieri. Trattandosi di un poliedrico creatore di cultura, e non di un "semplice" critico letterario, Pasolini ha voluto restituire alla figura e all'opera del Sommo Poeta il ruolo ineshausto di ispiratore di cultura viva e feconda di suggestioni innovatrici. La lettura che Pasolini ha saputo offrire dell'opera di Dante ha permeato la sua produzione poetica e letteraria, ma ha ispirato il suo innovativo approccio al linguaggio cinematografico, soprattutto nella ricerca mai appagata di un orizzonte di "infinito" quasi escatologico e a suo modo profondamente e laicamente religioso.

4 dicembre 2015



Con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Territoriale di
Brescia



**ALDO MANUZIO (1452-1515)
E ASPETTI DELL'EDITORIA BRESCIANA
TRA XV E XVI SECOLO**

(Ricorrendo il quinto centenario dalla morte di Aldo Manuzio)

La mattinata di studio intesa a celebrare il centenario di Aldo Manuzio si svolgerà presso la sala conferenze del Museo Diocesano, via Gasparo da Salò, Brescia, il giorno **4 dicembre 2015** a partire dalle ore **9,30**.

Programma

Professor Mario Maviglia (Dirigente Ufficio Scolastico Territoriale),
Saluti ai presenti.

Professor Giuseppe Colosio (Università Cattolica del Sacro Cuore,
Milano), Introduzione della giornata di studi e coordinamento dei lavori.

Professor Pietro Scapecchi (Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze), con una *lectio magistralis* su
Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo.

Professor Giancarlo Petrella (Università degli Studi di Bergamo),
con una relazione dal titolo
Aldo Manuzio, imprenditore ma non troppo.

Regista Lucilla Colonna, introdurrà un trailer tratto dal suo film
inedito
Festina lente.



**L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"**

ha il piacere di invitarvi alla

Cena degli Auguri

che si terrà il

Venerdì 18 dicembre 2015

alle ore 19:30

presso l'Hotel Vittoria, via Dieci Giornate, 20



Care Amiche e Amici bibliofili anche quest'anno la Cena degli Auguri sarà l'occasione per ritrovarci piacevolmente assieme ad amici e parenti in una gioiosa serata conviviale e rinnovarci gli Auguri di un Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Il costo della cena è rimasto invariato a 40€ per persona.

Come gli anni passati ci sarà l'estrazione di biglietti cui saranno abbinati libri di una certa importanza.

I soci potranno rititare la tessera del 2016 versando la quota associativa di 60€.

Non mancate di prenotare per voi ed i vostri ospiti telefonando a:
Bignetti Edoardo 333 7472707 o Giunta Filippo 030 43377, 339 3426811